

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio  
Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale Urbanistica e  
Paesaggistico-Ambientale

Tesi di Laurea Magistrale

Torino Città Universitaria  
Strategie Urbane e Popolazione Studentesca

Relatore

Marco Santangelo

Correlatore

Cristiana Rossignolo

Candidata

Erica Mangione

Febbraio 2018

## Indice

Introduzione	2
I Migrazioni e mobilità	8
II Popolazione studentesca, popolazione urbana	15
II.I Studenti migranti	15
II.II Popolazione urbana vulnerabile	19
III Una città universitaria	22
III.I Spinta verso Torino	22
III.II Attrazione per Torino	33
III.III Rimanere a Torino	34
III.IV Una strategia, la sua forma	36
IV Metodologia	49
V Le indagini	56
V.I Gli attori	56
V.II La popolazione	66
V.III Una mappatura possibile	72
VI (RI)ELABORAZIONE	101
CONCLUSIONI	115
Bibliografia	119

## Introduzione

Eravamo Marco, Ludovico ed io un venerdì sera, in via Saluzzo, San Salvario. Due studenti di ingegneria ed una studentessa di pianificazione, compagni della squadra universitari di canoa e canottaggio del CUS, alle prese con la voglia di fare squadra e conoscersi un po': "Quindi Erica su cosa fai la tesi?", dopo un attimo di esitazione, il solito di quando ricevo questa domanda, mi sono guardata intorno e ho risposto senza pensarci troppo "Su questo, su di noi". In risposta due mezze risate un po' perplesse chiedevano una spiegazione meno criptica. Ci ho riprovato "Su come la presenza delle università e degli studenti universitari cambi la città di Torino". Questa volta meglio, meno perplessità: "Bello!" "Molto interessante! In effetti, se ci pensi, come sarebbe Torino oggi senza l'Università?". Una domanda semplice e stimolante, la cui risposta richiede non solo un notevole sforzo di immaginazione ma anche una riflessione a monte, speculare, la mia.

Torino ha i numeri: è la terza città italiana per studenti iscritti a corsi di studio universitario dopo Roma e Milano (MIUR). L'università come fenomeno di massa porta numeri - teoricamente - sempre maggiori di diplomati a proseguire il percorso di studi, spesso nella stessa regione di residenza, ma sempre più verso altre regioni d'Italia o all'estero. Questo avviene per due ordini di ragioni. Da un lato perché le differenze di condizioni di vita, di opportunità lavorative e condizioni occupazionali, così come di finanziamento delle università pubbliche tra nord e sud del paese spingono sempre più giovani delle regioni meridionali a scegliere di muoversi verso il centro e nord Italia per intraprendere gli studi universitari. I risultati dello studio ISTAT di Casacci e Rocchetti (2016) richiamati nel capitolo 3, e le osservazioni di Tonello (2017), mettono in luce un aspetto chiave della Città universitaria contemporanea: le politiche di accesso ai corsi universitari definite dagli atenei corrispondono ad una selezione dei soggetti in base alla loro preparazione precedente - criterio dalla discutibile attendibilità (Ibid.) - e al livello di reddito della famiglia, determinando una discriminazione nei confronti degli studenti in condizioni socio-economiche peggiori.

D'altra parte, entra in gioco l'elevata mobilità, caratteristica riconosciuta delle nuove generazioni che rientra tra quegli effetti della globalizzazione con cui

convivono i giovani oggi. Infatti, a differenza della generazione dei nostri genitori nati tra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta, quella che viviamo noi è una globalizzazione ormai inevitabilmente radicata in tutti gli aspetti della nostra vita: i legami affettivi, le relazioni sociali, la dimensione scolastica e lavorativa, per citarne alcuni. Uno dei propositi di questa tesi è proprio quello di provare a vedere i giovani universitari come una delle tante popolazioni migranti e altamente mobili che interagiscono con lo spazio urbano a Torino.

Come evidenziato anche da Fedeli e Cognetti (2011), le città italiane mete di questi flussi di studenti sono impegnate a definire, insieme agli attori chiave del territorio, politiche di sviluppo urbano centrate sulla presenza delle università e di attrazione degli studenti. Non si può quindi prescindere dall'analizzare e cercare di comprendere tali politiche se si ragiona sulle condizioni che consentono a Torino di essere una città universitaria.

Sono molti i modi e i punti di vista con cui è possibile affrontare il tema della relazione tra città ed università, tuttavia l'interesse di questa ricerca riguarda nello specifico l'analisi critica delle politiche urbane per l'università e delle pratiche della popolazione giovanile ad esse connesse. La prospettiva d'osservazione è quindi duplice: da un lato la città di Torino è vista come insieme di soggetti e spazi fisici in trasformazione funzionale all'immagine di città universitaria, dall'altro gli studenti universitari - come popolazione in crescita, composita ed estremamente mobile - sono oggetto di studio per la loro azione paradigmatica all'interno delle trasformazioni urbane.

Si può in un certo senso dire che questa sia una tesi sulla "città universitaria", con le dovute puntualizzazioni sull'uso di questo termine. Si tratta infatti di una classificazione ricorrente che, riprendendo le parole di Savino (1998, p.16) "di per sé non ha molti elementi oggettivi su cui basarsi concretamente". Questo perché l'aggettivo "universitaria" raramente e non certamente nel caso torinese sta ad indicare una "specializzazione funzionale esclusiva" della città, mentre il più delle volte rappresenta uno dei settori qualificanti l'economia della città, oltre ad essere utilizzato nel suo significato soggettivo e dipendente dalle diverse sensibilità che interagiscono con il fenomeno universitario. Parlare di Torino come città universitaria significa quindi evocare molte immagini diverse.

Nessuna di queste immagini è univoca, ognuna di esse racconta una propria verità. Così Torino è considerata una città universitaria dal Rettore del Politecnico di Torino perché “ha i numeri” (di studenti), dagli studenti universitari perché “è viva”, o non lo è ancora abbastanza perché deve investire di più sui servizi dedicati, per citare solo alcuni esempi. Si tratta di visioni di attori differenti, parti del complesso sistema della Torino universitaria, dipendenti dai ruoli istituzionali, politici, economici o sociali rivestiti. Natura e azione di tali attori sono un altro punto d’attenzione di questa ricerca: gli obiettivi individuali e le politiche pubbliche, i comportamenti dei singoli e le pratiche collettive infatti determinano molteplici esiti spaziali e relazionali; più o meno espliciti ed individuabili tra le forme di rapida trasformazione della città contemporanea.

È fondamentale a questo punto fare una premessa che tenga in considerazione l’essere a mia volta parte del citato sistema. Questo perché tale appartenenza non solo motiva la scelta dei temi, ma influenza l’approccio ad essi offrendomi l’opportunità di avere un punto di vista privilegiato ed esponendomi contemporaneamente al rischio di farmi influenzare dall’esperienza diretta nell’analisi delle dinamiche.

Di fatto, insieme al percorso di studentessa del corso di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico Ambientale, sono iniziati quello di rappresentante degli studenti negli organi di governo del Politecnico di Torino<sup>1</sup> e di militante nelle organizzazioni studentesche cittadine<sup>2</sup>. Si è trattato di percorsi paralleli che in alcuni punti hanno coinciso, si sono incrociati e in altri ancora ostacolati. Ma quel che più conta (anche) in questa sede è che insieme mi hanno permesso di costruire una particolare visione sulla città in cui vivo, particolare nella misura in cui è il risultato di un’osservazione attraverso tre lenti. La prima è quella delle discipline urbanistiche e della pianificazione quindi dell’acquisizione di un metodo di studio della città e del territorio. La seconda mi

---

<sup>1</sup> Sono stata rappresentante nel consiglio del Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio nel mandato 2013-2014, nel Comitato Paritetico per la Didattica del Politecnico nel mandato 2013-2014 e nel successivo 2015-2017, in quest’ultimo mandato sono stata eletta come membro del Consiglio d’Amministrazione dell’Ateneo.

<sup>2</sup> Il collettivo Alter.POLIS facente parte di Link Coordinamento Universitario, l’esperienza della Mensa Liberata di via Principe Amedeo, Spunto Collettivo, l’Associazione Officine Corsare.

ha consentito di vedere l'Università dall'interno, oltre il ruolo di studentessa, nelle sue dinamiche di organizzazione e gestione dell'istituzione su scala locale e nazionale. La terza mi ha permesso di osservare la città e le sue trasformazioni come esiti conseguenti a precise scelte politiche. La discrezionalità del mio punto di vista potrebbe essere considerata, mi auguro che lo sia, come parte della sua utilità, perché permette di leggere il sistema di relazioni in una chiave che difficilmente è posta in luce.

Quella che mi accingo a descrivere potrebbe quindi essere considerata la mia soggettiva rappresentazione di Torino città universitaria, l'immagine che vedono i miei occhi. Di per sé si tratta di un'immagine parziale, come tutte le altre, ma che vorrebbe provare a diventare al contempo un contributo originale e complementare ai numerosi studi sull'università che, da altri punti di vista, già se ne occupano.

Così - e tornando all'argomento di questo lavoro - ci si potrebbe chiedere se l'aumento degli studenti possa effettivamente essere considerato un risultato di successo della strategia Torino Universitaria, esplicitata nell'ultimo piano strategico della città (Torino Strategica, 2015), come alcuni sostengono<sup>3</sup>. Ma anche: che tipo di città universitaria è Torino? In che modo istituzioni e popolazione universitaria stanno cambiando la città? È possibile far crescere il sistema universitario torinese senza riprodurre - ulteriori - disuguaglianze? Per provare a rispondere credo sia fondamentale considerare le macro-strategie degli attori chiave della città e comprendere il contesto politico in cui si formano, così come sia ancor più necessario superarle, andare oltre ed entrare in contatto diretto con i soggetti che di fatto le mettono in pratica e ancora di più indagare l'esperienza del quotidiano di chi ne è oggetto, spesso inconsapevole. Fare questo partendo dall'idea *“che esista una certa distanza tra il modo in cui la città viene rappresentata, anche attraverso le politiche che intenderebbero indirizzarne lo sviluppo, e il modo in cui le pratiche dei suoi abitanti la costruiscono giorno dopo giorno”* (Santangelo,

---

<sup>3</sup> Si fa riferimento, ad esempio, a quanto affermato dall'ex Assessore Pellerino che definisce tale strategia come “ottima visione” e i risultati raggiunti oggi dagli atenei come “miracolo tutto torinese”, intervenendo al Seminario “UniTo Spazio Pubblico - Alta Formazione e Qualità Urbana”, tenutosi in data 12 gennaio 2018 presso l'Aula Magna dell'Università di Torino.  
Fonte: Università di Torino <https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=8892>

2015, p.310). Questo non significa mettere in contrapposizione pratiche, politiche e rappresentazioni, ma può invece tradursi nel *“analizzare e raccontare le pratiche come elementi fondamentali per capire, analizzare e – possibilmente – migliorare le politiche e come strumento per interpretare e ridiscutere le rappresentazioni della città”* (Bignante et. al., 2015, p.310).

## I Migrazioni e mobilità

Le riflessioni sulle trasformazioni della città universitaria a mio avviso richiedono un inquadramento nel contesto teorico delle migrazioni e della mobilità, perché a supportare ed in parte determinare i fenomeni che descriverò è proprio il crescente flusso di studenti che scelgono “in massa” di studiare a Torino.

Ciò comporta la lettura dei dati della componente studentesca attraverso due quadri interpretativi interagenti: quello dei *migration studies* e quello dei *mobilities studies*. Questo tentativo di contestualizzazione si rende necessario al fine di analizzare meno ingenuamente alcuni tipi di trasformazioni locali di un territorio, quello torinese, non estraneo ai cambiamenti delle società globali. Così facendo è possibile proporre una prospettiva di maggiore complessità sulle cause di alcune trasformazioni della città.

La letteratura sulle migrazioni è ampia quanto diversificata a seconda delle prospettive di osservazione<sup>4</sup>. Un campo d'indagine estremamente vasto, oggi più che in passato, dal momento che ci troviamo in quella che Castles (2013) definisce come “l'epoca delle migrazioni”, una fase storica caratterizzata dallo spostamento di numeri sempre maggiori di persone e dalle conseguenti trasformazioni della società e dei territori - sempre più rapide e frequenti - che tali migrazioni provocano. La crescente entità dei flussi di persone ha permesso il moltiplicarsi degli studi e delle interpretazioni del fenomeno; tra le tante emerge oggi una visione determinante e fondamentale per la quale i fenomeni migratori possono e devono essere letti anche oltre la dimensione emergenziale ed episodica. Secondo tale visione siamo di fronte ad un “fenomeno organico alla società contemporanea e alle sue caratteristiche” (Brighenti, 2009 p. 7) che di conseguenza richiede di essere interpretato in una prospettiva strutturale, secondo la quale il verificarsi di tali spostamenti è e sarà in crescita costante anche sul lungo periodo.

Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno migratorio mondiale oggi, secondo i dati dell'International Organization for Migration più di una persona su sette al

---

<sup>4</sup> Una sintesi efficace sull'evoluzione delle migrazioni nella storia la si può trovare in King (2001); per un'analisi più approfondita sullo studio delle migrazioni globali e delle loro conseguenze sulla società si veda Castles (2013).

mondo è migrante, nel 2015 si stimava pari a 244 milioni il numero di migranti internazionali (il 41% in rispetto all'anno 2000). Molto maggiori sono i numeri di chi migra all'interno, più che oltre, i confini del proprio paese: le stime parlano di 740 milioni di persone<sup>5</sup>. Per quanto riguarda il nostro continente, il 66% dei migranti internazionali che vive in un paese europeo nel 2015 proviene da un altro paese della stessa Unione Europea e si tratta di un dato in crescita (Unite Nations, 2016). Secondo Bauböck e Tripkovic (2017) infatti negli ultimi due decenni le principali ragioni di immigrazione nei paesi nell'Unione Europea sono state (in ordine di rilevanza in termini quantitativi): il libero movimento di cittadini UE, i ricongiungimenti familiari con migranti regolari o rifugiati già residenti in un paese UE, il reclutamento di lavoratori stranieri specializzati e non, l'ingresso di studenti stranieri, l'ammissione di richiedenti asilo. Oltre alle migrazioni internazionali risulta quindi evidente come anche l'universo delle migrazioni interne sia in espansione.

È possibile riscontrare a livello globale una comunanza di cause che provocano lo spostamento di massa di persone dal loro paese d'origine; tra le principali mi interessa in questa sede concentrarmi su quelle di natura economica provocate da scelte politiche ai diversi livelli di governo dei territori; così come è possibile leggere con le stesse lenti comuni alcuni degli effetti sui luoghi di partenza, transito e destinazione di tali migrazioni. Le citate cause di natura economica sono legate a condizioni di povertà o disagio tali da spingere le persone a partire alla ricerca di un futuro lavorativo migliore di quello che offre il paese di origine. Tale spinta è a sua volta amplificata da altri due fattori socioeconomici: la globalizzazione del mercato del lavoro e la polarizzazione verso le grandi aree urbane della richiesta di lavoratori. Si genera così un sistema di domanda e offerta che permette di riconoscere le migrazioni anche in qualità di "processi costitutivi dell'economia mondo contemporanea" (Brighenti, 2009, p. 25). A questo proposito Sassen (2002) propone una lettura che superi il lessico tipico dell'immigrazione per poter parlare invece di trans nazionalizzazione del lavoro. Si potrebbe così

---

<sup>5</sup> Secondo i dati del Human Development Report delle Nazioni Unite (Klugman, 2009) si tratta per la maggior parte di migrazioni campagna-città.

riconoscere le migrazioni per ragioni economiche come tassello chiave di “un mercato del lavoro internazionale per il reclutamento di manodopera a basso salario addetta a mansioni manuale e ai servizi” (Sassen, 2002, p. 29). Questa distinzione lessicale è necessaria per rendere riconoscibili le dinamiche di causa effetto ed attribuire le reali responsabilità rispetto alle discriminazioni che subiscono i soggetti in quanto migranti e in quanto lavoratori. Secondo Sassen (ibid.) infatti uno dei principali errori in cui cade l’attuale politica per l’immigrazione dei paesi di principale destinazione, è di concentrare l’azione normativa sull’individuo, considerando l’ingresso dell’immigrato come mero risultato di un suo comportamento personale. Il paese di destinazione diventa in questa logica un agente passivo estraneo al processo di immigrazione, “senonché l’evidenza globale mostra chiaramente che esistono profili ben definiti nella geografia delle migrazioni e che i principali paesi d’accoglienza tendono a ricevere i propri immigrati dalle loro zone d’influenza” (Sassen, 2002, p. 40). Così, citando un esempio tra i tanti possibili, oggi la Francia chiude le frontiere e respinge cittadini guineani, che tentano con ogni mezzo<sup>6</sup> di raggiungere lo stato europeo in cui oggi vorrebbero vivere e lavorare. Questo significa affermare che dietro alle migrazioni dal sud del mondo sta anche una responsabilità politica dei paesi meta di tali flussi, che di conseguenza non possono essere trattati come emergenze da far rientrare, ma invece come fenomeni strutturali da accettare ed iniziare a gestire in quanto tali. Ad oggi, in Europa, non è così. Lo dimostrano le politiche comunitarie sulla distribuzione dei migranti tra i paesi membri, che permettono agli stati di distinguere e discriminare le persone da accogliere in base a nazionalità o appartenenze religiose, così come le singole iniziative degli Stati che sempre più frequentemente ricorrono a misure come la sospensione di Schengen<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Si fa riferimento a quanto sta accadendo in diversi punti di frontiera tra Italia, paese di arrivo dei principali flussi di migranti dall’Africa (UNHCR, 2018) e Francia, ambita meta di molti migranti da paesi africani di lingua francofona. Racconti più dettagliati si trovano in alcuni lavori di giornalismo d’inchiesta come quello di Diego Bianchi nel servizio sulla *nuova rotta alpina dei migranti* andato in onda il 12 gennaio 2018 nel programma “Propaganda Live” su La7 o sul sito del progetto [openmigratio.org](http://openmigratio.org) per citarne solo due tra i tanti.

<sup>7</sup> Ad oggi sono cinque i paesi dell’area Schengen che hanno reintrodotta temporaneamente il controllo delle frontiere con tale motivazione. Fonte: [https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control\\_en](https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control_en)

per la minaccia costituita dalla pressione dei flussi migratori sui loro confini. “Se per i cittadini comunitari si può oggi affermare che l’Unione Europea costituisca un territorio quasi unitario, con 28 sistemi di welfare aperti e coordinati, per gli immigrati extracomunitari rimane un territorio frammentato, con diritti di mobilità limitati e una protezione sociale condizionata” (Ambrosini, 2016). Ma la discriminazione va anche oltre la selezione delle persone che possono o non possono godere della libertà di muoversi e migrare. La “protezione sociale condizionata” di cui parla Ambrosini è una condizione di minoranza, come dimostrano i dati sulle accettazioni delle richieste d’asilo presentate in Italia<sup>8</sup> e la sua negazione produce precisamente l’effetto segnalato da Sassen, lasciando libero spazio alle forme più svariate e perverse di sfruttamento (non solo) lavorativo delle persone in settori chiave delle nostre economie occidentali. Tali dinamiche, seppur per numeri inferiori e in forme di illegalità meno accentuate, interessano anche le migrazioni interne al nostro paese.

Nelle righe precedenti ho accennato alla dimensione internazionale delle migrazioni e ai numeri impressionanti spesso ripresi nel dibattito pubblico. Si tratta di uno dei punti di vista possibili sulle migrazioni, quello che Brighenti (2009) definirebbe esterno o economico-politico e che per lo stesso autore permette una lettura completa solo laddove sia affiancato da un secondo punto di vista, quello interno o socioculturale, di maggiore interesse per la mia ricerca.

Volendo quindi assumere un punto di vista più critico e socio-antropologico, gli spostamenti migratori sono tali in una pluralità non limitabile di dimensioni di scala, anche laddove si verificano “da una regione all’altra, da una città all’altra, e all’interno di una città da un quartiere all’altro e persino da un lavoro a un altro” (Brighenti, 2009, p. 11). Verrebbe quasi da chiedersi quale sia, se esiste, il confine: dove finiscono la migrazione ed i suoi effetti? In questo senso il confine può essere quello dell’intenzione di progettualità che il migrante esprime in un determinato momento e che pone le basi su di un determinato territorio.

---

<sup>8</sup> Nel 2016, su 91.102 richieste d’asilo esaminate gli esiti sono stati per il 60% di diniego; l’ultimo dato disponibile a dicembre 2017 conferma la percentuale del 61%.

Fonte: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>

L'interazione soggetti-territori nell'atto della migrazione avviene in momenti e modalità differenti. Schematizzabili come segue<sup>9</sup>:

- (i) il territorio di partenza che viene lasciato, laddove il potenziale trasformativo della migrazione agisce sulla società d'origine nei due termini di privazione di risorse ma anche potenziale arricchimento (in un secondo momento);
- (ii) il territorio di transito, quale dimensione intermedia in cui si affrontano condizioni di vita, quindi abitative lavorative relazionali di carattere temporaneo;
- (iii) il territorio di arrivo in cui l'insediamento è permanente e si verifica un'ulteriore azione trasformativa del tessuto sociale, culturale, economico e politico (Castles, 2013).

Come accennato in precedenza, laddove esiste progettualità è più probabile che avvenga il passaggio dalla condizione di mobilità a quella di permanenza. Questo non significa necessariamente che i soggetti intraprendano un processo di sedentarizzazione definitivo né che non possano essere più definiti migranti<sup>10</sup>, cambia però il loro comportamento nei confronti dell'ambiente fisico, sociale, economico in cui si trovano. Il fattore progettuale può essere inteso come una o più ragioni – lavorative, familiari, legate ad altri tipi di aspirazioni personali - che portano la persona a scegliere liberamente di investire il proprio tempo di vita in un determinato luogo; quando la scelta ricade sulla città, chi compie tale scelta diviene in qualche modo cittadino, anche se non sempre formale o riconosciuto.

Un recente ambito di studi che si affianca e completa quello sulle migrazioni è quello che indaga le forme di mobilità delle persone. La "Mobility research" promuove uno studio inter o trans-disciplinare, che richiede diversi metodi per affrontare un intreccio di pratiche di diversi tipi di (im)mobilità a diverse scale. Il quadro teorico in cui si colloca ha l'intento di tenere insieme alcuni degli aspetti più tradizionalmente 'sociali' della sociologia con le questioni 'spaziali' della

---

<sup>9</sup> Si tratta di una reinterpretazione di quanto proposto da Castles (2013), secondo cui l'interazione in oggetto avverrebbe tramite le fasi (i) e (iii), alle quali ha aggiunto la fase (ii), intermedia.

<sup>10</sup> Per quanto sia possibile ipotizzare differenti rapporti con il territorio non c'è una definizione univoca di migrante (UNESCO 2017).

geografia e quelle 'culturali' dell'antropologia (Sheller, 2011). Con mobilità si intende senz'altro la *conditio sine qua non* della globalizzazione fatta di movimenti di persone ed oggetti, flussi di informazioni e capitali sempre più rapidi ed intensi, ma un suo studio critico non comporta l'esaltazione di tali caratteri quanto invece un'analisi attenta degli effetti – appunto – di mobilitazione ma anche di immobilizzazione, fenomeno collaterale ed altrettanto determinante di trasformazioni sulle società, lo spazio e le culture alle diverse scale. Per citare un esempio - approfondito nei capitoli successivi di questo lavoro - la possibilità di alcuni gruppi di persone di muoversi da un territorio verso un altro può avere delle conseguenze di perdita economica e sociale del territorio di partenza e di guadagno, negli stessi ambiti per il territorio di arrivo. In ogni caso lo sguardo ampio ed innovativo del "mobilities paradigm" permette di vedere in una luce diversa e con maggiore profondità attraverso ambiti scientifici già esistenti ma da prospettive alternative ed evidenziando relazioni inedite (Sheller, 2011).

Non sempre quindi lo spostamento da un territorio ad un altro di un singolo così come di più soggetti assume i caratteri della migrazione, se non altro perché sempre più frequentemente tale spostamento non è seguito dalla fase di insediamento permanente, ma invece da una sosta temporanea che precede un ulteriore trasferimento. Se la migrazione come ho già avuto modo di dire può essere considerata un fenomeno organico alla società contemporanea, la mobilità ne è sempre di più una caratteristica intrinseca. Si tratta di una caratteristica che gode di gradi di intensità variabili; mentre un soggetto può essere o non essere migrante, non è raro che si parli di soggetti limitatamente o altamente mobili, ad indicare chi ha maggiori (o minori) possibilità di spostarsi con frequenza. In ogni caso non sempre esiste una distinzione netta tra l'essere migrante e l'essere mobile; tale ambiguità va oltre un problema di definizione ma riguarda piuttosto i comportamenti delle persone, i risvolti sociali e gli esiti spaziali che le due forme di "essere in movimento" generano. Così ad esempio anche nel racconto delle pratiche degli studenti universitari non è facile, o forse è impossibile, definire con chiarezza quali possano appartenere all'uno o all'altro concetto.

Si è visto come sia possibile dare diverse letture delle migrazioni, individuandone le cause economiche e le responsabilità politiche su una scala

globale ed in un'ottica complessa e non limitata all'azione del singolo. Così vale anche per le migrazioni degli studenti nel nostro paese, che comprendono quelle degli stranieri in ingresso, degli italiani in uscita e quelle interne interregionali. Allo stesso modo è possibile attribuire agli studenti i caratteri individuati dalla ricerca sulla mobilità delle persone. Nel capitolo successivo si affronteranno nel dettaglio le forme di rappresentazione possibile, degli studenti universitari in qualità di soggetti migranti e altamente mobili.

## II Popolazione studentesca, popolazione urbana

### II.I Studenti migranti

La ricerca sulle migrazioni interne in Italia, pur notificando la presenza di flussi in controtendenza (in direzione nord – sud, comunque in diminuzione negli anni recenti) evidenzia come sia costante nel tempo la perdita di popolazione delle regioni del Mezzogiorno (Piras, 2017). Tassi più elevati di mobilità in uscita si hanno in quelle regioni italiane in situazione di maggiore sofferenza economica<sup>11</sup>, con flussi diretti verso le regioni del centro nord più economicamente avanzate. Quel che aggrava ulteriormente il quadro è l'età di chi migra, si tratta infatti per la maggior parte di giovani di età compresa tra i 15 ed i 34 anni<sup>12</sup>.

Le disparità delle condizioni economico-sociali tra le regioni sono riconosciute quali allo stesso tempo cause ed effetti della migrazione, con livelli maggiori di criticità laddove interessano soggetti – giovani, lavoratori o studenti universitari - altamente qualificati (Fratesi, Percoco, 2014). Questi ultimi sono la maggior parte di coloro che lasciano le regioni più povere: tale perdita diventa un guadagno per le regioni più ricche del paese, ed è comunemente definita come fenomeno del “*brain drain*”. Gli studi sul *brain drain* si distinguono tra chi lo individua come fattore positivo per tutti i territori interessati (Mountford, Hillel, 1997) e chi invece ne sottolinea i rischi che rimanga un flusso monodirezionale causando il “depauperamento dei giovani e più preparati di alcuni paesi a favore di altri” (Licata, Perego, 2016, p. ??). Nel caso italiano sembrano esserci tutti gli

---

<sup>11</sup> Le variabili economiche a cui si fa riferimento sono quelle generalmente considerate in molti studi empirici sul tema, relative a disoccupazione, redditi e il PIL pro capite (Piras, 2017).

<sup>12</sup> Infatti, come si legge nelle anticipazioni dei principali andamenti economico e sociali del Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno “Ad aggravare il quadro demografico meridionale contribuisce la continua emorragia di risorse umane dal Sud, dovuta a molti fattori ma sicuramente anche all'insufficiente dotazione di capitale produttivo dell'area che si traduce in una carente domanda di lavoro, che non favorisce l'impiego delle giovani generazioni formate nei percorsi di istruzione anche avanzati. Ciò è alla base di un processo di emigrazione dal Sud che non conosce soluzione di continuità. Per avere un quadro di riferimento, basti pensare che nel ventennio 1955- 1974 delle migrazioni di massa sono emigrati dal Sud verso il Nord 4,1 milioni di abitanti a fronte rientri per 2,6 milioni, con una perdita netta di 2,5 milioni. Le cifre attuali, se pure distanti da quelle di allora, sono comunque ragguardevoli, per la "qualità" delle emigrazioni. Negli ultimi quindici anni, sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716 mila unità: si tratta per lo più (72,4%) di giovani tra i 15 e i 34 anni e di laureati che costituiscono un terzo del totale (198 mila unità)” (SVIMEZ 2017, p.30-31).

elementi per affermare che il “drenaggio di cervelli” abbia preso da anni una strada rischiosamente a senso unico.

Se è vero che gli studenti universitari oggi appartengono ad una generazione ad alto potenziale di mobilità, i numeri che descrivono chi tra loro, in Italia, sceglie di spostarsi per studiare o cercare lavoro sono tali non solo da poter descrivere una vera e propria migrazione di massa, ma anche per segnalare particolari condizioni di disagio vissute nei paesi d’origine – o regioni, nel caso italiano.

Quando si parla di studenti universitari oggi in Italia è quindi opportuno utilizzare entrambe le categorie concettuali di migrazione e mobilità. La prima nell’ambito delle ragioni che spingono i giovani a studiare in città di altre regioni o stati rispetto a quelli di origine, la seconda per via degli stili di vita assunti, da e in quanto studenti, e che tendono a caratterizzare anche la vita post-universitaria. Per altro, se si possono considerare migranti i fuori sede, lo stesso non vale per gli studenti in sede o pendolari, tuttavia il secondo e terzo gruppo sembrano avere in comune con il primo l’essere estremamente mobili, in riferimento però a quella mobilità “generazionale”, dovuta a frequenti spostamenti che sfruttando la moltiplicazione delle connessioni alle diverse scale geografiche.

Le disparità territoriali a cui faccio riferimento hanno radici che affondano nella storica tendenza ad escludere le regioni del sud Italia dalle strategie di sviluppo nazionale, così come possono essere più facilmente individuate tra gli effetti delle più recenti politiche nazionali sul diritto allo studio universitario. Non a caso ricevono i maggiori flussi di studenti le città e gli atenei collocati in territori economicamente più dinamici, in cui sono disponibili più risorse in termini di supporto economico allo studio, di servizi e non da ultimo di più opportunità di lavoro. Proprio la più alta possibilità di trovare un impiego dopo la laurea costituisce una delle maggiori ragioni di influenza sia nella scelta dell’università che nella decisione su dove vivere una volta terminati di studi. Come osservato da Attanasio ed Enea (2018), la mobilità per studio si può in questo senso leggere anche come una mobilità lavorativa anticipata. “Analizzando le differenze territoriali, i laureati con laurea triennale che vivono nel Mezzogiorno presentano tassi di disoccupazione particolarmente elevati: cercano lavoro il 33-34 per cento

dei laureati triennali nel Mezzogiorno, contro l'11-12 per cento nel Nord" (ISTAT, 2017).

L'altra faccia della medaglia rappresenta invece chi rimane, chi non può permettersi di mantenere uno studente fuori sede. L'aggravarsi della crisi economica e del lavoro, soprattutto giovanile, e gli ulteriori tagli ai finanziamenti nazionali e regionali di università ed enti per il diritto allo studio comportano anche la riduzione del sostegno alle famiglie e limitano di fatto la possibilità di studiare in un ateneo lontano da casa per molti giovani. A questo proposito è significativo quanto concluso dal Rapporto di Federconsumatori sul costo degli atenei italiani per il 2017:

"La scelta di far studiare un figlio all'università continua ad essere un impegno oneroso dal punto di vista economico, che si rivela quasi insostenibile non solo per le famiglie a reddito basso ma anche quelle a reddito medio. Gli elevati costi degli studi universitari dimostrano un'evidenza allarmante: lo Stato si ostina a non investire nella formazione dei giovani che, non a caso, dai recenti sondaggi mostrano di aver perso fiducia nel futuro. È dunque importante e urgente invertire questa tendenza, facendo in modo che le condizioni economiche delle famiglie non pregiudichino in alcun modo il diritto allo studio." (Federconsumatori, 2017, p. 1).

Finora ho tentato una ricostruzione delle cause che portano numeri sempre maggiori di giovani a scegliere di spostarsi fuori sede per poter intraprendere o proseguire il percorso di studi universitari. Questo tentativo è fondamentale per capire che tipo di gruppi sociali agiscono sulle città sede di università e mete di tali flussi. Questo perché ogni gruppo in base alle proprie caratteristiche esercita pressioni ed esprime domande di città differenti. I comportamenti che contraddistinguono i giovani studenti, le pratiche d'uso dello spazio, saranno approfonditi rivolgendosi direttamente a loro, nei capitoli successivi. Prima di fare questo, e per poterlo fare dando un nome alle cose – o meglio, alle persone – è necessario poter definire con più precisione di quale componente sociale stiamo parlando.

A questo scopo è utile fare riferimento al concetto di popolazione urbana, che permette di descrivere la presenza di gruppi di soggetti con caratteristiche

comuni, che determinano un particolare “uso” che fanno della città (Mela, 2014). La popolazione si caratterizza per il riconoscimento in un determinato territorio, così quella urbana trova in alcune funzioni della città la propria dimensione territoriale, che può essere più o meno spazialmente definita. Se quel che accomuna riguarda un comportamento simile di molti individui con simili caratteristiche, allo stesso tempo Martinotti (1993) mette in guardia dal considerare le popolazioni come oggetto sociologico dotato di una “razionalità collettiva”. Quel che le rende interessanti è proprio l’imprevedibilità delle pratiche, che definisce anche un inedito potenziale di pervasività degli effetti. Così Mela ne richiama la rilevanza per gli studi urbani: “si tratta quindi di una categoria sociologica leggera, ma dotata comunque di un valore interpretativo: anche se non sono equiparabili ad attori collettivi, le popolazioni sono comunque protagoniste della realtà urbana e il loro studio serve a chiarire molti aspetti della città post-industriale, specie quelli legati alla mobilità” (Mela, 2014).

Gli studi di Martinotti sono particolarmente interessanti non solo perché, tra i primi ed in modo chiaro, definiscono il concetto di popolazione urbana ma anche per l’analisi della natura di tali gruppi in rapporto all’uso e consumo che fanno sul e del territorio. Si tratta, infatti, di riconoscere come nella metropoli contemporanea costituiscano una presenza sempre più rilevante tutti coloro che frequentano la città e la sfruttano per via delle opportunità e delle risorse che offre, in termini lavorativi, di studio o di svago, pur non essendone cittadini a tutti gli effetti perché residenti altrove o insediati solo temporaneamente. Ciò non significa escludere quanti vivono costantemente la città, ma considerare con maggiore attenzione gli esiti dell’interazione tra questi e le nuove popolazioni urbane mobili.

Tornando alla popolazione oggetto di studio, pur avendo fatto sin qui riferimento in prevalenza ai fuori sede, questa è soltanto una delle componenti in gioco. L’insieme degli studenti universitari include infatti anche coloro che vivono sul territorio in cui si trova l’ateneo (i cosiddetti studenti “in sede”) o in un raggio di prossimità tale da permetterne la frequentazione giornaliera pur risiedendo in un altro comune (gli studenti “pendolari”). I tre gruppi rimangono in ogni caso accomunati dall’essere composti da giovani in fase ed età di formazione terziaria (quindi con un’età minima di 19 anni e con età media di 25 anni) e – come

accennato in precedenza – dall'appartenere ad una generazione fortemente mobile e più in generale a pieno titolo protagonista dei fenomeni di globalizzazione, culturale ed economica in primis. Queste due caratteristiche insieme alle pratiche d'uso della città che da esse derivano fanno degli studenti universitari una delle più recenti ed interessanti popolazioni urbane ad elevata mobilità.

## II.II Popolazione urbana vulnerabile

Le ragioni di interesse riguardano anche le dimensioni che tale popolazione ha assunto negli anni recenti in alcune città italiane, tra cui quella già citata della popolazione studentesca torinese. Il concetto che vede l'università come un fenomeno di massa è ormai comunemente riconosciuto e ampiamente analizzato da analisi storico politiche come quella di Are (2002) che permettono di ricostruirne il processo di definizione. Tra il 1945 e la fine degli anni Sessanta si verifica il salto decisivo<sup>13</sup> che sembra permettere l'archiviazione dell'idea dell'istruzione terziaria come elitaria. Quel che rende questa analisi interessante è il riconoscimento di una delle cause principali, ovvero un contesto socioeconomico in cui "i tassi di crescita del PIL furono mediamente doppi di quelli registrati nella storia delle economie di mercato e conformemente i redditi reali di quasi tutte le classi della popolazione, la loro mobilità orizzontale e verticale, la piena occupazione ebbero dimensioni senza confronti né prima né dopo" (Are, 2002<sup>14</sup>). L'università iniziò così ad essere ampiamente sfruttata come strumento di riscatto economico e sociale, per l'accesso a professioni più specializzate e meglio remunerate. La situazione attuale nazionale vede invece un diverso assetto degli equilibri economici del paese e di conseguenza anche degli equilibri che regolano l'accesso all'università. Se fino al 2004 i dati delle iscrizioni parlano di una crescita ininterrotta (D'Antone, Miotti, 2016), da questo momento in avanti e in accentuazione negli anni di inizio della crisi, il trend inizia a calare. Il fenomeno si

---

<sup>13</sup> Per fare un esempio, gli iscritti all'università in Italia passano dai 140 mila del 1945 ai 960 mila a fine anni sessanta (Are 2002).

<sup>14</sup> Si segnala come non sia possibile completare la citazione con il numero di pagina, a causa della chiusura straordinaria della Biblioteca Centrale di Architettura e dell'interdizione alla consultazione dei volumi ivi contenuti, tra cui il testo di Are (2002) in questione.

registra con intensità maggiore nel sud Italia, dove secondo D'Antone e Miotti conta anche "sul contributo del calo demografico della popolazione giovane" (Ibid., p. 88). Tuttavia, secondo gli stessi autori le cause del calo dei giovani immatricolati restano di tipo economico e sociale: sono in diminuzione infatti gli studenti provenienti da famiglie con redditi più bassi e minori tassi di scolarizzazione che – complice il contesto di crisi – hanno sempre meno possibilità e fiducia nell'investire sull'istruzione superiore. A questo si aggiunga l'aumento, negli ultimi dieci anni, delle tasse universitarie, che su base nazionale a parità di potere d'acquisto delle famiglie, sono cresciute di oltre il 50% (Viesti, 2016). I dati sull'occupazione dei laureati non mettono in dubbio che l'istruzione terziaria continui ad essere un investimento redditizio. "Le persone più istruite hanno infatti minori difficoltà a trovare un lavoro, hanno carriere meno frammentate e guadagnano salari più elevati." (Visco, 2018, p. 10). Ciò non toglie che la convenienza di tale investimento sia sempre meno percepita tra giovani diplomati e le loro famiglie.

Un altro fenomeno che va delineandosi negli ultimi vent'anni riguarda l'aumento significativo del numero di studenti universitari che lavorano nel periodo di studio. Secondo lo studio di Cillo e Perocco (2017) in Italia più che in altri paesi europei. Quel che rende il fenomeno criticità e motivo di disuguaglianza sociale è che "questo sviluppo è intrecciato sempre più all'indebitamento degli studenti e delle famiglie" ed è dovuto anche al "tendenziale aumento dei costi diretti e indiretti degli studi universitari, combinato a politiche di austerità che hanno fortemente colpito l'istruzione." (Ibid., p. xx). Le ragioni che portano sempre più studenti universitari a lavorare durante gli studi sono quindi legate non soltanto ad un indubbio desiderio di rendersi autonomi dalla famiglia, ma sempre più ad una vera e propria necessità economica. Conciliare studio e lavoro significa anche accettare condizioni lavorative flessibili per stare nei tempi (essere fuori corso significa pagare più tasse e non poter accedere ad una borsa di studio), flessibile quanto lo sono "i comparti del terziario povero in cui vengono occupati gli studenti, come le vendite al dettaglio, la promozione vendite, la ristorazione, la ricezione turistica, il baby-sitting, l'industria dell'intrattenimento e degli eventi" (Ibid., p. 121). Flessibilità che si traduce anche in precarietà delle condizioni

contrattuali. Quel che rende ulteriormente inquietante la situazione descritta è che la condizione di precarietà che interessa il lavoro degli studenti nel periodo degli studi, tende sempre di più ad accompagnarli anche dopo la laurea.

La polarità, rispecchiata dal profilo dei migranti d'oggi, tra professionisti scienziati e tecnici altamente qualificati da un lato e manodopera flessibile di basso livello atta a servizi saltuari dall'altro (King, 2001) viene paradossalmente assunta e sintetizzata dagli studenti, che nell'intraprendere il percorso universitario ambiscono a raggiungere lo status di professionisti ma durante e - in più sfortunati e sempre più numerosi casi - dopo il percorso, scendono per necessità a patti con le condizioni di manodopera flessibile e precaria di basso ed alto livello.

Tali considerazioni sono necessarie nel momento in cui si ragiona sulle forme, non solo fisiche ma anche sociali, che assume oggi la città universitaria ed in particolare "Torino universitaria". Come si vedrà, pur essendo gli studenti diffusamente riconosciuti come risorsa economica per il territorio, è fondamentale chiarire quali siano le condizioni del contesto in cui siamo riconosciuti come tali.

## III Una città universitaria

### III.I Spinta verso Torino

Negli ultimi anni, la città di Torino sta vivendo un importante e costante calo demografico: l'ultimo dato ufficiale parla di 888.921 abitanti al 2016 (Annuario Statistico della Città di Torino 2016). Sul totale della popolazione, i giovani under 25 sono il 20,8%. In un confronto tra oltre quattrocento maggiori città europee (oltre i 150 mila abitanti) Torino è agli ultimi posti (Urban Audit, 2018). Contemporaneamente si registra un progressivo aumento degli studenti iscritti ai due maggiori atenei cittadini: nel 2016 hanno superato quota 105 mila. Tuttavia, non è corretto affermare che gli studenti universitari costituiscano una percentuale intorno al 15% della popolazione torinese, la questione è infatti più complessa di quel che appare. Innanzi tutto, è importante considerare che non tutti i giovani che terminano gli studi superiori si iscrivono all'Università; per l'anno accademico 2015/2016 il tasso di iscrizione della popolazione residente in Piemonte, inteso come "il rapporto tra gli studenti iscritti all'università e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età ossia 19-25 anni" (ISTAT, 2017, p.231), è del 34,1%<sup>15</sup>. Inoltre, il dato citato sulla popolazione torinese riguarda i residenti ma non tutti gli studenti sono residenti, anzi coloro che contribuiscono in maniera significativa alla crescita degli immatricolati sono proprio i fuori sede. Si può stimare<sup>16</sup> che circa la metà degli studenti universitari torinesi non sia residente in città. Proprio per la significatività di tale componente della popolazione studentesca, è utile approfondire con ulteriori dati. Numerosi studi statistici e di settore, negli ultimi anni, hanno affrontato la questione della mobilità degli studenti.

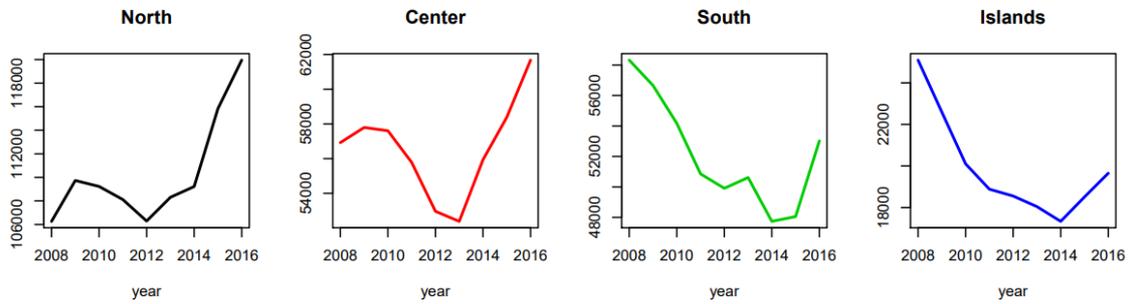
---

<sup>15</sup> Nel 2008 era del 36,7%, dai dati ISTAT risulta quindi evidente il preoccupante e continuo calo. Questa tendenza si conferma anche sul panorama nazionale, dove tra il 2008 e il 2015 il calo è di quasi 4 punti percentuali (ad oggi al 37,9%). Fonti: per i dati dall'anno 2008 al 2013 è stata consultata la banca dati ISTAT all'indirizzo <http://dati.istat.it/#> [ultima consultazione: 16 gennaio 2018]; per quelli più recenti relativi all'A.A. 2015/2016 si veda l'Annuario Statistico Italiano 2017 (ISTAT, 2017).

<sup>16</sup> Stima ottenuta sottraendo al totale degli iscritti dei due atenei il numero di studenti residenti nel comune di Torino per l'anno 2016. Elaborazione personale su dati dell'Osservatorio Regionale per il Diritto allo Studio Universitario [www.ossreg.piemonte.it](http://www.ossreg.piemonte.it)

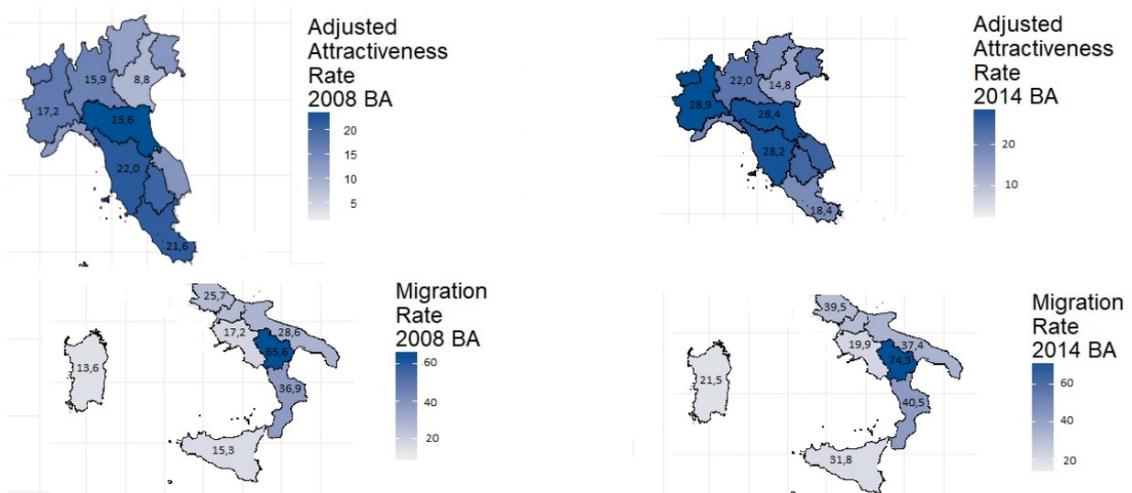
Secondo quanto riportato dall'analisi dell'ultimo Annuario Statistico Italiano (ISTAT, 2017), le università del nord del paese continuano ad accrescere il numero di iscritti (che ammonta al 42,7% del totale nazionale) ma al contempo sono le regioni del sud Italia ad avere le percentuali maggiori di residenti iscritti all'Università. Questo dato è motivato dalla concentrazione nel nord Italia di un numero maggiore di atenei maggiormente attrattivi e dal fatto che tra i residenti settentrionali si registrano maggiori tassi di emigrazione verso l'estero. In altre parole, gli studenti meridionali tendono sempre più ad iscriversi in atenei del centro e del nord, mentre tra gli studenti settentrionali la tendenza è quella ad espatriare.

*Serie degli immatricolati in Italia per macroregione*



Fonte: Attanasio, Enea, 2018

*Migrazione/attrazione per regione immatricolati 2008 e 2014*



Fonte: Attanasio, Enea, 2018

Tornando alla scala regionale, se confrontata con il panorama nazionale in cui preoccupa il calo degli iscritti, l'aumento di studenti in Piemonte costituisce un caso in controtendenza positiva. Secondo Stanchi si tratta infatti di "una regione capace di avere un saldo positivo tra residenti in altre regioni che si iscrivono negli atenei locali e residenti in Piemonte che scelgono di studiare altrove, invertendo un fenomeno che aveva contraddistinto a lungo il sistema universitario piemontese" (Stanchi, 2015, p. 115)<sup>17</sup>. L'offerta formativa per l'istruzione post diploma e di livello universitario in Piemonte è ampia e variegata. Nell'a.a. 2015/2016, gli iscritti agli atenei pubblici piemontesi<sup>18</sup> sono ripartiti tra Università degli Studi di Torino (61%), Politecnico di Torino (28%), Università del Piemonte Orientale (10%) e Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (1%); più del 90% studia nelle sedi istituzionali torinesi e in quelle dell'area metropolitana dell'Università e del Politecnico (Torino, Grugliasco, Orbassano) (Stanchi, 2015)<sup>19</sup>. Anche l'offerta di servizi di istruzione terziaria regionale è per lo più concentrata nella città di Torino e comuni della prima cintura. Nello specifico, gli istituti di formazione universitaria della città di Torino sono, in ordine di grandezza<sup>20</sup>: l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino, l'Accademia Albertina di Belle Arti, l'Istituto d'Arte Applicata e Design IAAD, l'Istituto Europeo del Design IED, il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi, la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Vittoria, l'I.T.S. per le Tecnologie della Informazione e della Comunicazione. Ai fini della ricerca concentrerò l'analisi sui primi due istituti, per via della loro dimensione in termini di iscritti.

---

<sup>17</sup> Tuttavia, il Piemonte così come il nostro paese in generale, sono ancora ben lontani dal raggiungere gli obiettivi che l'Unione Europea si è posta entro il 2020, che vorrebbero in possesso di un titolo di studio universitario almeno il 40% della popolazione tra i 30 ed i 34 anni di ogni paese membro; al 2016 l'Italia era a quota 26,2% contro una media europea del 39,1%. Fonte: Eurostat <http://ec.europa.eu/eurostat/web/europe-2020-indicators/europe-2020-strategy/headline-indicators-scoreboard> [ultima consultazione: 1 febbraio 2018]

<sup>18</sup> Le università non statali sul totale degli studenti piemontesi incidono per lo 0,3% degli studenti, la più bassa tra tutte le regioni.

<sup>19</sup> Seguono le tre città in cui ha sede l'Università del Piemonte Orientale (Novara, con 6mila studenti, Alessandria con 2.800 e Vercelli con mille).

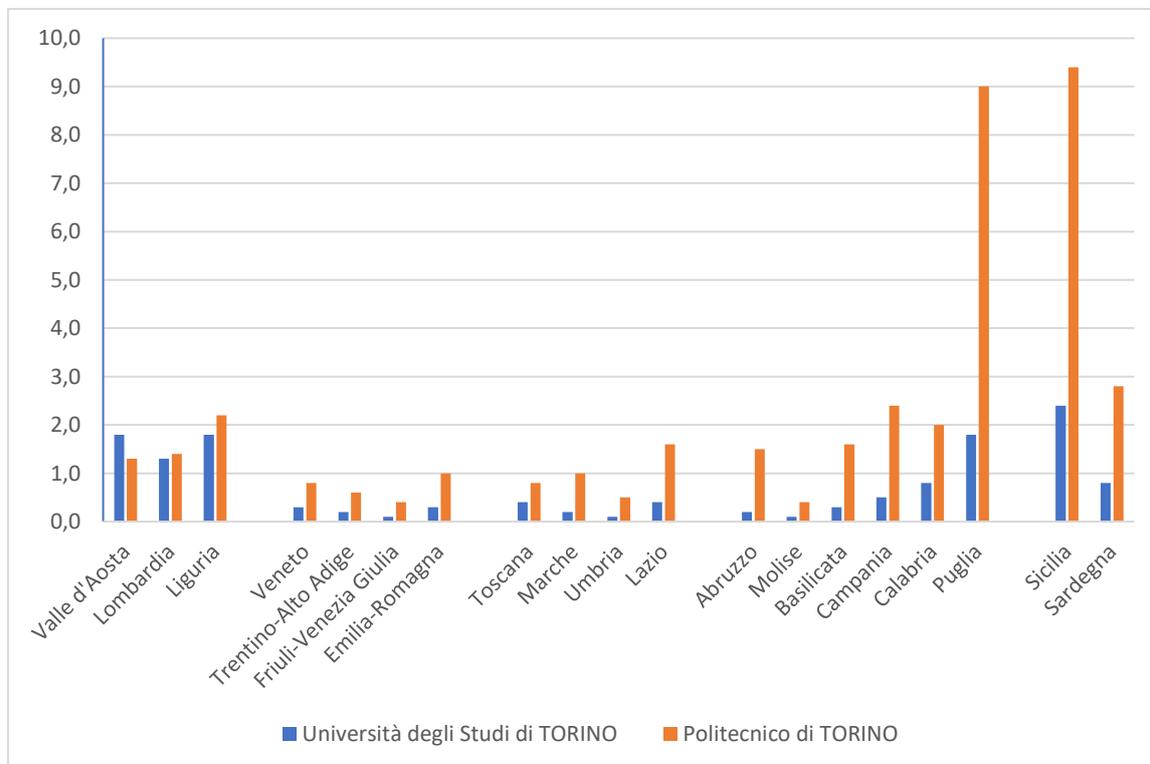
<sup>20</sup> Fonte: *Universitaly*

Un altro studio utile ad individuare caratteri chiave della popolazione studentesca è quello di Casacci e Rocchetti (2016); non soltanto perché descrive nel dettaglio le provenienze degli studenti fuori sede iscritti nei maggiori atenei italiani, ma soprattutto perché mette in luce una correlazione rilevante tra condizioni socioeconomiche delle famiglie e mobilità degli studenti. Nella loro analisi gli autori descrivono le geografie dei bacini universitari<sup>21</sup> di ogni ateneo evidenziando la differenziazione delle origini, che nel caso dei due atenei torinesi risulta elevata, in particolar modo grazie agli iscritti al Politecnico di Torino, il cui bacino ha un raggio di attrazione di centinaia di chilometri. La rappresentazione cartografica racconta perfettamente il fenomeno, mostrando i comuni origine dei flussi di studenti, che nel caso Torinese hanno una particolare concentrazione in Puglia e Sicilia.

---

<sup>21</sup> “Un bacino universitario è costituito dagli iscritti ad un ateneo, caratterizzati in funzione delle provenienze geografiche e/o delle caratteristiche sociodemografiche ed economiche. Un bacino universitario si estende intorno al polo attrattore – la sede centrale dell’ateneo – che presenta una forza di attrazione dell’utenza variabile in funzione della distanza”. (Casacci, Rocchetti, 2016, p. 39)

Studenti iscritti ai due grandi atenei torinesi per regione di residenza, escluso il Piemonte  
 A.A. 2014/2015 (valori percentuali sul totale iscritti)



Fonte: Elaborazione propria su dati di Barberis (2016)<sup>22</sup>

<sup>22</sup> I valori per il Piemonte sono pari ad 86,1% per l'università e 58,3% per il Politecnico.

Come accennato, “le risorse economiche della famiglia di origine sembrano avere un’influenza sulla scelta del luogo in cui studiare, dal momento che al crescere del reddito dei genitori aumenta il raggio di spostamento degli studenti” (Casacci, Ronchetti 2016, p. 45). Le altre due variabili che risultano incidere sono il voto di diploma degli studenti e il tipo di Università, a seconda che questa sia statale o non statale. Gli studenti con un voto di diploma alto (oltre gli 85/100) e/o provenienti da famiglie benestanti risultano effettuare spostamenti maggiori “fino a circa 400 km per studiare presso un ateneo privato, mentre chi studia presso un ateneo statale mostra un raggio di spostamento decisamente inferiore (fino a circa 120 km)” (Ibid., p. 45). Queste dinamiche interessano anche Torino in modo diverso per i due atenei. In generale Torino figura tra le prime tre province in Italia per indice di attrazione<sup>23</sup> degli studenti dopo Pisa e Milano. Ma, mentre l’Università di Torino conferma la tendenza degli atenei statali nell’attrarre studenti da un bacino ampio in termini numerici ma limitato nel raggio, il Politecnico di Torino in questo senso ha caratteristiche più simili agli atenei privati, non solo per il raggio d’attrazione molto più ampio, ma anche per la composizione della popolazione di studenti: “giovani, prevalentemente non occupati, con voto di diploma alto e provenienti da famiglie con un livello d’istruzione elevato” (Ibid., p. 21). Alla luce di questi dati, risulta evidente come il tema dell’attrattività esercitata dagli Atenei sia declinabile anche come tema dai rilevanti risvolti socioeconomici per entrambi i territori di partenza e arrivo dello studente (si fa qui riferimento a quanto teorizzato nello studio delle migrazioni riportato nel capitolo precedente).

Se da un lato la tendenza a spostarsi dalla regione di residenza per studiare può essere considerata fisiologica e tipica della mobilità che contraddistingue questa generazione di giovani, d’altra parte risulta evidente la monodirezionalità del flusso verso nord, verso regioni economicamente più attive, verso atenei considerati più prestigiosi; tali movimenti, per il loro senso unico e per i caratteri di esclusività che manifestano, assumono spesso i tratti di quelle che la letteratura definisce migrazioni. Migra una élite, sociale ed economica, composta

---

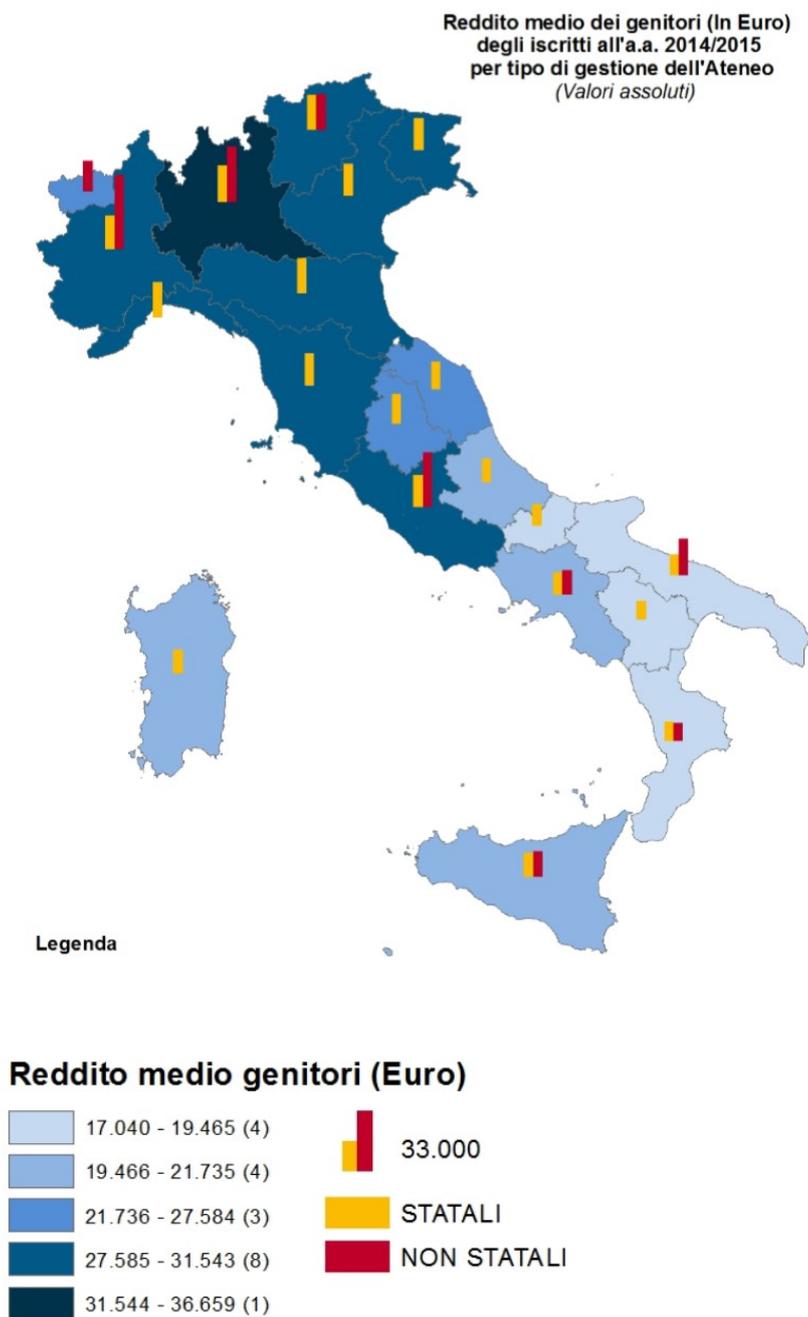
<sup>23</sup> Tale indice è definito in Vivio come “il rapporto tra il saldo dei flussi in ingresso e in uscita e il totale dei flussi generati dal dominio territoriale in esame” (Vivio, 2016, p. 60).

principalmente da chi se lo può permettere (o chi decide di investire tutto nella migrazione, sperando in un ritorno dell'investimento), che non può che costituire un guadagno per la città d'arrivo nella misura in cui costituisce una perdita per quella di partenza. Secondo l'analisi di Viesti il "flusso netto di risorse (tasse, spese di soggiorno) dal Mezzogiorno al Centro-Nord è certamente di molto superiore al miliardo di euro all'anno" (Viesti, 2016, p. 16). È però importante non dimenticare che i redditi medi dei genitori degli iscritti variano anch'essi in base alle regioni di residenza, tanto che una famiglia lombarda in media ha a disposizione un reddito pari al doppio di quello di una famiglia residente in Puglia. Se si considera che anche in riferimento alle spese medie mensili delle famiglie "permangono ampie differenze territoriali" (ISTAT, 2017, p. 318) tra nord e sud Italia, si può cogliere l'entità dello sforzo economico a cui sono sottoposte alcune famiglie rispetto ad altre e l'attenzione con cui è necessario considerare la capacità di spesa degli studenti nelle città in cui studiano<sup>24</sup>.

---

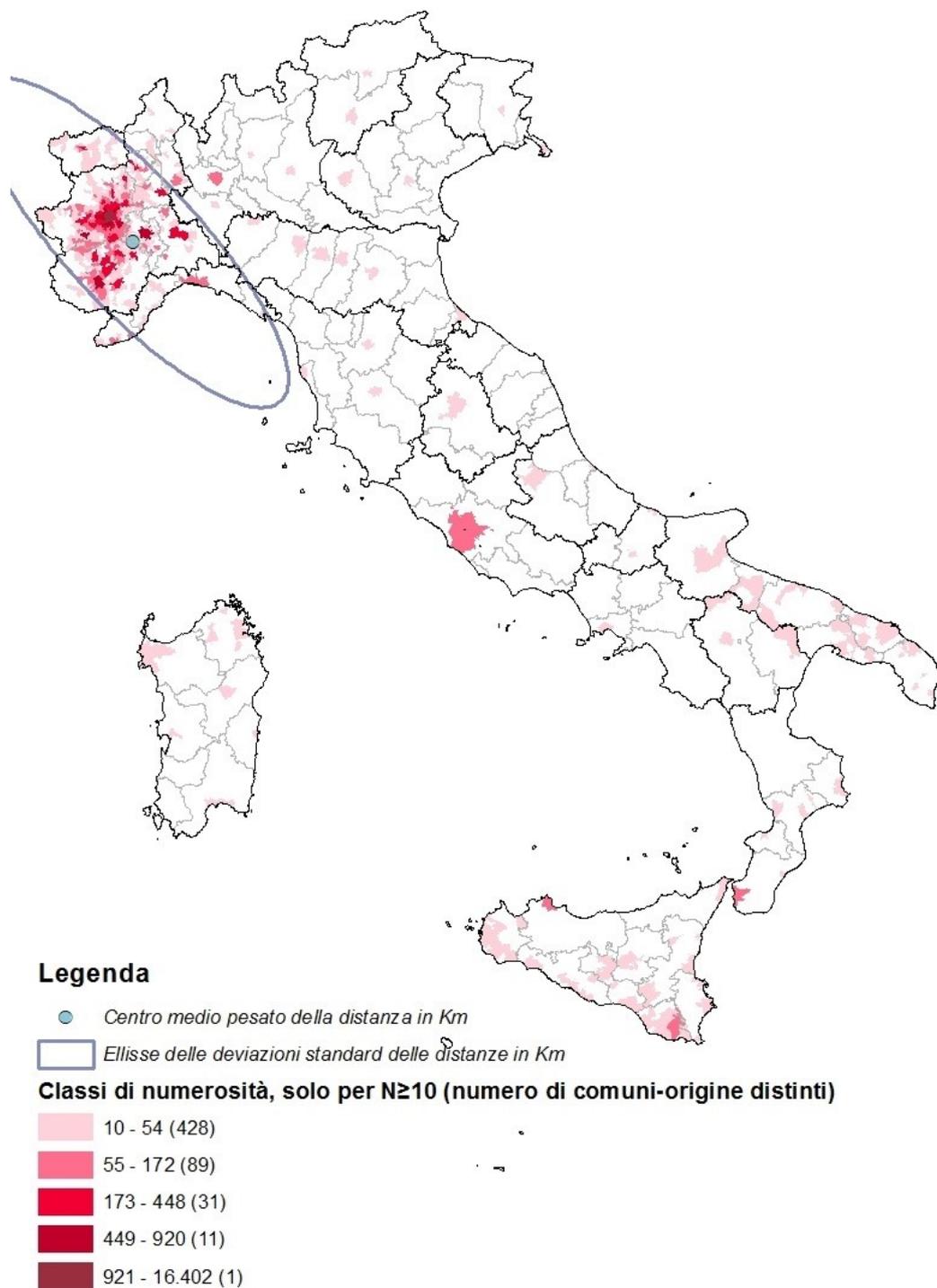
<sup>24</sup> A questo proposito si segnala un'interessante ricerca in corso sul comportamento degli studenti in quanto consumatori nel contesto dello sviluppo economico e territoriale di Torino, a cura del dott. Jakub Zasina dell'Università di Lodz (Polonia), in collaborazione con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino. Le indagini e la raccolta dati sono ancora in corso ma certamente potranno fornire dati nuovi ed inediti sull'impatto economico degli studenti universitari sulla città, attualmente difficilmente quantificabile.

Migrazione/attrazione per regione immatricolati 2008 e 2014



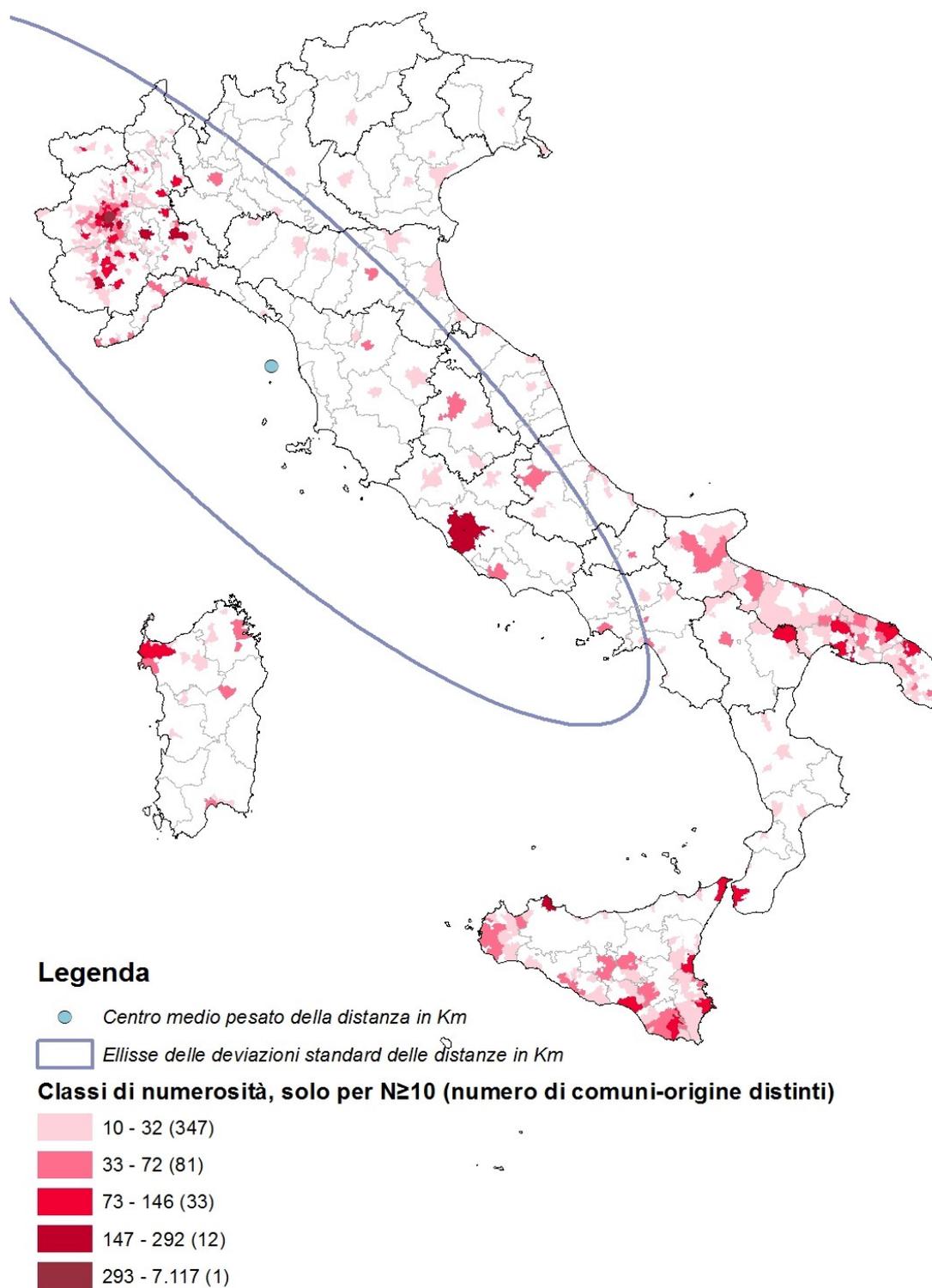
Fonte: Barberis, 2016

*Iscritti all'Università di Torino per comune di origine, A.A. 2014/2015 (distribuzione in classi di valori assoluti)*



*Fonte: Casacci, Ronchetti, 2016*

*Iscritti al Politecnico di Torino per comune di origine, A.A. 2014/2015 (distribuzione in classi di valori assoluti)*



*Fonte: Casacci, Ronchetti, 2016*

### III.II Attrazione per Torino

Ma cosa porta i giovani diplomati o laureati triennali<sup>25</sup> a scegliere di studiare in un determinato ateneo? Finora ho descritto quelli che sono fattori che potrebbero essere definiti di spinta. Ci sono poi diversi fattori attrattivi individuati dalla letteratura (Viesti, 2016; Demartinis et al 2012) principalmente suddivisi nelle due macro-categorie degli esogeni quali fattori ambientali o di contesto e degli endogeni o fattori legati alla università e allo studio in senso stretto. Nel primo gruppo si collocano tutti quei caratteri che riguardano la qualità della vita nella città come il costo della vita e degli affitti, l'efficienza dei trasporti e le connessioni con i luoghi di interesse ma anche "l'atmosfera culturale e la vivibilità del tempo libero della città (quest'ultimo vero e proprio traino che si diffonde tramite passa parola)" (Demartinis, 2012, p. 284). Tra questi rientra anche la probabilità di trovare lavoro dopo la laurea, fattore che – come visto nel capitolo precedente - negli ultimi anni assume sempre maggiore rilevanza per le famiglie che decidono di "investire" nella formazione dei propri figli, e che potrebbe spiegare in parte la crescita di iscrizioni a corsi di studio che presentano più alte percentuali di occupati tra i laureati (come nel caso dell'area dell'ingegneria per il Politecnico di Torino). Costituiscono invece fattori di attrazione endogeni la quantità, il tipo e la qualità percepita<sup>26</sup> di offerta formativa così come di servizi legati al diritto allo studio degli studenti.

Sorge quindi spontaneo chiedersi: sul territorio torinese, fortemente attrattivo per gli studenti negli ultimi anni, quanti e quali dei fattori descritti sono presenti? Ma anche da cosa dipenda la loro presenza e se questa possa essere

---

<sup>25</sup> Secondo Viesti infatti, il 13% dei laureati triennali nelle regioni del sud ed il 21% di quelli residenti nelle isole, si iscrivono a corsi di Laurea Magistrale nelle università del centro nord (Viesti, 2016).

<sup>26</sup> La qualità dell'offerta formativa è una caratteristica senz'altro considerata dagli studenti, più complessa è invece la comprensione dei criteri su cui essa si basa agli occhi degli studenti e delle loro famiglie. Si può ipotizzare che sia il risultato della consultazione di più fonti come le classifiche internazionali sulle università (spesso messe in discussione per la loro inattendibilità da voci critiche come [www.roars.it](http://www.roars.it)), spesso riprese dai media e dalle stesse Università per l'autopromozione; certamente ha un ruolo importante anche il passaparola tra studenti, come evidenziato dai risultati dei questionari nel capitolo xx. Per queste ragioni ho preferito definire il criterio di qualità come soggettivo.

considerata come effetto di scelte specifiche nelle politiche urbane o invece risultato non programmato di una somma di fenomeni più o meno dipendenti. Per rispondere, soprattutto in riferimento ai fattori legati all'ambiente di vita, è necessario assumere una prospettiva più ampia sulla città, oltre la dimensione puramente universitaria; inoltre non è possibile prescindere dal considerare la fase di crisi economico sociale che Torino ha vissuto negli anni recenti e dalla quale, per certi aspetti, stenta ancora a riprendersi.

### III.III Rimanere a Torino

La già citata decrescita demografica, pur non essendo caratteristica esclusiva del capoluogo piemontese ma trend nazionale, è solamente una delle diverse manifestazioni di difficoltà socioeconomica che si riscontrano a Torino negli anni recenti. Oltre all'invecchiamento della popolazione, da ricerche sullo stato di salute della città come il diciottesimo rapporto Giorgio Rota (2017), emerge un tasso di disoccupazione giovanile preoccupante. Torino risulta tra le peggiori città del nord Italia per la percentuale di giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavano e non sono alla ricerca di un impiego (così detti NEET), pari al 21% di questa fetta di popolazione (Davico, 2017). In parallelo aumentano le emigrazioni, secondo il Rapporto italiani nel mondo 2016, il maggior numero di persone che decide di lasciare il nostro paese riguarda persone giovani, attive e con un livello d'istruzione superiore alla media nazionale; Torino è tra le prime dieci province per residenti all'estero iscritti all'AIRE, di cui solo tre sono città del Nord Italia. "Le prime cinque province di cancellazione sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo le quali, nel complesso, rappresentano circa il 25% delle migrazioni in uscita." (Licata 2016). Secondo l'ultimo annuario statistico nazionale (ISTAT, 2017), dal 2011 ad oggi è raddoppiato il numero di italiani laureati trasferitisi all'estero.

Altro tema critico è quello relativo all'abitare, che a Torino si è tradotto in un inquietante +284% di sfratti per morosità negli anni della crisi, tra 2007 e 2014 (Davico, Gullino, 2017). Nonostante si registrino dal 2015 segnali di controtendenza, al 2017 a Torino i nuclei familiari in emergenza abitativa sono

4500, a cui si aggiungono 7000 nuclei che hanno fatto richiesta per l'accesso al fondo per il sostegno alla locazione e i 14000 in attesa di assegnazione di un alloggio popolare. Di questi ultimi, nel 2016 la percentuale di nuclei che ottengono un'assegnazione è pari 3,6% (Ibid., p. 180), a testimonianza di una grossa difficoltà da parte dell'Agenzia Territoriale per la Casa a stare dietro alle esigenze. Anche in questo campo crescono negli ultimi anni gli interventi collaterali – o meglio tampone – del privato sociale, tra i più consistenti il programma housing di Compagnia di San Paolo, che coprono ad oggi il fabbisogno di un migliaio di nuclei familiari. L'inadeguatezza delle risposte pubbliche è in gran parte dovuta alla carenza di alloggi di edilizia popolare, alla luce di ciò stride il dato sui 60 mila alloggi privati sfitti richiamato su La Stampa di Torino lo scorso 16 gennaio tra “gli effetti della crisi demografica” sulla città (Poletto, 2018). La sofferenza del mercato delle abitazioni private è testimoniata anche dal calo dei valori immobiliari, -23,6% tra 2011 e 2016 (Davico, Gullino, 2017, p. 171), tra i prezzi degli alloggi più bassi della città quelli registrati nel quadrilatero di San Salvario (tra Porta Nuova e Corso Marconi) e nel quartiere di Aurora.

Questa condizione di difficoltà si protrae per certi aspetti da prima dell'inizio della crisi economico finanziaria del 2008 e ha interessato molti contesti urbani in Italia, ma Torino sembra – almeno in alcuni settori tra cui quelli citati – più colpita di altre. Non si può affermare che non vi siano risposte a tale situazione, ma occorre ragionare sulla loro natura, portata ed efficacia. Nella pratica è evidente una preponderanza degli interventi del settore privato che vanno a colmare i vuoti di un pubblico in difficoltà. Un sostegno che secondo Davico può anche essere visto come “punto di forza per le politiche sociali nell'area torinese” attribuibile in larga parte a Compagnia di San Paolo che “in controtendenza con la media delle fondazioni bancarie italiane, ha continuamente aumentato le erogazioni per interventi socioassistenziali già ben prima del l'esplosione della crisi del 2008. La situazione torinese, sotto questo profilo, è assolutamente eccezionale, in quanto negli anni recenti le erogazioni di Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT sono state quasi pari all'ammontare complessivo speso per progetti di assistenza da tutte le altre 86 fondazioni di origine bancaria operanti in Italia. (Davico, 2017, p. 212-2013). Si tratta di investimenti in programmi di sostegno al

welfare da parte di investitori forti come le fondazioni bancarie, ma anche dei numerosissimi progetti di altre realtà imprenditoriali, dell'associazionismo, delle organizzazioni no profit, dei gruppi di attivismo sociale e politico o dei singoli che agiscono in una dimensione più minuta e vicina alle persone. Di conseguenza portata ed efficacia degli interventi sono limitate non solo alle risorse ma anche allo scopo per cui agiscono i privati, che può essere socioassistenziale così come puramente economico speculativo e produrre di conseguenza effetti anche contrastanti e di accentuazione delle disuguaglianze tra la popolazione. Anche le trasformazioni fisiche, urbanistiche, della città sono coinvolte nelle stesse dinamiche di azione puntuale, indipendente e non coordinata all'interno di un disegno ampio di città. Non è facile in questo contesto riconoscere, se esiste, una visione complessiva e di prospettiva sul medio lungo termine.

### III.IV Una strategia, la sua forma

Alcune indicazioni si ritrovano nei Piani Strategici della città, strumenti di cui Torino si è dotata a partire dal 2000, per individuare le linee di sviluppo del suo territorio insieme ai grandi attori economici, sociali e politici che vi operano. Si tratta quindi di un mezzo utilizzato da chi amministra la città, per esplicitare le proprie, nel tentativo di dare un indirizzo alle future, politiche pubbliche. Per la redazione dei piani, è stata costituita l'apposita Associazione Torino Internazionale, con "il compito di promuovere la metodologia della pianificazione strategica, monitorare gli obiettivi e le azioni, costituire tavoli di lavoro specifici, comunicare a un pubblico ampio le possibilità di sviluppo derivanti dal Piano e ampliare la partecipazione" (Torino Internazionale, 2000).

Di seguito proverò a ripercorrere alcuni passaggi dei tre piani, a mio avviso rilevanti per comprendere l'evoluzione, negli anni, dell'idea di città universitaria e delle relative politiche urbane.

Il primo piano strategico, pubblicato nel 2000 sotto la giunta Chiamparino, si definiva come "patto" che impegnava le parti in gioco, nella direzione di quello che fino al 2006 è stato il grande obiettivo dei Giochi Olimpici Invernali. Una delle caratteristiche che distingue il primo piano strategico dai successivi, è

l'individuazione chiara dei soggetti coinvolti nella concretizzazione linee strategiche, a loro volta dettagliate da obiettivi ed azioni. La terza linea strategica riporta come primo obiettivo il potenziamento di "un polo universitario di livello e attrattiva internazionale" (Torino Internazionale, 2000, p. 75). In particolare, si indicavano le future aree di espansione dell'Università, quali: "Scienze Umane, nell'area ex-Manifattura Tabacchi e nell'area di Palazzo Nuovo; Scienze Politiche e Giuridiche, nell'area ex-Italgas; Scienze Naturali, Fisiche, Tecniche, Agrarie e Veterinarie, localizzate a Grugliasco; Scienze Mediche, parzialmente rilocalizzate nelle aree dell'Ospedale Molinette e del San Luigi di Orbassano" (Ibid.). Gli attori individuati per tale trasformazione erano MURST<sup>27</sup>, Regione Piemonte, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Comune di Torino ed i Comuni interessati dal progetto. Per quanto riguardava il Politecnico, il grande progetto previsto era invece quello del raddoppio su una parte dell'area delle ex-Officine Grandi Riparazioni, a cui avrebbero poi collaborato Comune di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte, MURST, Compagnia di San Paolo, Politecnico, Cnr, Corep, Motorola per il secondo.

Dall'obiettivo Olimpiadi del primo, nel Secondo Piano Strategico datato 2006 e sempre sotto la giunta Chiamparino, si passa all'obiettivo centocinquant'anni dall'Unità d'Italia del 2011, "la prossima grande occasione per accelerare e dare forza alla trasformazione in atto", "un vero e proprio motore per il 2° Piano Strategico" (Torino Internazionale, 2006, p. 7).

Viene riconosciuto un mutamento determinante del sistema economico produttivo di Torino, che passa ai servizi come fonte primaria. Come già avvenuto nel precedente Piano, una delle parole chiave è "conoscenza", questa volta proponendola come vera e propria soluzione, l'economia della conoscenza così detta è un "modello più ancorato alla componente immateriale della produzione, in cui l'elemento decisivo è l'impiego della conoscenza come bene di consumo e come risorsa produttiva" (Ibid., p. 9).

---

<sup>27</sup> Acronimo di Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ex dicastero del Governo Italiano, accorpato nel 2008 a formare l'attuale Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

La linea 5 della strategia sulla Formazione riguarda il “Favorire l'internazionalizzazione del sistema universitario e l'attrazione dei talenti” da altre regioni e paesi. Si parla di sfruttare i luoghi dell'eredità olimpica per dare spazi di accoglienza e di vita ai nuovi arrivati.

Viene introdotta anche una strategia sulla creatività, in connessione con la precedente, che esprime l'obiettivo di attrarre la così detta classe creativa. In questo senso, si parla di produzione di cultura attraverso risorse sia pubbliche che private. Gli attori privati sono coinvolti, anche e soprattutto nella strategia sull'Industria, che assegna un ruolo di rilevanza al “sistema della finanza e le possibili interazioni fra settore pubblico e operatori privati”, laddove questi possono svolgere attività di supporto al territorio e alle sue istituzioni pubbliche.

Nel secondo piano, pubblicato negli anni in cui iniziano a manifestarsi anche a Torino gli effetti della crisi economico finanziaria, è proposta una strategia sul lavoro, che nella linea 1 si propone l'obiettivo di “evitare che la flessibilità si trasformi in precarietà ne lavoro giovanile” (Ibid., p. 16).

Nella strategia sulle trasformazioni urbane e territoriali, tra i “nodi della trasformazione innovativa dell'area metropolitana” figura il “sistema degli insediamenti universitari” che comprende le sedi di Università e Politecnico in una conformazione fortemente diffusa sul territorio. Gli sviluppi previsti per l'Università riguardano il polo di Grugliasco e quello del Campus Einaudi sulle aree ex Italgas (viene quindi abbandonata l'idea del precedente piano di espandere le sedi dell'Università sulle aree dell'ex Manifattura Tabacchi). Il Politecnico è previsto che si estenda con il raddoppio della Cittadella in direzione dell'area Ex OGR nella Spina Centrale e con l'intervento di Mirafiori.

Tra i tre finora realizzati, il secondo piano strategico è l'unico che tenga conto delle nuove popolazioni urbane. Lo fa tramite la strategia sulla casa e la rigenerazione urbana. Il primo obiettivo punta infatti ad “Aumentare e diversificare l'offerta e l'accessibilità” anche nel mercato della locazione, con una particolare attenzione alle forme dell'abitare anche delle popolazioni temporanee come quella studentesca. Si legge infatti “Alla questione della locazione va sicuramente dedicata maggiore attenzione e maggiori risorse economiche e energie organizzative vanno investite allo scopo di accrescere la disponibilità di

alloggi in affitto. Questa priorità deve essere sostenuta attraverso interventi finalizzati non solo alla maggiore accessibilità all'alloggio in termini economici, ma anche a una più efficace intercettazione e gestione della domanda di crescente flessibilità e temporaneità dell'abitare.

(...) Infine si può aumentare la disponibilità di alloggi per rispondere a esigenze abitative specifiche come quelle dei residenti in via temporanea – studenti, professionisti – che cresce anche in rapporto alla maggiore attrattività della città. Le popolazioni provvisorie, del resto, costituiscono un efficace volano per le politiche di mix sociale, perché l'insediamento è svincolato da considerazioni sulla rendita dell'investimento; scelte di questo tipo consentirebbero anche di avviare sperimentazioni edilizie, sia nell'organizzazione degli spazi interni sia nella connessione tra servizi abitativi e servizi per il quartiere, coinvolgendo anche soggetti del terzo settore.” (Ibid., p. 88).

Risulta evidente come il secondo piano strategico svolga un'analisi attenta delle problematiche, con accento talvolta più critico che effettivamente propositivo, affrontando comunque nel dettaglio un ventaglio decisamente ampio di temi strategici (dodici in tutto). Ciò risulta evidente, anche dal confronto con il terzo – e per il momento ultimo – Piano Strategico della città. Quest'ultimo è stato pubblicato nel 2016, nell'ultimo anno di vita della giunta Fassino, e pone “Torino Universitaria e dell'Innovazione” tra le tre strategie da costruire. Viene sottolineato il protagonismo delle due università torinesi, “in un contesto economico globale in cui la competizione di base sempre più sull'economia della conoscenza” (Torino Internazionale, 2016, p. 182). La chiave per lo sviluppo del territorio torinese è quella della collaborazione, secondo il modello della “tripla elica”, di università, sistema pubblico ed imprese. All'atto pratico si parla di “un diffuso sistema di poli residenziali studenteschi. In questa prospettiva, la Città di Torino ha adottato e sta implementando il *Master Plan* delle residenze universitarie, che prevede la realizzazione di sette poli residenziali per 5.000 posti letto.” (Torino Internazionale, 2016, p. 184). Si accenna in fine al tema dell'impatto delle università sui territori, rispetto a cui il piano riporta un elenco di sei punti per affermare che le città sono anche:

- attività economiche vere e proprie, “aziende della conoscenza”, di grande rilievo economico nel contesto urbano in cui sono inserite (in termini di fatturato, occupazione, acquisto di beni e servizi);
- i principali produttori e attrattori di quel capitale umano qualificato che in gran parte lavora nel sistema locale, vive, consuma, scambia, costruisce relazioni e investe nel contesto locale;
- motori fondamentali di internazionalizzazione (in entrata, in uscita e locale), nodi locali di reti globali dell’innovazione;
- soggetti con una forte presenza insediativa e quindi connotativa dello spazio urbano, in grado di cambiare la vita di interi quartieri (negli Stati Uniti, le Università sono veri e propri protagonisti del mercato dello sviluppo immobiliare);
- fattori di attrazione locale in senso più ampio e indiretto per l’ambiente umano e il dinamismo culturale che determinano in una città; parte fondamentale dell’immagine e del brand della città;
- soggetti che si relazionano e “creano” comunità locale, coesione sociale e sviluppo diffuso, per le attività di servizio e sostegno che svolgono direttamente, e per quelle con cui si alleano (Torino Internazionale, 2016, p. 191).

Ho ritenuto importante riportare integralmente questo elenco, perché di fatto si tratta di una dichiarazione ufficiale sulla concezione e l’intenzione rispetto allo sviluppo della città universitaria, che gli attori protagonisti delle politiche urbane torinesi hanno. O per lo meno hanno scritto di avere, dal 2016 fino ad una data da destinarsi.

Quello della pianificazione strategica è infatti un percorso di continua riformulazione di strategie di sviluppo territoriale per mano di quella che fino al dicembre 2016 è stata l’Associazione Torino Internazionale, che ha raggruppato le élite – in termini sia economici che politici – del territorio torinese; con il cambio di giunta a favore della sindaca Appendino, l’Associazione ha cessato di esistere e allo stato attuale quel che rimane della pianificazione strategica torinese è un informale abrogazione delle linee del terzo ed ultimo Piano approvato da parte dell’attuale amministrazione.

Un segnale che arriva dalla pianificazione comunale sono i lavori di revisione del Piano Regolatore Comunale intrapresi dall’attuale giunta, che dal sito

[www.torinosiprogetta.it](http://www.torinosiprogetta.it) lancia i sette temi di lavoro, tra cui “Giovani e città” così declinato: “Questo tema è inteso come città dell’università, della cultura, della ricerca scientifica, anche in rapporto alla produzione industriale e al lavoro. Una città che sappia attrarre talenti e sappia farli crescere creando nuove opportunità. La Città attualmente ospita circa 100.000 studenti, che qui lavorano, vivono, studiano, si divertono. È una città nella città, una ricchezza straordinaria che va promossa e incrementata. Occorre razionalizzare le sedi dell’Università e del Politecnico attraverso un dialogo tra i rispettivi masterplan. La città ha bisogno di residenze, di luoghi di ritrovo e di studio dove gli studenti possano ritrovarsi, socializzare, confrontarsi. La progettazione della città universitaria coinvolgerà l’intera Giunta Comunale, in quanto si tratta di tematiche assolutamente inter-assessorili e interdisciplinari.” (Torino si Progetta, 2018).

Ben visibili sulla mappa relativa, le aree “open for business” definite come “aree da trasformare/opportunità di investimento”, principalmente edifici dismessi e da tempo tra i luoghi in attesa di una destinazione. La loro segnalazione su questa mappa lascia immaginare un futuro di destinazioni legate proprio alla Città Universitaria. In particolare, l’elenco riporta i seguenti: ex Nebiolo, ex Officine Grandi Motori, ex Pastore, “Fiocchetto”, Mercato dei fiori, “Frejus”, “Lombroso”, “Malta”, Mirafiori, Officine Grandi Riparazioni (OGR), Ponte Mosca, SNAM gasometeri, Toroc.

Sta di fatto che non di sola pianificazione strategica vive una città come Torino, ma anche delle azioni e delle pratiche che sulla base delle indicazioni di piano o in maniera indipendente, si realizzano e trasformano effettivamente la città. Non è sempre facile ricondurre gli esiti alle cause, non tutte le trasformazioni della città sono pianificabili e alcune tra queste si verificano in una condizione di scarsa o nulla visibilità più o meno intenzionale.

Fino a qui, parlando di pianificazione strategica, ho infatti sempre fatto riferimento ai documenti ufficiali, vale a dire i tre Piani Strategici dell’Associazione Torino Internazionale. Tuttavia, intorno ad essi, prima durante e dopo la loro pubblicazione, si verifica un continuo movimento di politiche parallele, trasversali ed opposte a quelle ufficiali, ma in linea generale tutte meno visibili. Il Master Plan delle residenze universitarie di cui si parla nell’ultimo Piano Strategico, ad

esempio, fa parte di un processo che inizia quattro anni prima, con l'approvazione delle delibere della Giunta Comunale dell'8 maggio 2012 con oggetto "Torino città universitaria. Approvazione progetto e gruppo di lavoro inter-assessorile" e del 22 dicembre 2012 con oggetto "Torino città universitaria - Linee guida per la valorizzazione della vocazione ed individuazione di azioni strategiche. Approvazione". Il grande tema che emerge in queste azioni determinanti dell'amministrazione comunale, è quello dei servizi di residenzialità studentesca e in particolare della carenza di alloggi. Un tema che pone oggi criticità, per la città che registra tra i maggiori afflussi di studenti fuori sede d'Italia. Questo perché gli erogatori di servizi pubblici e di residenza a Torino (EDISU principalmente) soffrono dell'esiguo finanziamento regionale e, di riflesso nazionale, e non riescono a soddisfare la domanda. Inoltre, il mercato immobiliare degli affitti a studenti ha raggiunto livelli di saturazione massima. Così l'amministrazione negli anni passati ha tentato una strada per affrontare il problema.

Nella prima delibera citata il problema dell'alloggio per gli studenti è individuato tra i più rilevanti e vengono quindi indicate una serie di misure previste come la concessione a privati di edifici e aree dismessi per la riqualificazione in residenze universitarie, ma anche ostelli per brevi permanenze e servizi di supporto alla residenzialità diffusa. Con la seconda, di fatto, quel che accade è che la giunta prende atto della totale inadeguatezza delle risorse pubbliche, ovvero delle disponibilità dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, finanziato dalla Regione Piemonte, e per far fronte alla domanda crescente, demanda ai privati la realizzazione di numerose residenze universitarie. Inoltre, la città, con il supporto di Urban Center, individua le possibili collocazioni di tali residenze "a partire dalla presenza di aree disponibili destinate ai servizi pubblici in prossimità dei principali distretti universitari torinesi". Come fanno notare Studenti Indipendenti, Alter.Polis e LaSt in un documento congiunto, quel che accade nei fatti sul territorio cittadino, a livello di realizzazione concreta di residenze universitarie, è in parte differente da quanto dichiarato. Al contempo è emblematico delle scelte, sul welfare universitario, intraprese dal pubblico negli anni recenti. Per l'acutezza e la completezza con cui sono descritte queste

trasformazioni ritengo utile riportare una parte consistente del documento, pubblicato nell'ottobre 2015 dal sito di Link Coordinamento Universitario:

“Il primo progetto avviato, infatti, non riguarda nessuna delle aree citate [di residenze universitarie citate nelle delibere, NdR] ma ricade nell'ambito di via Caraglio con la realizzazione della residenza Campus Sanpaolo. Attraverso una gara pubblica la Città di Torino ha attribuito il diritto di superficie 99-ennale ad un fondo immobiliare (Fondo Erasmo) attivo nel comparto delle residenze universitarie, gestito da Fabrica Immobiliare Sgr (Gruppo Caltagirone e Banca MPS) e sottoscritto dal Fondo Aristotele (INPS) e dal FIA (Fondo investimenti per l'abitare) della Cassa Depositi e Prestiti; conseguentemente la Città di Torino ha dato il via alla realizzazione della residenza universitaria con una convenzione che regola le caratteristiche e le tariffe massime dei posti letto. La successiva gestione della struttura è affidata a Sharing Srl, società attiva nel campo del social housing partecipata da Oltre Venture (società di “venture capital sociale” tra i cui soci vi è la Fondazione CRT) e dalla cooperativa DOC, che a Torino ha già in carico la gestione dell'omonima struttura di via Agliè nonché il progetto “Stesso Piano”.

Risulta interessante riportare questa panoramica delle realtà coinvolte in questa iniziativa perchè offre un esempio della natura dei soggetti interessati ai progetti di edilizia universitaria promossi dalla Città di Torino, sia come investitori immobiliari sia come soggetti gestori di strutture residenziali. In generale, il caso del Campus Sanpaolo di via Caraglio è utile per comprendere il meccanismo di funzionamento di queste operazioni così come il ruolo e gli interessi dei diversi attori in gioco ovvero, rispettivamente, gli investitori che intervengono per la realizzazione delle nuove residenze universitarie e la Città di Torino, che ricopre il duplice ruolo di regista e attore. È probabilmente scontato osservare come l'interesse dei primi sia rappresentato dallo sfruttamento della rendita urbana. Gli interessi dell'amministrazione comunale sono da ricercare nei vantaggi che derivano dall'attivazione di processi di trasformazione urbana: non solo l'opportunità di incassare oneri di urbanizzazione come avviene per tutte le realizzazioni edilizie nonché di recuperare ulteriori risorse qualora le trasformazioni riguardino aree di proprietà pubblica delle quali si prevede la vendita od una messa a valore in altre forme, ma anche altri vantaggi indiretti,

principalmente legati all'effetto di riqualificazione urbana che questi progetti determinano nei quartieri in cui ricadono (con le relative ripercussioni sui valori immobiliari) ed al forte guadagno in termini di immagine che chi governa la città conta di ottenere." (Studenti Indipendenti, Alter.Polis, LaSt, 2015)

Quel che è interessante di questo tipo di critica, è che in alcuni casi ha dei risvolti propositivi nei confronti degli stessi attori criticati. Si tratta di alternative messe sul piatto da studenti che, come in questo caso, possono avere visioni politiche anche molto differenti. Al di là di queste però vivono in prima persona la città universitaria, sperimentando gli effetti delle politiche direttamente o vivendo nel quotidiano a contatto con altri a loro volta interessati. Si tratta di un punto di vista e di una propositività che combinano l'esperienza con le competenze acquisite nello studio e nelle attività politiche e di rappresentanza. Nel caso del master plan delle residenze di cui si è parlato poco fa, il risultato del lavoro di proposta alternativa è sfociato con l'approvazione del documento "Residenze universitarie pubbliche per il diritto allo studio a Torino: proposta per un "masterplan" alternativo" (Sera, Magariello, 2016), con il quale è stata svolta un'analisi dettagliata e approfondita del fabbisogno abitativo degli studenti per aree della città e grazie al quale si è impostato un lavoro di dialogo con l'amministrazione uscente e quella entrante all'ultima tornata elettorale cittadina. Con notevoli sforzi, ma di successo, ciò ha portato alla chiusura di un accordo tra l'attuale Giunta Comunale ed EDISU per la cessione a quest'ultimo di un immobile in via Lombroso, nel quartiere di San Salvario, in cui sarà realizzata una nuova residenza pubblica. Si potrebbe osservare che, con il numero esiguo di posti letto disponibili (circa 60), la soluzione non sia risolutiva. È però interessante osservare l'inedito gioco di parti che ha permesso di raggiungere il risultato, quello in cui gli studenti universitari, tramite il lavoro delle organizzazioni di propri rappresentanti, hanno ottenuto che un pezzetto di città tornasse ad essere dedicato ad una funzione a loro dedicata e, soprattutto, pubblica.



Si è visto come i due grandi atenei di Torino si relazionino con la città con diverse modalità. I due grandi atenei torinesi hanno seguito negli anni diversi modelli di sviluppo della propria forma urbana all'interno di quella cittadina, mutando più volte strategie e dando luogo a strutture difformi e multiformi. L'Università di Torino ha seguito, fino ad oggi, una conformazione da università diffusa sul territorio urbano e metropolitano, mentre il Politecnico di Torino ha puntato al modello del campus, ricercando in ogni suo movimento la compattezza della "cittadella". Entrambe le soluzioni mostrano punti deboli. Non si può certo parlare di risultato, in un contesto attuale di continua trasformazione ed evoluzione del numero di studenti.

Già a metà degli anni novanta, dalle pagine di Urbanistica Informazioni, si mettevano in luce da un lato la difficoltà degli atenei di accogliere il numero di studenti in forte aumento, dall'altro le criticità che potevano emergere dall'attuazione delle misure statali per far fronte a tale difficoltà. Ad esempio, tramite legge finanziaria (n. 662 del 1996), si prova a mettere mano a problematiche strutturali proponendo gli strumenti del riuso e del recupero di immobili dismessi ceduti da enti territoriali, così come della riqualificazione urbana, con un ruolo di attore chiave della trasformazione svolto dall'Università stessa. La criticità sta nel proporre tali soluzioni "come modo per far fronte alle emergenze" e di conseguenza "il pericolo è costituito dalla casualità dell'offerta rispetto alle esigenze dei modelli organizzativi (non solo fisici) e dalla concorrenzialità di altre funzioni urbane di carattere pubblico che hanno a disposizione maggiori risorse, poiché la cessione degli immobili avviene a costo zero per lo stato e le spese di ristrutturazione e recupero sono a carico delle università" (Garano, 1997, p.23). Quanto già sottolineato da Garano come rischio, sembra effettivamente essersi concretizzato nell'attuale forma di frammentazione delle sedi dell'Università di Torino che pone diverse difficoltà organizzative e gestionali. Si sottolinea inoltre come la dimensione elevata degli atenei italiani (se confrontati nel panorama europeo), renda poco plausibile immaginare delle strutture compatte ed unite intorno a sedi uniche. "L'Università non può quindi essere un elemento autonomo all'interno della città, non può avere più l'obiettivo dell'integrazione nella struttura urbana: con questa ormai tende, sotto molti

aspetti, a coincidere. In altre parole, anche il secondo dei momenti critici che segnano il passaggio fra tre diversi stati o condizioni di sviluppo – autonomia, integrazione, coincidenza – sembra superato un po' ovunque.” (Garano, 1997, p. 25).

La rigidità della legislazione urbanistica e la “lentezza di realizzazione delle opere pubbliche in Italia” contrastano con la rapidità delle trasformazioni di cui necessitano le strutture universitarie in espansione facendo sì che “l’azione delle Università assomigli al “supplizio di Sisifo”: compiuto un intervento non si può che riscontrarne l’inattualità e l’insufficienza” (Pia Ciamarra, 1997, p.25). Quest’ultima constatazione è ancora attuale ed ampiamente denunciata dagli Atenei (come emergerà dalle interviste); basti pensare alla durata del processo di realizzazione del Campus Luigi Einaudi raccontato da Dansero (2014) e all’inadeguatezza degli spazi da scontare già a pochi anni dall’inaugurazione.

Si pone quindi il tema su come si concilino i fenomeni dell’Università di massa e della crescente mobilità della popolazione universitaria, con tali rigidità strutturali. Abbona (2016) sembra suggerire una strada, osservando come informalità e, soprattutto, temporaneità ed elasticità dello spazio siano attributi caratteristici della nostra generazione e necessari nel progetto di uno spazio universitario che superi i limiti dell’edificio.

La scala geografica alla quale osservare queste metamorfosi dell’urbano è, nel caso di Torino così come per altri centri urbani medi e medio-grandi italiani, quella del centro città ovvero del centro storico comunemente riconosciuto e delle sue estensioni attraverso i quartieri contigui, si pensi a San Salvario, Vanchiglia, Regio Parco, San Paolo, Aurora o Barriera di Milano. Anche Torino si deve confrontare con il destino comune (Granata, 2010) a molti centri storici italiani, di essere diventata negli ultimi vent’anni scenario di processi di riuso e nuova valorizzazione, da cui la concentrazione delle sedi universitarie ed i servizi ad esse connessi, le residenze universitarie così come la maggior parte delle attività dell’indotto commerciale che gravita attorno ai poli universitari. Esistono a dire il

vero delle eccezioni a questa forte polarizzazione verso il centro<sup>28</sup>, come la residenza universitaria di Grugliasco e le sedi distaccate di Economia nel quartiere di Mirafiori o infermieristica nel comune di Beinasco.

Le funzioni appena accennate sono solo alcune di quelle che trovano spazio nel complesso sistema del centro città contemporaneo. “Oggi, in maniera paradossale ed opposta rispetto al passato, le tattiche insediative di funzioni di pregio vanno in cerca degli stessi spazi, entro un equilibrio molto incerto. Negli stessi contesti infatti immigrati e studenti (talvolta anche turisti richiamati da efficaci politiche culturali) si muovono nutrendosi di urbanità e ricostruendo continuamente forme nuove di località, attori privati e pubblici attivano politiche che profilano nuove traiettorie di sviluppo, in cui inevitabilmente la contesa per un medesimo spazio vede un confronto spesso impari tra i diversi attori in gioco”. (Granata, 2010, p. 342).

---

<sup>28</sup> Polarizzazione che determina evidenti disuguaglianze tra centro e periferia; per citarne un paio, la rarefazione dei servizi nelle zone periferiche rende paradossalmente più difficile - in termini temporali - raggiungere il centro città per i giovani/studenti residenti nei comuni della cintura che per chi, ad esempio, arriva da Milano o da comuni più lontani ma facilitato dal servizio di trasporto ferroviario che collega i centri delle città, o l'opportunità inesistente per il tessuto commerciale dei quartieri periferici di riferirsi ad un crescente bacino di utenza.

## IV Metodologia

L'approccio trans e multidisciplinare tentato in questa tesi, per via della complessità e mutevolezza dell'oggetto, trova difficilmente traduzione in un metodo univoco. Tuttavia, la speranza è che proprio l'ibridazione degli approcci che vado tentando, costituisca la forza di questo tipo di ricerca. Ho quindi sperimentato una metodologia di lavoro in cui analisi principalmente qualitative sono accompagnate da altre di tipo quantitativo, dove i metodi della ricerca sociale si affiancano a quelli degli studi della pianificazione.

Una prima bozza di domanda di ricerca si è formata a partire da due punti fermi: il territorio della città di Torino e la popolazione studentesca. Quindi ha seguito una fase di documentazione e raccolta di informazioni, utilizzando due ordini di fonti: la bibliografia principale sui temi delle migrazioni, della città universitaria e delle trasformazioni urbane contemporanee, ma anche gli strumenti di pianificazione strategica della città e delle università e gli studi che raccontano le recenti trasformazioni di Torino. Da qui è stato possibile selezionare ed inquadrare le tematiche centrali ed approfondirle come si è visto nei capitoli precedenti.

All'impianto teorico, nella seconda parte del lavoro, si connette un contributo fortemente empirico, fatto di analisi dirette sul territorio e sui soggetti. Lo studio delle strategie di sviluppo della città universitaria così come dei comportamenti della popolazione di tale ambito urbano, non poteva che essere fatto interrogando direttamente i protagonisti. Si è trattato di una scelta in risposta al problema della quasi assenza di dati. Non esistono infatti studi sistematici di verifica degli effetti di un piano strategico giovane ma anche recentemente archiviato, così come nessuna indagine è in grado di fornire informazioni sull'esperienza di vita quotidiana degli studenti universitari a Torino.

Innanzitutto, ho tentato una schematizzazione del sistema degli attori della Torino universitaria, in modo tale da avere una traccia da seguire nella scelta di chi consultare. In parallelo, per avere a disposizione le informazioni utili a guidare i successivi passaggi, ho tentato una ricostruzione il più dettagliata possibile della popolazione universitaria studentesca torinese. Per fare questo, dopo aver

selezionato Università di Torino e Politecnico di Torino come le due università che raggruppano il maggior numero di studenti, sufficientemente rappresentativo della popolazione totale, ho richiesto alcuni dati sugli iscritti agli uffici dei due atenei. Non essendo disponibili altre analisi aggiornate a proposito, si è trattato di svolgere uno studio statistico sulla popolazione studentesca che ne permettesse una definizione anche numerica. La scelta del tipo di dati è stata fatta partendo dagli obiettivi posti in partenza (ovvero dalla domanda di ricerca) ma anche sulla base della bibliografia consultata. In particolare, essi dovevano rappresentare al meglio i fattori socioeconomici caratterizzanti la popolazione e influenti sui fenomeni di trasformazione della “città universitaria”.

Come specificato più avanti, non è stato possibile ottenere i dati da entrambe le università, tuttavia questo non ha impedito di svolgere le analisi immaginate. Se infatti si è attinto al database dell'Osservatorio Regionale per il Diritto allo Studio Universitario per le informazioni base aggiornate sugli iscritti e sulle loro provenienze geografiche, con una seconda parte di dati molto più dettagliati – forniti dal solo Politecnico – è stato possibile svolgere delle simulazioni di mappatura dei domicili degli studenti, che hanno restituito dei primi risultati interessanti.

I dati richiesti in prima battuta sono stati ridimensionati<sup>29</sup> ed adattati in base alle disponibilità tecniche dei database dell'Ateneo e alla sensibilità di cui erano suscettibili, in modo da garantire l'anonimato per i soggetti che i dati rappresentano<sup>30</sup>.

In definitiva le informazioni di cui ho potuto disporre riguardano tutti gli studenti iscritti negli ultimi undici anni accademici (dall'A.A. 2006/2007 all'A.A. 2016/2017, più una prima parte di dati sulle preiscrizioni dell'A.A. 2017/2018 non utilizzate perché troppo incomplete) per i seguenti aspetti:

---

<sup>29</sup> Oltre a quelli utilizzati, erano stati inizialmente richiesti anche i seguenti dati: comune/regione/stato di nascita; numero studenti in mobilità incoming per ragione (corsi, tesi, tirocinio) e loro provenienze; ateneo di conseguimento della laurea triennale; ateneo di conseguimento della laurea magistrale; titolo di studio madre; titolo di studio padre; occupazione degli studenti durante gli studi; tassi d'occupazione ad uno o più anni dalla laurea.

<sup>30</sup> Il file che mi è stato fornito non ha alcun riferimento a nome cognome o matricola degli studenti.

- Anno accademico;
- Sesso;
- Anno di nascita;
- Città di residenza;
- Stato di residenza;
- Indirizzo recapito;
- Stato cittadinanza;
- Livello economico;
- Tipo corso (L o LM);
- Corso di studi;
- Sede universitaria;
- Voto diploma;
- Programmi di mobilità;
- Destinazione mobilità.

La mappatura è una prima sperimentazione di quella che potrebbe essere una modalità sistematicamente adottata per ricostruire la dimensione effettiva del fenomeno degli affitti di immobili privati a giovani e studenti. Quella proposta in questa ricerca, oltre a dare diversi spunti, ha dei limiti di carattere tecnico impossibili da superare in questa sede. Innanzi tutto, si basa su indirizzi di residenza e domicilio degli studenti; se per quanto riguarda i residenti a Torino ci sono buone possibilità che il dato dia un'informazione veritiera, il domicilio è invece un'informazione che gli studenti – quelli con residenza fuori da Torino ma attualmente domiciliati in città - possono deliberatamente decidere di fornire al momento dell'iscrizione senza alcun vincolo di aggiornamento durante il periodo degli studi. Da ciò deriva un elenco incompleto perché non tutti hanno segnalato il proprio domicilio torinese, ma anche perché chi cambia indirizzo non è tenuto a comunicarlo all'Ateneo. Nonostante l'Ateneo abbia fornito le informazioni richieste per tutti gli anni richiesti (dal 2006 al 2016), il lavoro di mappatura è stato limitato all'anno più recente per ragioni di tempo richiesto dalla pulizia dei dati. Infatti, il database fornito recava nel campo relativo all'indirizzo, la dicitura che testualmente lo studente ha riportato al momento della compilazione; ciò ha fatto

sì che gli indirizzi fossero scritti in un numero elevatissimo di modalità differenti (caratteri maiuscoli, minuscoli, entrambi, separati da spazi o virgole o punti a discrezione dello studente) e che questo costituisse un problema per il software che ha dovuto georeferenziarli. Per ovviare al problema non è stata trovata altra soluzione che quella di correggere manualmente ogni singolo indirizzo in modo che fosse scritto nella maniera adeguata, si è così scelto di privilegiare le oltre trentaquattromila caselle dell'anno più recente, sacrificando le altre circa duecentosettantamila correzioni necessarie per completare la mappatura di tutti gli anni, che avrebbero richiesto dei tempi incompatibili con quelli posti per la conclusione del presente lavoro.

Le elaborazioni descritte, svolte su dati di tipo quantitativo, sono state utili ad impostare il lavoro di raccolta di quelli qualitativi. In questa seconda fase le indagini sono passate attraverso il coinvolgimento diretto dei soggetti, articolandosi in interviste semi strutturate a personalità che ricoprono particolari ruoli di potere nelle istituzioni, in interviste strutturate e questionari, rivolti ad un campione di studenti universitari, oltre che in un processo continuo di osservazione partecipante.

Le interviste sono state pensate per sondare le posizioni degli intervistati e delle istituzioni rappresentate circa alcuni argomenti chiave e trasversali all'azione di tutti; al contempo in ogni colloquio si sono affrontate anche tematiche diverse in base alle competenze specifiche degli intervistati. Le interviste ai testimoni qualificati sono state rivolte ai seguenti soggetti per via dei rispettivi ruoli ricoperti:

- Marta Levi, Ente per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte, Presidente
- Guido Montanari, Comune di Torino, Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica
- Gianmaria Ajani, Università di Torino, Rettore
- Marco Gilli, Politecnico di Torino, Rettore
- Bartolomeo Biolatti, Università di Torino, Vicerettore per la valorizzazione del patrimonio edilizio dell'Ateneo e la programmazione dello sviluppo edilizio

- Romano Borchiellini, Politecnico di Torino, Vicerettore per la Logistica, l'Organizzazione e le Infrastrutture con delega alle relazioni sindacali

Prima di entrare nel merito della discussione, ad ogni intervista è preceduta una breve introduzione sul tipo di ricerca svolta e sulle finalità. Trattandosi di interviste semi strutturate, per ognuna è stata preparata una traccia che toccasse le tematiche di mio interesse e che ha in alcuni casi subito lievi variazioni durante il colloquio. L'elenco delle domande effettivamente rivolte ad ogni interlocutore è disponibile in allegato. Ogni intervista è stata registrata previa richiesta di autorizzazione all'interessato; successivamente ho riportato i contenuti rilevanti ai fini della mia ricerca, nell'elaborazione presente nel successivo capitolo, riportando solo alcune citazioni letterali laddove ritenute significative. Ho inoltre svolto alcuni colloqui a scopo informativo e di confronto sui temi della ricerca con testimoni qualificati tra cui:

- Marco Grimaldi, Regione Piemonte, Consigliere Regionale del Piemonte<sup>31</sup>
- Egidio Dansero, Università di Torino, delegato del rettore alla sostenibilità ambientale, Dipartimento di Culture Politiche e Società
- Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino: Coordinatrice del Green Team - Responsabile WP Urban Outreach,
- Livio Sera, Ente per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte e Assemblea regionale degli studenti per il diritto allo studio, Consigliere d'amministrazione e Rappresentante degli studenti
- Carlo Debernardi, Università di Torino, Presidente del Senato Studenti

Un'ultima parte di raccolta dati ha riguardato l'indagine su come gli studenti vivono e percepiscono lo spazio urbano torinese. Tutto è iniziato con un workshop dal titolo "(In) che mappa viviamo?"<sup>32</sup>. In tale occasione per la prima

---

<sup>31</sup> È stato precedentemente delegato sotto la giunta regionale Bresso (mandato 2005-2010) per le materie legate al diritto allo studio universitario.

<sup>32</sup> Workshop organizzato da Spunto Collettivo nelle persone di Karl Kraehmer ed Erica Mangione in occasione della terza edizione del festival *Braccia rubate all'agricoltura 2017* organizzato da Manituana, laboratorio culturale autogestito, il 2 maggio 2017. L'attività svolta

volta mi sono confrontata direttamente ed approfonditamente con esperienze e visioni della città che, molto diverse l'una dall'altra, allo stesso tempo sembravano condurre ad esiti spaziali comuni e condivisi. Così ho voluto approfondire ed estendere l'indagine ad un campione più vasto, che necessariamente ha richiesto l'uso di approccio e strumenti differenti, passando dal workshop (assimilabile al modello del focus group) al questionario. L'ampliamento del campione è motivato anche dal tentativo di cogliere, nell'insieme di dati di tipo qualitativo, delle tendenze "di quantità".

Una prima bozza è stata validata tramite cinque interviste campione, della durata di 30-40 minuti l'una, semi-strutturate sulla base di uno schema di domande molto simile a quello proposto nella struttura definitiva<sup>33</sup>. Quel che le distingue dai questionari è che si tratta di interviste in profondità, di conseguenza hanno permesso di entrare nel merito di ogni quesito e – in un secondo momento – di selezionare argomenti e quesiti adatti alla fase successiva.

Il risultato finale è stato un questionario on-line<sup>34</sup> con 47 quesiti, approfondito quanto impegnativo anche per la compilazione (che ho stimato richiedere tra i 15 ed i 20 minuti e che ogni studente ha svolto in autonomia e da remoto). Il campione non è stato strutturato se non per l'unica condizione vincolante: essere studenti iscritti all'Università o al Politecnico di Torino. Il questionario è stato aperto alla compilazione tra giugno e settembre 2017 con l'obiettivo di raggiungere il centinaio di compilazioni. Come evidente dalla traccia (vedi allegato) si è scelto di tenere molti dei quesiti aperti, per non limitare la possibilità degli studenti di esprimersi a piacere su quesiti molto legati alla sfera esperienziale personale. Tuttavia questa scelta ha comportato un più lungo e complesso processo di elaborazione delle risposte.

In fine è stato inoltre possibile esporre alcuni dei risultati ottenuti in uno stadio di buon avanzamento del lavoro, all'interno del seminario "Contemporary

---

ha coinvolto 13 studentesse e studenti iscritti ad università e corsi di studio differenti, ai quali è stata proposta una riflessione sotto forma di mappatura, prima individuale e poi collettiva, sui luoghi della propria vita quotidiana.

<sup>33</sup> Vedi allegato XX (in allegato sia domande che risposte?) SI

<sup>34</sup> Ho utilizzato lo strumento Moduli di Google per la facilità con cui può essere condiviso ed utilizzato oltre che per le funzioni di raccolta dei risultati che offre.

Gentrification – Two cases of a Global Phenomenon” tenutosi presso l’Università di Lisbona il 4 luglio 2017. Le preziose critiche raccolte in questa occasione hanno costituito materiale utile a comporre l’ultima parte di elaborazione critica dei temi e di giungere alle conclusioni del lavoro.

## V Le indagini

### V.I Gli attori

Oltre i documenti i piani o i programmi di Torino città universitaria, ci sono persone incaricate della loro attuazione, che in rappresentanza delle istituzioni in cui ricoprono ruoli di potere, si confrontano quotidianamente con le criticità che ne derivano. Il modo più efficace per poter rilevare questa dimensione esperienziale è il confronto diretto. Per questa ragione ho deciso di intervistare di persona sei rappresentanti delle istituzioni locali e di consultare altri cinque esperti in materia di diritto allo studio e rapporti università-territorio<sup>35</sup>.

Ho scelto di raccontare quel che emerge dalle interviste come un'unica narrazione collettiva, non perché non siano state espresse posizioni contrastanti, ma per rendere l'idea del sistema universitario di cui fanno parte, nell'accezione che ho provato a dargli (ri)elaborando i concetti nel capitolo seguente. Per questa ragione non sono state riportate le trascrizioni letterali delle interviste. Tuttavia, in questo capitolo nessuno dei contenuti espressi riguarda mie opinioni o aggiunte; salvo adattamenti necessari alla sintesi, tutti i concetti, le affermazioni e le posizioni sono riportati come espressi dagli intervistati. È demandato al capitolo VI il compito di tirare le somme.

Il primo tema posto agli intervistati è stato quello della strategia "Torino universitaria" tra le altre individuate dall'ultimo piano strategico della città. Preso atto del fatto che sia stata una linea individuata da un'amministrazione passata, ma anche considerando il coinvolgimento a vario titolo degli interpellati, chi nella redazione del suddetto piano chi nei lavori delle future strategie urbane (e alcuni in verità in entrambi gli ambiti), ho proposto un ragionamento sullo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione di tale strategia. Ne emerge una generale convergenza sulla possibilità di definire oggi Torino come città universitaria, se non altro per una questione di numeri (riferiti per lo più agli studenti) che ci sono

---

<sup>35</sup> Trattandosi di colloqui anche informali, fondamentali per un confronto ed un chiarimento di idee ma non pensati in forma di intervista, quanto emerso da questi confronti è stato rielaborato ed integrato nella intera tesi, come bagaglio di conoscenza personale.

e con cui quindi è necessario confrontarsi. Vengono fatte critiche da più parti sul ritardo con cui ci si è accorti di quanto la dimensione universitaria potesse essere strategica per il territorio torinese; tale errore di valutazione ha comportato il non essere riusciti a seguire con efficacia nei tempi e nei modi i cambiamenti in atto, così che la predisposizione o l'adeguamento di alcuni servizi fondamentali è avvenuta e continua ad avvenire solamente nel momento in cui la domanda si manifesta come carenza degli stessi e conseguenti disagi alla collettività. Quindi si enfatizza la necessità di passare dalle parole ai fatti, ad un'operatività in cui Torino città universitaria sia "una progettualità condivisa tra Atenei e Città di Torino" (Ajani), per superare una fase in cui – come denunciato dall'Assessore Montanari – è mancata del tutto la pianificazione della città universitaria, in termini di disegno urbano, rapporto con il territorio così come più in generale di politiche pubbliche, investimenti, visione.

Il secondo tema in evidenza è quello del rapporto tra gli attori della città universitaria. Le questioni chiave sollevate riguardano le capacità di collaborare e le possibilità di investire, che diventano cruciali punti di forza e debolezza. Partendo dai due Atenei, l'aggettivo usato da entrambi i Rettori, in risposta alla domanda sui rapporti tra loro, è il medesimo: "complementari". Entrambi parlano quasi all'unisono di inevitabile e positiva integrazione delle competenze nell'attività di ricerca, utile ad offrire un migliore servizio anche al territorio, alle industrie, ai decisori politici. Come osserva Gilli, si tratta di coordinare l'azione di due sistemi complessi su determinate linee strategiche come i rapporti con la città e il territorio, le politiche di internazionalizzazione, ma anche su quei temi di livello nazionale come le politiche sul numero chiuso, sulle tasse universitarie. Ajani aggiunge il punto sulla competitività con i grandi Atenei d'Italia: anche la Valutazione della Qualità della Ricerca potrebbe essere fatta considerando Università e Politecnico come un corpus unico per raggiungere risultati ancora superiori agli attuali. Tornando alla dimensione cittadina, da più parti è denunciata la necessità di un unico soggetto che sappia mettere ad un tavolo gli attori e farli dialogare. La responsabilità è del pubblico, nelle forme di Regione e Comune, non solo per EDISU: "Se guardo all'esperienza degli anni passati, l'assessore all'urbanistica della città di Torino è sicuramente uno degli interlocutori più

importanti” afferma Borchiellini. Tuttavia, anche gli attori privati assumono ruoli sempre più rilevanti, tanto da essere considerati dai rappresentanti delle università parte integrante della cabina di regia del sistema della città universitaria; oltre le Università, il Comune, la Città Metropolitana e la Regione tra “i grandi decisori” ci sono le Fondazioni bancarie e le imprese. Per altro è interessante notare come per questi ultimi venga messa in discussione la definizione stessa di “privati” considerati parte della città, per quanto riguarda ad esempio Compagnia di San Paolo “è vero che è un attore diciamo privato, però già con finalità che sono molto pubbliche, in genere” (Borchiellini). Il contributo delle Fondazioni è fundamentalmente economico, con ingenti finanziamenti in aree strategiche legate all’attrattività dei talenti e all’internazionalizzazione, sia per la ricerca ed i docenti che per gli studenti. Per fare un esempio, Gilli parla di contributi agli atenei oltre i 15 milioni l’anno (che comprendono oltre ai progetti citati, il finanziamento ad enti strumentali come Siti e Boella). “Potrebbero fare di più ma sono anche le uniche che fanno qualcosa” afferma Gilli, sottolineando come gli altri attori del territorio, come Comune e Regione, continuino a soffrire una forte carenza di risorse. Tale carenza, a detta di più intervistati, si ripercuote anche su quei settori che dovrebbero essere appannaggio del pubblico. Ajani fa riferimento alla partecipazione dei privati nel colmare la difficoltà di EDISU di dare risposte sulla residenzialità studentesca. Si attivano quindi dinamiche di partnership pubblico privato (si parla ad esempio di Città di Torino con San Paolo o altri investitori immobiliari), in cui l’Università non ha un ruolo attivo, se non di mediazione e incentivazione appunto di tali partnership.

Un terzo aspetto che si è tradotto in una domanda rivolta a tutti gli intervistati riguarda le modalità con cui si pensa di affrontare il crescente numero di studenti.

La risposta di chi si occupa di erogare servizi per il diritto allo studio è chiara: ad oggi sono 1500 le domande di alloggio inevase da parte di fuori sede che avrebbero tutti i requisiti di merito e reddito per ottenere un posto letto. La difficoltà di gestire i numeri attuali dà poche speranze ad EDISU circa la possibilità, a risorse invariate, di ragionare sull’accoglienza di ulteriori afflussi di studenti. Naturalmente gli Atenei perseguono differenti politiche sul numero di studenti in

ingresso. L'Università di Torino conferma la volontà di adottare politiche di libero accesso ai propri corsi, per questioni definite di "responsabilità sociale rispetto ad un paese che continua a dire che bisognerebbe aumentare il numero dei laureati anche perché siamo il paese con il più basso tasso nel rapporto laureati cittadini" (Ajani). Questa direzione è seguita dalle dichiarazioni di chi si occupa della progettazione fisica delle sedi; secondo Petruzzi infatti i piani di ampliamento in fase di realizzazione (si citano Città della Salute, Grugliasco ed Ex Scalo Vallino) permettono non solo di incrementare i numeri dell'utenza, ma anche di uscire dalla logica della gestione dell'emergenza che è prevalsa finora. Anche dall'intervista con i rappresentanti del Politecnico emerge la sensibilità rispetto al contributo che le università possono dare per risalire le graduatorie che vedono l'Italia agli ultimi posti per studenti iscritti alla formazione terziaria. Tuttavia, rimane fisso il limite delle 5000 matricole all'anno<sup>36</sup> che per Borchiellini già "sta mettendo in crisi" le strutture che ospitano le attività didattiche. Da parte sua il Politecnico sta lavorando su un masterplan che secondo le previsioni dovrebbe riuscire a migliorare gli spazi esistenti e aprirne di nuovi (Torino Esposizioni). La denuncia di Gilli è l'assenza di politiche e programmi di edilizia universitaria da parte delle istituzioni, non solo locali ma anche nazionali, che permettano di superare le rigidità normative (si cita la legge Tonioli sui parcheggi) e di agire con tempistiche snelle in grado di stare al passo con le rapide evoluzioni della domanda.

Il ragionamento sull'organizzazione delle sedi entra nel merito della dimensione urbanistica, in particolare nelle interviste ai Vicerettori e all'Assessore, con il quarto blocco di domande, specifiche su quale sia – se esiste – il modello di sviluppo sul territorio a cui si tende. Dalle risposte alle domande si ottiene fondamentalmente una conferma di quel che già si evince leggendo i documenti di indirizzo degli Atenei, con una tendenza alla concentrazione su due poli – Cittadella e Valentino – per quanto riguarda il Politecnico ed una conformazione policentrica più accentuata per l'Università. Quest'ultima per sua natura comprende un ventaglio ampio ed eterogeneo di discipline, che si traducono nella

---

<sup>36</sup> Introdotta a partire dall'a.a. 2012/2013

<http://www.lastampa.it/2012/03/03/cronaca/numero-chiuso-a-ingegneriaPzSIjx0QiTVijFtWC3cqPI/pagina.html>

moltitudine di dipartimenti diffusi in una moltitudine di sedi, oltre novanta. Petruzzi spiega come vi siano due assi storici di diffusione delle sedi dell'Università, un primo legato alle discipline umanistiche, che dal centro storico – tra via Verdi e Palazzo Nuovo – ha recentemente trovato ulteriore sfogo nella nuova sede del Campus Einaudi, ed un secondo che raccoglie intorno all'asse di via Pietro Giuria le discipline scientifiche. A questi si aggiungono altre sedi decentrate in altre zone della città e il più recente nuovo asse che sconfinava nell'area metropolitana portando, secondo il progetto, a Grugliasco i dipartimenti scientifici. A queste voci si aggiunge quella dell'Assessore Montanari, critica circa la storica tendenza a disperdere le sedi delle università sul territorio secondo una visione di università che non condivide. Propositiva rispetto ad una razionalizzazione delle sedi universitarie a che diventino “poli di concentrazione di eccellenze, di possibilità e di incontri”, “di dibattito internazionale”. Si cita ad esempio Bologna, con le dovute differenze con Torino, come tipo di “polo universitario urbano dove però i luoghi dello studio della ricerca e dell'incontro siano relativamente pochi, diffusi sul territorio ma relativamente pochi, cioè che permettano le concentrazioni di teste, di persone” (Montanari).

Il quinto tema, fortemente correlato al precedente, riguarda l'impatto che le sedi universitarie possono avere nei quartieri in cui si collocano. In particolare, ho provato a proporre un ragionamento sul rischio di contribuire a fenomeni di gentrification, ponendo ad esempio la reazione del mercato immobiliare intorno alle sedi o le nuove abitudini di vita delle nuove popolazioni urbane. La tendenza è quella a minimizzare la negatività degli impatti; se si riconosce il potenziale di riqualificazione del territorio delle università, si deve anche accettare il fatto che centomila studenti dovranno in qualche modo vivere di giorno come di notte la città.

Parlando dell'area tra Crocetta e San Paolo, su cui sorge il Politecnico, Borchiellini afferma come vi sia un elevato “valore aggiunto che questi spazi danno a quest'area (...) se la crisi edilizia qui ha battuto ma non ha battuto come in altre zone è grazie al fatto che la gente vuole stare qua perché c'è il Politecnico”; più avanti aggiunge che sempre più frequentemente riceve richieste di spazi da parte

di aziende che vorrebbero collocare le proprie attività all'interno o nei pressi del Politecnico.

Ajani sottolinea invece come la scelta rispetto a dove collocare le nuove sedi non dipenda sempre dall'Università, ma da una sommatoria di esigenze e contingenze legate alla disponibilità di aree libere o alle condizioni di ottenimento dei finanziamenti (si cita il contributo FESR sull'ex Scalo Vallino). Di conseguenza oggi ci si trova ad avere a che fare con gli effetti collaterali di scelte fatte in passato; una tra tutte l'apertura del nuovo Campus Luigi Einaudi, nel 2012, calato sul quartiere con pochi o nulli interventi di contestualizzazione.

Anche la scelta di EDISU delle aree della città in cui concentrare i servizi e le strutture per la residenzialità studentesca, dipende da fattori volta per volta diversi. In parte si segue la disponibilità di spazi, indipendente dalla volontà dell'ente, così come è accaduto per la residenza di Villa Claretta a Grugliasco, "zona non propriamente felice per gli studenti universitari, ma tant'è" (Levi). In parte si tende ad accentrare in aree in cui ci sono già altri servizi o in cui si rileva una richiesta maggiore da parte degli studenti - o loro rappresentanti - che solitamente riguarda i dintorni delle sedi universitarie, anche quando queste non sono centrali come ad esempio economia, a Mirafiori.

Attori chiave per la città universitaria, gli studenti sono stati più volte citati come fruitori di servizi o come (generica) risorsa per il territorio. Con un sesto gruppo di domande ho quindi provato a capire se la loro partecipazione attiva sia considerata o meno determinante anche nelle scelte di sviluppo degli atenei sul territorio torinese. A seconda dell'interlocutore intervistato si è diversamente declinato tale argomento. Con i Vicerettori si è parlato della dimensione pratica delle trasformazioni delle sedi degli atenei ma anche delle attività di Unito Green Office e Green Team Polito.

Se per Biolatti gli studenti "hanno tutti gli strumenti per esprimere la propria visione", per Petruzzi nel momento in cui li si coinvolgono in progetti urbanistici veri e propri, "sono uno degli stakeholder da tenere in considerazione nel processo partecipativo", la cui visione è importante ma va necessariamente mediata: "sicuramente la voce degli studenti è importante soprattutto se poi va ad impattare sulla progettazione urbanistica, la vita di un quartiere. Va comunque

contemplata l'esigenza della cittadinanza e questo non è un problema nostro, nel senso che noi possiamo dire alla città di Torino che i nostri studenti hanno immaginato delle cose, però poi quando siamo andati dall'assessore ci ha fatto capire che c'è il problema della GTT che non ha i soldi per spostare il capolinea, il problema della viabilità che non ha i soldi per svoltare la strada, il problema qua il problema là e poi bisogna fare un po' un bagno di umiltà" (Petruzzi).

Per Borchiellini i team studenteschi sono un modo molto efficace per avvicinare idee e proposte degli studenti all'ateneo, tuttavia la progettazione degli spazi dell'ateneo è affidata a gruppi competenti di docenti come quello che sta lavorando al masterplan. Resta quindi responsabilità di questi docenti, specie dell'area dell'architettura, il coinvolgimento degli studenti in esercizi di progettazione che possono essere di supporto. Si riconosce inoltre come uno dei punti deboli nella gestione e progettazione degli spazi del Politecnico riguarda gli spazi del tempo libero e del relax, in cui siano consentite funzioni miste ed elastiche, "è vero che siamo carenti su questi spazi e siamo carenti anche diciamo sulla fantasia con cui li andiamo a immaginare, nel senso che sono molto lineari, rigidi" (Borchiellini). La consapevolezza rispetto a tali criticità, fatte anche di rigidità burocratiche, è considerata un elemento favorevole per la ricerca di soluzioni.

Il tema della sostenibilità si pone per i Vicerettori come necessità di educare gli studenti ad una consapevolezza su problemi complessi, partendo dal favorire iniziative che incidano sulle pratiche del quotidiano (come il fare la raccolta differenziata). In parte lo si è sempre fatto, singolarmente, ma oggi quel che fa la differenza è il passaggio da attività volontaristiche ad una messa a sistema delle iniziative. L'idea degli atenei è che i nuovi gruppi di lavoro "Green", che prendono spunto da esperienze già in atto in altre realtà d'Italia e d'Europa, possano effettivamente contribuire a rendere più sostenibile l'ateneo, specialmente in termini di impatto ambientale diretto sul territorio.

Dall'intervista ai Rettori è invece stato possibile cogliere la loro opinione sull'azione delle rappresentanze e di altre forme di organizzazione studentesca, in una dimensione anche politica. Per la difficoltà che in genere si ha nel cogliere

questo tipo di opinioni e per la rilevanza – a mio parere – delle affermazioni, ho deciso solo in questo caso di riportare letteralmente la risposta integrale fornita.

“Il ruolo esiste, ed è un ruolo innanzitutto formalizzato dalla legge che prevede rappresentanze studentesche negli organi di governo, c’è ed è quello istituzionale formale. È sufficiente? Secondo me no, nel senso che i ruoli - parlo per UniTo ma credo valga anche per il Poli, mi piacerebbe sapere cosa ha detto Gilli - questi ruoli sono tendenzialmente monopolizzati da due associazioni che sono l’area diciamo sinistra Studenti Indipendenti che al Poli è Alter.Polis e l’area Obiettivo Studenti, cattolica, all’università di Torino ma anche al Poli. Le rappresentanze, lo sappiamo, soffrono poi una scarsissima partecipazione al voto, nel senso che oscilliamo tra il 4 e il 7-8 %. Gli altri non partecipano, non sanno, non sono informati, non sono interessati, vivono l’università come luogo in cui si va a lezione, si consuma un pasto da qualche parte e si danno gli esami, diciamo la grossa massa. Poi c’è una massa che non appartiene né al primo né al secondo gruppo, che sono quelli che fanno attività progettuali con i docenti, in laboratorio o su temi mirati e lo fanno oltre al percorso formativo tradizionale e questo coinvolge anche una certa partecipazione nella progettualità; ad esempio il gruppo Dansero su CLE - UniTo - quartiere 7, Green Office che è il nostro istituto omologo del Green Team a Polito, coinvolge studenti senza particolare identificazione e rappresentanza politica. Quindi c’è un mondo di partecipazione mirata su determinati pezzi di vita nell’università che è quello, c’è un diffusissimo mancato interesse per cui l’università è vissuta come un dispensatore di informazioni, esami e laurea. E poi c’è un attivismo politico importante, che soffre i limiti di una predeterminazione di obiettivi, perché l’azione politica chiaramente coinvolge l’università però, in certe occasioni, l’idea che mi son fatto è che è anche una continuazione dell’esperienza di partecipazione politica nei licei e che vive il progetto di costruzione di un’Università più partecipata in modo sempre molto antagonista - parlo sempre dell’area SI AlterPolis - e questo è problematico. Detto questo poi, questa esperienza col tavolo tasse è stata un’esperienza ottima, nel senso che la mia linea è stata che si parte dai dati, si espongono i dati, si capisce il contesto, si osservano le condizioni di bilancio e su questi dati concreti si va a ragionare sapendo che poi ci sono due studenti in CDA che devono [parola che non

capisco], così come sui numeri aperti abbiamo avuto un'esperienza interessante. Poi c'è tutta un'altra area che è quella antagonista, che è indubbiamente problematica perché l'area antagonista lo è per definizione. Ha un'agenda politica che non è governata negli organi di rappresentanza, ha in certe occasioni delle alleanze tattiche con l'area di Studenti Indipendenti, che a mio avviso - e l'ho detto in più occasioni - mette in difficoltà il nostro come organo di governo, percepire la loro presenza negli organi come presenza istituzionale perché tu non puoi essere contemporaneamente partecipante ed istituzionale e firmare il bilancio. C'è poi un altro tema su cui cerchiamo di lavorare insieme nel complesso, che è quello della condivisione di politiche di contrasto rispetto a certe politiche nazionali, per dire il precariato piuttosto che detassazione o riduzione della ipercompetitività tra atenei. Noi abbiamo un sistema pubblico per cui va bene la competitività, va bene la premialità, ma dovrebbe essere a risorse aggiuntive non a sommatoria zero, per cui se io vinco un milione in più l'ha perso Catanzaro o Genova, su queste linee politiche c'è un - per me positivo - lavoro insieme" (Ajani).

"Io credo che - sempre partendo dall'esperienza che ho avuto negli Stati Uniti, dove la partecipazione studentesca è fortissima, nel senso che ci sono tantissime associazioni di studenti e fanno parte di buona parte degli organi ai vari livelli che devono assumere delle decisioni - noi dovremmo fare un po' un salto qualità, perché adesso qualcosa sta cambiando, ma la verità è che c'è una bassa partecipazione studentesca, basta vedere le elezioni. Ma perché c'è questo? Non perché gli studenti non siano interessati alla vita dell'ateneo, o perché - come si dice - sono distratti, sono persone che studiano da mattina a sera e non hanno l'interesse, o queste cose che si dicono del Politecnico, questo sarà una percentuale. Il problema vero per cui manca la partecipazione studentesca è che le liste studentesche da sempre, e adesso - ripeto - un po' meno, si sono da sempre caratterizzate su base politica, cioè erano espressione dei partiti politici, poi magari con la loro autonomia però in somma era così, o di pezzi di partiti. È questo secondo me che fa sì che lo studente medio poi a quel punto lì non partecipa a quella roba lì. Allora invece bisogna cercare di creare un maggiore coinvolgimento da parte degli studenti. Devo dire che se uno va a vedere l'esito delle ultime elezioni è andato molto bene, ma perché? Perché probabilmente si è percepito che

i rappresentanti degli studenti erano tra virgolette meno politicizzati, più autonomi e attenti agli interessi dell'Ateneo. E poi sicuramente tutto questo, la partecipazione degli studenti, tu la devi anche stimolare facendo fare delle cose agli studenti, perché se tu pensi che tutto si gioca nella didattica frontale, dove c'è il docente e lo studente...è chiaro che questo...allora da questo punto di vista i team studenteschi, gli studenti internazionali, le associazioni, secondo me un pochettino stanno muovendo, cioè noi stiamo imparando lentamente a diventare un campus internazionale, in cui gli studenti sono con le loro associazioni, con le loro proposte, uno degli elementi importanti. Dobbiamo secondo me fare questo salto di qualità. Adesso non è che gli studenti non contino, contano eccome, voi vedete che in somma c'è da parte nostra attenzione dei confronti con voi, però voglio dire che la maggioranza degli studenti non sa neanche cosa sia il Consiglio d'Amministrazione o il Senato Accademico, come lei avrà rilevato e magari non si rende conto che potrebbe tante volte essere più propositiva, cioè fare...ecco questa è una cosa su cui si potrebbe lavorare un pochettino, non c'è la tradizione in Italia. Non c'è la tradizione perché è relativamente da poco tempo che noi siamo un vero campus, prima eravamo una scuola, quindi c'è un po' meno questa proiezione. E questo va di pari passo con la capacità di stimolare l'aggregazione e la sinergia degli studenti e col fatto che i rappresentanti degli studenti devono un pochettino svincolarsi dalle realtà politiche, diciamo la verità. Un tempo era molto consolidata la politica ed era più difficile svincolarsi, adesso è più facile anche perché non si capisce più dove stia, quindi voglio dire...perché se no a percezione...però dobbiamo fare dei passi in avanti su questo punto di vista" (Gilli).

## V.II La popolazione

L'analisi dei dati sulla popolazione studentesca torinese è organizzata in due parti. Una prima riguarda entrambi gli Atenei torinesi, Università di Torino (da qui in poi Università) e Politecnico di Torino (da qui in poi Politecnico). Grazie alla banca dati dell'Osservatori Regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio Universitario è infatti stato possibile ricostruire un quadro abbastanza completo ed aggiornato in merito al tema di interesse per la ricerca, ovvero la provenienza degli studenti iscritti<sup>37</sup>. Una seconda analisi tenta un approfondimento su alcuni caratteri specifici della popolazione e, per le ragioni che verranno date in seguito, riguarda il solo Politecnico.

Per descrivere la popolazione studentesca torinese oggi, non si può prescindere dall'analizzarne la composizione in base alla nazionalità. Se lo studio di Casacci e Ronchetti (2016) sottolinea come le Università del nord ovest del paese siano quelle con le maggiori concentrazioni di stranieri, lo confermano anche le iscrizioni degli studenti internazionali che sono in costante crescita negli atenei torinesi. Osservarne gli andamenti nell'ultimo decennio permette di capire quanto ampio sia il bacino internazionale degli atenei, di interrogarsi circa l'efficacia delle politiche di attrazione degli studenti internazionali ma anche di ragionare su come i nuovi studenti contribuiscano a rendere più multietnica la città.

Quella prevalente è senza dubbio la cittadinanza italiana, tuttavia negli ultimi anni registra una tendenza alla diminuzione con un -3% per l'Università e -9% per il Politecnico nell'ultimo decennio. D'altra parte, crescono gli iscritti di origine straniera, in maniera costante fino all'a.a. 2013/2014 (Grafico 2), per poi stabilizzarsi. Nell'ultimo anno sono il 6% della popolazione all'Università e il 16% al Politecnico.

---

<sup>37</sup> Il dato a disposizione contiene la sola informazione sulla cittadinanza degli iscritti alle università. Questo significa che non è possibile rilevare quanti, tra gli studenti, sono nati in Italia da genitori stranieri e vivendo a tutti gli effetti a Torino possono essere considerati cittadini italiani, pur non avendo ancora diritto ad essere riconosciuti come tali dalla legislazione nazionale. Il periodo considerato va dall'a.a.2005/2006 al 2015/2016 (quest'ultimo è l'anno più recente per il quale è stato possibile reperire i dati).

Per quanto riguarda le provenienze, nell'a.a.2015/2016 all'Università erano presenti studenti con 78 cittadinanze differenti (erano 111 nel 2005) mentre al Politecnico la varietà è maggiore ed in crescita con 115 diverse cittadinanze (77 nel 2005). I paesi più rappresentati al 2005 non sono però gli stessi a distanza di dieci anni. Nei grafici di seguito (Grafico 3 e Grafico 4) sono rappresentate le prime dieci nazionalità più numerose in tre momenti del periodo di riferimento e la loro evoluzione (in valori assoluti). Ne risulta che all'Università di Torino la prevalenza di albanesi e rumeni rimane costante, anche se nell'ultimo periodo crescono anche altre nazionalità come – in ordine crescente – peruviani, marocchini e cinesi. Al Politecnico nei dieci anni avviene invece una vera e propria trasformazione: spagnoli albanesi e francesi sono le prime tre cittadinanze prevalenti nel 2005, nel 2010 cinesi e pakistani sono i più rappresentati così come nel 2015. Negli ultimi anni tra i più numerosi vi sono anche gli iraniani e i camerunensi<sup>38</sup>.

Una seconda elaborazione riguarda la ricostruzione dei bacini territoriali degli iscritti a Università e Politecnico. Adattando la definizione data da Vivio (2016), con bacino territoriale intendo l'insieme degli iscritti all'Ateneo caratterizzati in funzione delle provenienze geografiche e delle loro caratteristiche sociodemografiche. Tuttavia, queste ultime sono ricostruibili per il solo Politecnico, per questa ragione di seguito è proposta una prima analisi sulle provenienze geografiche interne al nostro Paese<sup>39</sup>.

Per rendere più semplice la raffigurazione dei dati, (che altrimenti avrebbero dovuto rappresentare le venti regioni per i dodici anni disponibili)<sup>40</sup>, si è scelto di raffigurare le regioni raggruppate per ripartizioni territoriali come definite dall'ISTAT<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Per l'elenco completo delle cittadinanze vedere Allegato 1.

<sup>39</sup> Il periodo di riferimento sono i dodici anni tra l'a.a. 2005/2006 e l'a.a. 2016/2017. Il dato sulla provenienza dello studente si basa su quello di residenza rilasciato all'Ateneo.

<sup>40</sup> Per l'elenco completo delle regioni di provenienza vedere Allegato 2.

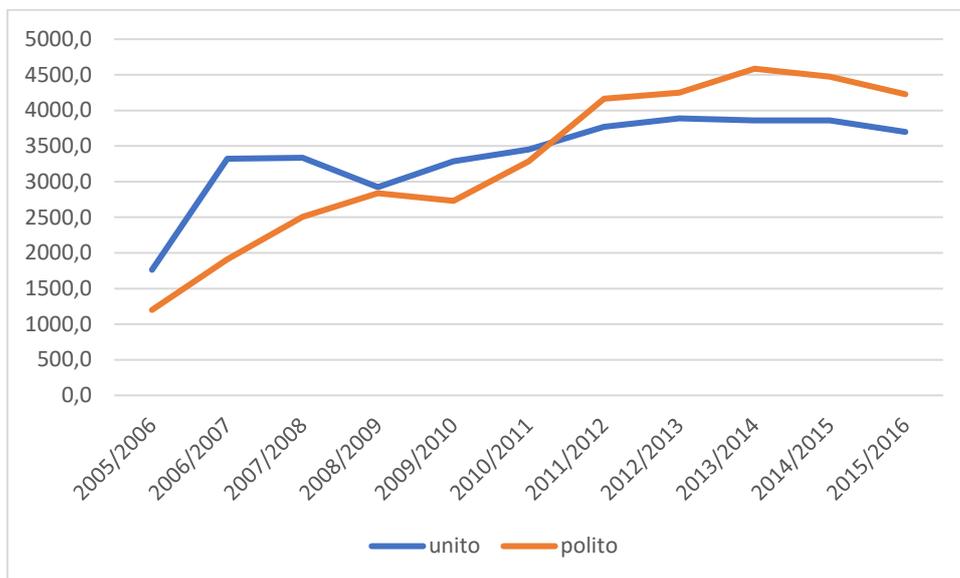
<sup>41</sup> Secondo la definizione Istat (Glossario), per la quale risultano così organizzate:

- Italia Nord-occidentale: comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria;
- Italia Nord-orientale: comprende Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Veneto, Emilia-Romagna;
- Italia Centrale: comprende Toscana, Marche, Umbria, Lazio;

Come mostra il grafico 6, l'Università di Torino ha una percentuale decisamente maggioritaria di studenti che provengono dalle regioni nord-occidentali, in particolare l'80% dal Piemonte mentre i residenti in Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta rappresentano il restante 6%. Al Politecnico invece appena il 51% degli iscritti proviene dalla Piemonte o regioni limitrofe e la quota dei fuori sede dal Mezzogiorno raggiunge il 33%. In entrambi gli atenei, come già osservato da altri studi, le regioni del Mezzogiorno più rappresentate sono Puglia e Sicilia. Osservando l'andamento nel tempo degli iscritti (Grafici 6 e 7), nell'ultimo decennio risulta un evidente calo degli iscritti dalle regioni contermini; contemporaneamente il bacino territoriale di Università e Politecnico si amplia con costanza verso sud e i flussi dal centro Italia superano quelli dal Nord-ovest. Ne emerge un quadro in cui l'aumento degli iscritti, vantato dalle università come un successo delle proprie politiche d'attrazione degli studenti, risulta dovuto principalmente a quell'emorragia dal sud già denunciata da diversi autori (Stanchi, 2017; Viesti 2016; De Martin 2017 e altri) di cui quindi gli atenei torinesi beneficiano.

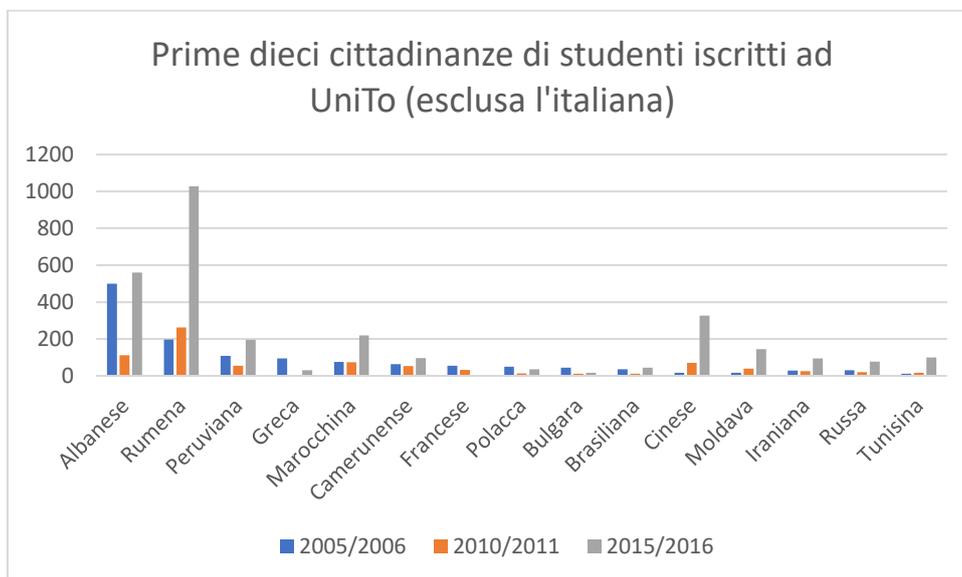
- 
- Italia Meridionale: comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
  - Italia Insulare: comprende Sicilia, Sardegna.
  - Il Mezzogiorno comprende le regioni dell'Italia meridionale e dell'Italia insulare.

Grafico 1 – Iscritti con cittadinanza non italiana, valori assoluti



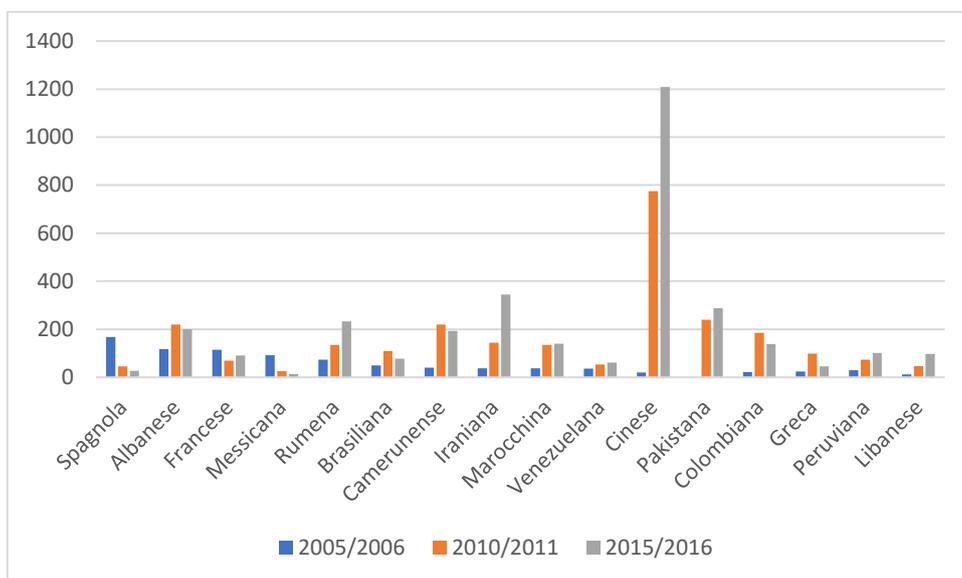
Fonte: elaborazione propria su dati Osservatorio Regionale

Grafico 2 Evoluzione della numerosità degli studenti per le 10 cittadinanze più rappresentate esclusa quella italiana, studenti iscritti ad UniTo (valori assoluti)



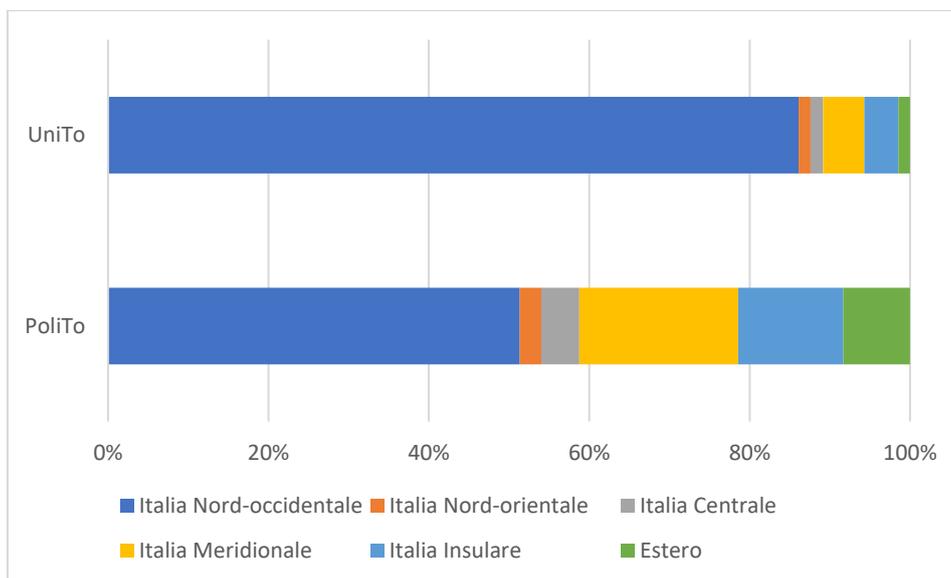
Fonte: elaborazione propria su dati Osservatorio Regionale

Grafico 3 Evoluzione della numerosità degli studenti per le 10 cittadinanze più rappresentate esclusa quella italiana, studenti iscritti a PoliTo (valori assoluti).



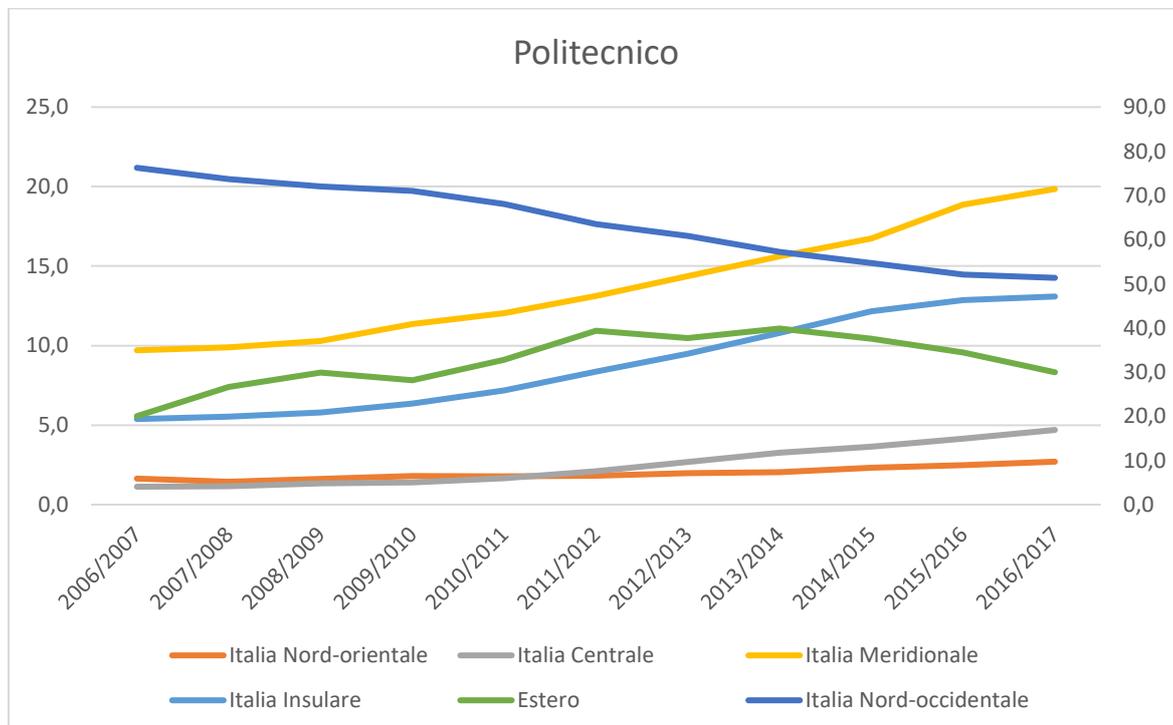
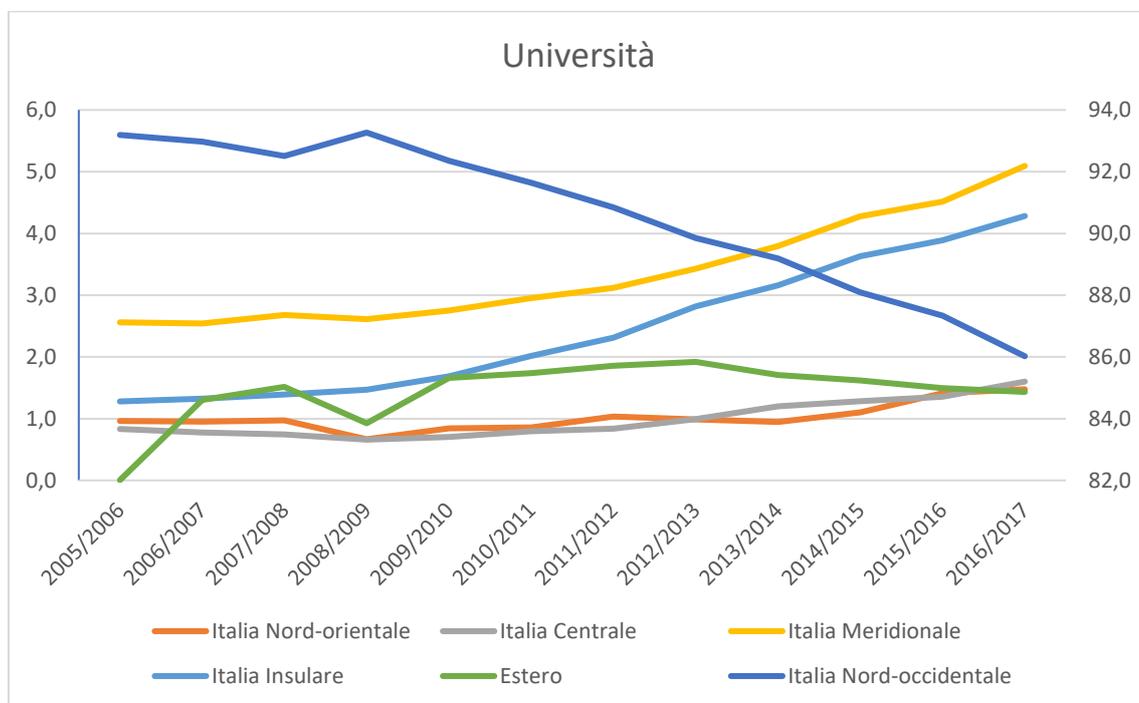
Fonte: elaborazione propria su dati Osservatorio Regionale

Grafico 4 Percentuale di studenti iscritti per ripartizione territoriale, a.a.2016/2017.



Fonte: elaborazione propria su dati Osservatorio Regionale

Grafici 5 e 7 – Provenienza degli iscritti per ripartizione territoriale (valori percentuali; l'asse destro rappresenta i valori per l'Italia Nord-occidentale, l'asse sinistro per le restanti ripartizioni)



Fonte: elaborazione propria su dati Osservatorio Regionale.

### V.III Una mappatura possibile

Alla luce di quanto descritto dagli studi citati, a proposito di composizione della popolazione studentesca in base a origini geografiche e socioeconomiche, ho voluto verificare nel dettaglio lo stato delle cose nelle due università torinesi. Purtroppo, solo il Politecnico ha risposto positivamente alla richiesta di fornitura dei dati (per gli uffici dell'Università di Torino "non è possibile dare seguito alla richiesta" a causa di "una situazione di ristrettezza di risorse umane"), situazione che mi ha vista costretta a restringere il campo dell'approfondimento su un solo caso, quello del Politecnico. Tuttavia, quest'ultimo riguarda una popolazione molto ampia, oltre trentaquattromila studenti pari a circa un terzo della popolazione studentesca torinese, che permette di svolgere un'analisi sufficientemente approfondita e di ottenere i risultati soddisfacenti. L'operazione di mappatura proposta è infatti una sperimentazione probabilmente unica nel suo genere, che fornisce una prima idea di quella che potrebbe essere un'azione da intraprendere con maggiore sistematicità e in condizioni di piena disponibilità delle informazioni.

L'idea iniziale è stata quella di richiedere agli Atenei una tipologia di dati che permettessero due elaborazioni; una prima riguarda la ricostruzione del percorso dello studente, dal paese (stato e città) di origine a Torino ed eventualmente in direzione di altre città non italiane (tramite i dati sulla partecipazione a programmi di mobilità) e il legame esistente tra questo percorso e le condizioni socio economiche di partenza dello studente. Il secondo tipo di elaborazione consiste nella mappatura dei luoghi di domicilio di tutti gli studenti a Torino (residenti e non) anche in questo caso indagando eventuali tendenze di polarizzazione in base a determinate condizioni socioeconomiche.

Considerata quindi l'elevata mobilità degli studenti da un appartamento all'altro di anno in anno, è necessario sottolineare come la mappatura realizzata sia a tutti gli effetti una fotografia, un'istantanea tanto vera oggi quanto diversa da quella realizzabile domani. D'altra parte, l'individuazione più facile ed immediata delle residenze universitarie in forma di studentati pubblici e privati permette di individuare i luoghi di concentrazione di una parte minoritaria degli studenti, mentre la maggior parte vive in affitto in appartamenti di proprietà privata. È

evidente come tale condizione abitativa sia molto difficile da mappare partendo da chi affitta, mentre è possibile passando per gli affittuari, un gruppo più facilmente individuabile e – con uno sforzo minimo delle università – potenzialmente tracciabile con una certa precisione. Le università quindi potrebbero farsi veicolo anche su questo aspetto, di un’analisi più approfondita sulla residenzialità, dal momento che possono avere a disposizione dati altrimenti difficilmente reperibili.

La mappatura delle abitazioni degli studenti del Politecnico ha quindi interessato i 16982 studenti che per l’anno accademico 2016/2017<sup>42</sup> hanno fornito all’Ateneo un indirizzo di recapito entro i confini amministrativi della Città Metropolitana di Torino<sup>43</sup>. In una prima fase di analisi è stato considerato un territorio di tale ampiezza per non escludere dall’analisi eventuali studenti domiciliati nei comuni della Città Metropolitana diversi da Torino.

Attraverso lo strumento MMQGIS<sup>44</sup> sono stati georeferenziati gli indirizzi di recapito degli studenti (il livello di accuratezza soddisfacente dello strumento ha permesso di georeferenziare il 98% dei dati – 16680 indirizzi – ovvero il 48% degli studenti iscritti al Politecnico per l’anno accademico 2016/2017).

Il risultato è una mappatura degli indirizzi di domicilio del campione di studenti, per un’estensione pari all’intero territorio comunale e categorizzabile in base alle variabili socioeconomiche selezionate.

Distinguendo gli studenti tra residenti a Torino e fuori sede si può osservare una tendenza dei secondi a concentrarsi in un’area più circoscritta della città, anche se non si può parlare solo ed esclusivamente di centro della città. I quartieri di maggiore concentrazione dei domicilia sono Cenisia e Borgo San Paolo, per quanto riguarda la zona tra corso Ferrucci e corso Racconigi; Crocetta nella parte sud tra corso Rosselli e corso Einaudi e in quella confinante con Porta Nuova; San Salvario in particolare nel quadrilatero tra corso Vittorio e corso Marconi e

---

<sup>42</sup> Anno in cui sono disponibili i dati più recenti.

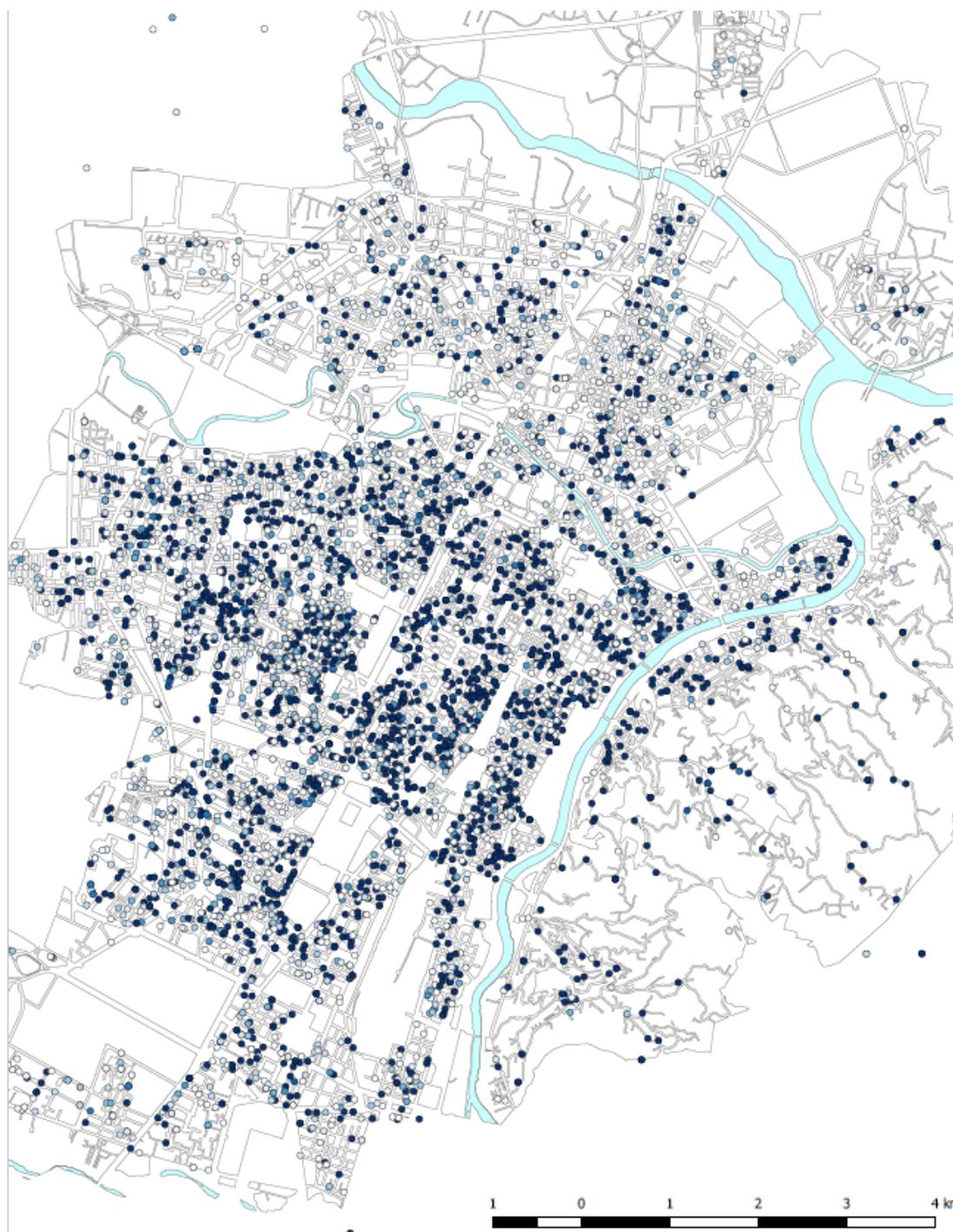
<sup>43</sup> Si segnalano inoltre 9 studenti che dichiarano di essere residenti in uno dei 315 comuni della Città Metropolitana di Torino ma che non hanno indicato un indirizzo di residenza o recapito e 90 di cui non è noto nessun dato di residenza o domicilio ma solamente lo stato di cittadinanza (70 italiani e 20 di paesi esteri).

<sup>44</sup> Scaricabile gratuitamente all’indirizzo <https://plugins.qgis.org/plugins/mmqgis/>  
**ANIMATION TOOLS** <http://michaelminn.com/linux/mmqgis/>

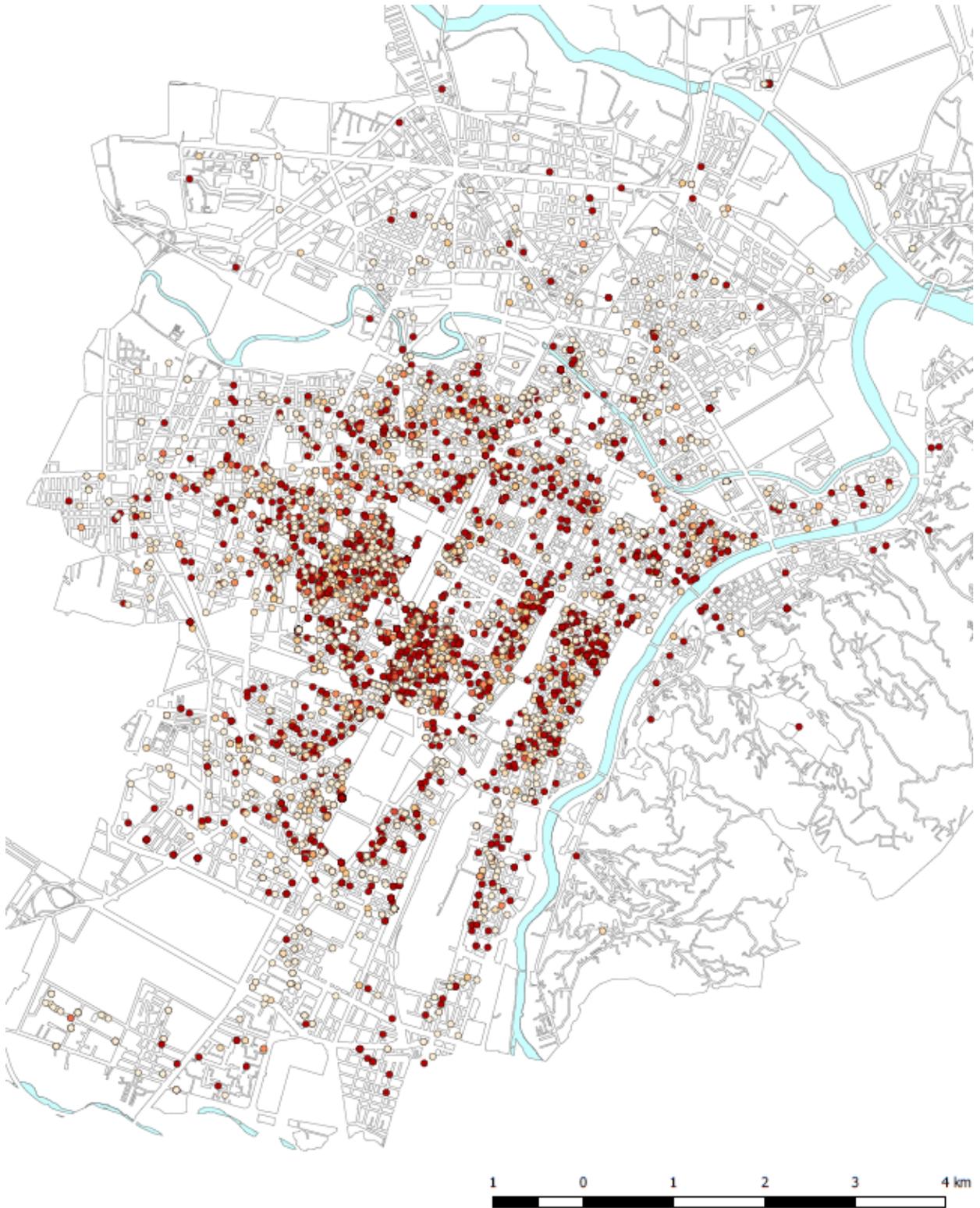
sull'asse di via Madama fino all'incrocio con corso Raffaello. Esterno a questo primo anello – o forse sarebbe meglio definirlo arco – di concentrazione est ovest, c'è un secondo livello di concentrazione dei domicili, meno intensa e oltre la quale sono pochi gli studenti che si spingono ad abitare. Si tratta di Lingotto e Santa Rita a sud e di San Donato, Aurora e Vanchiglia a nord, laddove l'asse di corso Regina costituisce un po' un limite oltre il quale si spingono ancora pochi studenti. Il Centro e la zona nord di Crocetta sembrano invece poco interessanti per la residenza studentesca di chi frequenta il politecnico.

Come si è visto dallo studio della letteratura e del caso torinese, il reddito familiare è una variabile importante nella determinazione di dinamiche di inclusione ed esclusione nel sistema di istruzione terziaria. Così come nella distribuzione della popolazione sul territorio della città. Ho quindi provato ad indagare la distribuzione dei domicili in base al reddito, quest'ultimo individuato dalle 75 fasce di reddito con cui è suddiviso il sistema di tassazione del Politecnico. Ne emergono delle rappresentazioni molto simili a quelle riportate in merito alla distribuzione dei redditi delle famiglie dell'ultimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino (2017). In questo aspetto, studenti in sede e fuori sembrano seguire e stesse dinamiche di distribuzione in base alle fasce di reddito. In particolare i redditi più bassi si trovano più facilmente nella zona nord, tra i fiumi Dora e Sangone e verso Mirafiori sud. Se quanto detto vale per gli studenti in sede, i fuori sede seguono un andamento simile ma con dispersioni molto minori verso l'esterno della città. Le dinamiche descritte si possono leggere nelle due carte che seguono.

Distribuzione dei domicili dei residenti a Torino in base al reddito. In gradazione di colore dal blu dei redditi maggiori, al bianco dei minori. (Elaborazione propria su dati del Politecnico di Torino per l'a.a. 2016/2017)



*Distribuzione dei domicili dei fuori sede in base al reddito. In gradazione di colore dal rosso dei redditi maggiori, al bianco dei minori. (Elaborazione propria su dati del Politecnico di Torino per l'a.a. 2016/2017)*



## V.IV L'esperienza di alcuni studenti



Sono state raccolte 104 risposte da studenti tra i 19 e i 30 anni (età media 24 anni), tutti di nazionalità italiana ad eccezione di un francese ed un tedesco, per il 56% maschi ed il restante 44% femmine. Si tratta di studenti equamente distribuiti su entrambi gli atenei considerati nella ricerca ed iscritti a 70 corsi differenti sia triennali che magistrali.

L'analisi che segue racconta i risultati della consultazione degli studenti; ai dati dei questionari anonimi si alternano le narrazioni di cinque personaggi intervistati di persona: Alessandro (LM Ingegneria Gestionale, Politecnico), Vanessa (LM Psicologia, Università), Sara (I anno Giurisprudenza, Università), Francesca (LM Scienze Pedagogiche, Università) e Stefania (LM Pianificazione, Politecnico).

#### V.IV.I Di dove ti senti?

Oltre all'anagrafica, le due domande che aprono il questionario sono "Di dove sei?" e "Di dove ti senti?". Il primo obiettivo è quindi quello di indagare il senso di appartenenza dell'intervistato ad un luogo. È qui necessario un breve inciso sulla scelta di aggiungere anche il secondo dei due quesiti. La sola domanda "Di dove sei?", utile nel linguaggio comune a chiedere informazioni sull'origine geografica dell'interlocutore, non mi sembrava di per sé efficace ad ottenere una riflessione da parte dello studente sul luogo a cui lei o lui in quel momento si sentisse appartenere; ciò assume ulteriore valore considerando l'ipotesi di partenza per cui siamo di fronte a persone che propongo di definire come migranti o altamente mobili (nell'accezione descritta nei capitoli precedenti). Questa interpretazione, a giudicare dalle risposte ottenute, sembra essere se non condivisa per lo meno compresa dagli intervistati: nel 63% dei casi le persone affermano di "sentirsi" di un luogo diverso da quello di cui "sono". In altre parole, mentre si evidenzia una tendenza a rispondere alla domanda "Di dove sei?" con lo stesso luogo di nascita (53%) e residenza (78%), non vanno oltre il 30% del totale le risposte di chi dice di sentirsi del luogo in cui è nato o risiede. In merito quindi alle risposte - lasciate volutamente aperte - alla domanda "Di dove ti senti?" è interessante osservare come i tipi di risposta data siano anche molto diversi tra loro e varino per estensione geografica, tra l'essere luoghi reali e virtuali e per indefinitezza. L'estensione geografica va dal singolo quartiere di Torino alla Luna, passando per la dimensione regionale, nazionale ma anche europea e mondiale, "Nostra patria è il mondo" ha risposto uno studente nato a Casale Monferrato; in generale però si nota una netta prevalenza della dimensione comunale come luogo a cui ci si sente appartenere, la più citata - da 45 studenti - è Torino, seppur la metà di loro non sia originaria della città. Altro dato interessante è il diffuso stato di indecisione ed indefinitezza che emerge dalle sedici risposte che comprendono i "non lo so", "non di Torino", "di nessun luogo", "non mi sento", "ovunque e da

nessuna parte” e coloro che affermano di sentirsi di più luoghi contemporaneamente<sup>45</sup>.

Nelle risposte dei fuori sede si conserva un legame con la città - a volte la frazione - di origine, ma allo stesso tempo anche la città in cui studiano entra, quasi con rilevanza proporzionale al numero di anni trascorsi a Torino, tra le città di cui si sentono parte. Da Sara, primo anno di giurisprudenza, al momento dell'intervista a Torino da pochi mesi, che è e si sente di Lusernetta (TO), si passa a Vanessa che vive qui da tre anni e che si sente sia della Basilicata - anzi di Melfi, precisa - che di Torino, fino a Francesca da quattro anni pendolare, prima da Collegno e ora dal canavese che risponde:

“Di Torino, alla fine sì, perché la maggior parte della mia giornata la vivo a Torino, però è una domanda particolare perché in questo periodo me lo sto chiedendo”. (Francesca)

Capita di rimanere o entrare in contatto con persone dello stesso paese d'origine. A volte sono proprio le reti di conoscenze da casa che facilitano il primo approccio alla città, come nel caso di Sara che è in affitto nell'appartamento di amici di famiglia, condiviso con una compagna del liceo del suo stesso paese. In altri casi capita di incontrare quasi per caso compaesani, fuori o dentro l'università e le attività di studio.

Alla domanda “Conosci altri studenti che arrivano dalla tua città o dal tuo paese? Li frequenti?” posta durante l'intervista in profondità, Vanessa ha risposto:

“Sì, ce ne sono diversi ma sono tutti molto più piccoli, perché in realtà quello che ho notato è che non era una città tanto considerata tempo fa, quando io ho cominciato l'università le mete principali erano Pisa e Roma e Pescara, per la maggior parte per chi arriva dal mio paese, gente della mia età o un po' più grande. E invece ho notato che Torino è diventata un po' un centro praticamente quando io ho cominciato la magistrale e quindi poche persone, e poi a mano a mano adesso c'è veramente molta molta gente e sono poi per la maggior parte dell'età di mia sorella, io e lei abbiamo cinque o sei anni di differenza, quindi è gente più piccola

---

<sup>45</sup> Senza contare a proposito di indefinitezza le già citate risposte riferite a “luoghi generici” come una nazione, un continente, il mondo o la luna.

quindi sì, li conosco perché il mio paese non è tanto grande ma non li frequento”.  
(Vanessa)

#### V.IV.II Abitare Torino

Un blocco di domande riguarda il luogo di residenza o domicilio a Torino, con l’obiettivo di indagare le condizioni abitative degli studenti ed il loro rapporto con il quartiere<sup>46</sup>.

La maggioranza degli intervistati si divide abbastanza equamente tra chi vive in un appartamento condiviso con altri studenti o lavoratori (40%) e chi vive in famiglia (33%), una quota minoritaria vive in appartamento da solo o in residenza EDISU o di altro ente. Questo dato di per sé non può essere ritenuto rappresentativo della condizione abitativa studentesca torinese, tuttavia è utile nel momento in cui viene incrociato con altri risultati. Ad esempio, tra chi non abita in famiglia, è possibile osservare le modalità di ricerca dell’alloggio, tra cui prevalgono quelle informali (passaparola, annunci su siti internet e facebook o in bacheche) a fronte di una minoranza che passa tramite agenzie o EDISU.

Un altro interrogativo che mi sono posta e che passa in parte dai successivi quesiti del questionario, riguarda il ruolo di cittadinanza svolto dagli studenti: quanto è attivo nella vita del quartiere e della città? Si può considerare la popolazione studentesca nel suo insieme come categoria di cittadini con atteggiamenti ed attenzioni diverse rispetto ad altre<sup>47</sup>? Per rispondere è necessario considerare un insieme complesso di fattori, tra i quali ho scelto di rilevarne due: il livello di gradimento degli studenti verso il quartiere abitato ed il tipo di interazione con esso.

---

<sup>46</sup> La percentuale di risposta di questa sezione è inferiore a quella precedentemente perché è stata richiesta la compilazione solo a coloro i quali vivono attualmente a Torino, ovvero un totale di 91 persone.

<sup>47</sup> In “altre” possono essere intese categorie definite da diverse classi d’età (considerando gli studenti universitari come compresi nella fascia 20-30), oppure da diversa composizione del nucleo familiare, dal momento che gli studenti fuori sede vivono nella città in cui studiano spesso da soli quindi spesso fuori dal proprio nucleo familiare costituendone informalmente uno a sé stante.

L'ottanta per cento degli studenti intervistati afferma di apprezzare la zona in cui abita per ragioni principalmente legate ai collegamenti con i servizi di trasporto pubblico, alla prossimità con le università o altri servizi e attività di quartiere. Molti dei restanti insoddisfatti abitano in famiglia e al contrario degli altri non hanno con ogni probabilità potuto scegliere la zona in cui risiedono. Altri giudizi positivi sono legati alle così definite tranquillità e sicurezza della zona, alla vitalità e alla presenza di aree verdi. La centralità o vicinanza con il centro storico viene più volte richiamata come criterio di valore - e motivo di disagio per chi non ne dispone; anche la composizione sociale dei quartieri in cui vivono gli studenti viene più volte richiamata sia come ragione di benessere che di malessere, mostrando tra gli intervistati probabili caratteri più o meno tolleranti rispetto alla presenza di popolazione immigrata o a manifestazioni evidenti di condizioni di difficoltà economica e sociale, come emerge da alcune risposte come quelle di seguito:

“No. Perché la popolazione che vive qui è lo specchio del degrado socioculturale italiano. Molti ragazzi non arrivano nemmeno al diploma di scuola superiore. Gli italiani hanno difficoltà a parlare italiano come gli stranieri. Gli adulti e gli anziani vivono in una atmosfera opprimente di ineluttabile peggioramento e non fanno nulla per cambiare, trascinando i più giovani nello stesso modo di essere. Solo una piccola porzione di ragazzi esce sana da questo ambiente. Gli altri reiterano gli errori dei genitori, in un loop generazionale. E un ambiente ammorbante per chi lo vive da dentro.”

“Molto. Perché è multietnica, conflittuale e hardcore.”

“Sì, ma è piena di extracomunitari.”

In merito alla domanda “Frequenti la zona in cui abiti? Per quali attività?” l'80% dei rispondenti afferma di frequentarla. Analizzando i contenuti delle risposte, emerge come la frequentazione dichiarata sia ad intensità variabili: le attività svolte sono prevalentemente legate alle piccole spese o commissioni per la vita quotidiana, un 20% afferma di ritrovare nella zona di domicilio anche luoghi e momenti di svago nel tempo libero, ad esempio per sport, per una passeggiata, per bere una birra dopo lo studio o per uscire la sera; pochi studenti affermano di frequentare la zona in cui risiedono per attività legate allo studio o all'università.

### V.IV.III Immaginare (a) Torino

Un blocco di domande centrale per questa ricerca è quello che indaga sull'immagine della città nel suo complesso, così come appare agli occhi degli studenti. In questo caso l'ambizioso tentativo è di provare ad andare oltre le retoriche della città che piace ai giovani, di cui si legge non solo tra le righe delle strategie sulla città universitaria ma anche nel dibattito cittadino quotidiano.

Indagando le ragioni per cui gli studenti hanno scelto di studiare a Torino se ne possono individuare tre ricorrenti: l'offerta didattica ovvero l'aspettativa sulla qualità del corso di studi o dell'università scelta, la prossimità con il luogo di residenza e l'apprezzamento della città di Torino in sé. Nel merito si possono fare alcune osservazioni: per i residenti a Torino o in zone limitrofe è data per scontata la permanenza sul territorio d'origine, come se l'essere di Torino predestini lo studiare nella stessa città, altri invece pongono Torino come scelta risultante da un confronto con la città di Milano; anche la buona reputazione dell'Ateneo viene più volte citata come ragione sufficiente a condurre alla scelta della città in cui studiare. Ma non sono solo ragioni di tipo pratico o utilitaristico a spingere gli studenti a scegliere Torino, più volte vengono richiamati legami sociali già esistenti e consolidati o suggerimenti di amici e conoscenti come ragioni altrettanto valide, evidenziando il valore delle reti relazionali ma anche collocando i fattori di scelta in un imprevedibile ambito di soggettività; a sua volta l'86% degli stessi intervistati si fa veicolo del passa parola, dichiarando di aver consigliato almeno ad un'altra persona di venire a studiare e vivere a Torino.

Le interviste in profondità aiutano a rendere più completo il quadro delle risposte e a mettere in luce la complessità delle ragioni che lo studente valuta per scegliere la città in cui studiare, spesso infatti si tratta di una somma di cause, come testimoniano le risposte di Alessandro e Vanessa:

“Sia perché ho degli zii qua poi anche perché Politecnico avendo cambiato da ingegneria civile, Politecnico di Milano era molto più selettivo quindi ho scelto Torino per questo, ma comunque col senno di poi avrei scelto Torino”.  
(Alessandro)

“Firenze faceva un po’ schifo e quindi con il fatto che volevo fare più neuroscienze, ho cercato un po’ le università a livello di classifica italiana mettiamola così; Torino era la terza, le prime due erano Cesena e Padova però non mi ispiravano niente come città per viverci, siccome già con Firenze avevo avuto un rapporto un po’ bipolare con quella città, mi piaceva anche l’idea di non aver mai visto questa città e quindi di mettere proprio un punto e ricominciare da capo quindi alla fine ho detto boh vengo qua”. (Vanessa)

Ma cosa piace e cosa non piace, della città di Torino, agli studenti intervistati? La doppia domanda è stata posta ancora una volta lasciando la possibilità di rispondere liberamente, chiedendo di indicare un massimo di tre risposte. Tale libertà ha prodotto un’ampissima varietà nel tipo di risposte date, che vanno dall’indicazione di elementi fisici puntuali della città a questioni di carattere politico sociale, allo stesso tempo alcune tematiche sono ricorrenti. Per poter parlare di risultati è stato necessario rielaborare sinteticamente le risposte, che ho deciso di organizzare in categorie come descritte di seguito. Quattro di queste sono utili a descrivere i risultati di entrambe le domande “Cosa ti piace di Torino?” e “Cosa non ti piace di Torino?”, mentre la quinta e la sesta categoria contraddistinguono le risposte ai due quesiti.

Sono categorie comuni:

- *Ambiente*: in cui si collocano le segnalazioni relative a tematiche di qualità ambientale (dai parchi all’inquinamento dell’aria);
- *Spazio fisico*: comprende tutti i riferimenti alle forme della città in un’accezione fisica ed estetica (“mi piace l’architettura”), ma anche alle condizioni dello spazio (“sporco, curato”) ed alle dimensioni della città (“grande, piccola”); inoltre sono indicati anche elementi dello spazio fisico che possono essere puntuali (i grattacieli), areali (il centro), specifici (il grattacielo San Paolo) o generici (le piazzette conviviali) ma in ogni caso che siano luoghi reali in cui possono svolgersi azioni e instaurarsi relazioni;
- *Servizi*: in cui sono raccolte le segnalazioni sui servizi pubblici in generale ma anche su elementi ed attività ad essi correlati, in particolare tutto quel che riguarda la mobilità delle persone;

- *Spazio relazionale* in cui sono indicate tutte le risposte relative a rapporto, confronto e scontro tra individui o gruppi sociali nella città.

A queste si aggiungono la categoria *culture* riferita alle risposte alla domanda “Cosa ti piace di Torino?” e *politiche* relativa alle risposte alla domanda “Cosa non ti piace di Torino?”. Sotto *culture* ho raccolto tutte le risposte relative al gradimento delle diverse forme di manifestazioni di cultura ed attività culturali (politiche, musicali, sportive eccetera). La categoria *politiche* comprende invece le segnalazioni di non gradimento rispetto a politiche urbane di vario tipo messe in atto dall'amministrazione locale.

Entrando nel merito dei contenuti, il tema ambientale emerge tra le risposte ad entrambe le domande, ma domina tra quel che non piace di Torino; citando uno studente emerge il comune parere per cui “la politica ambientale ha delle gravi carenze a partire dall'inquinamento asfissiante” che è massicciamente segnalato, seguito dal clima e – in misura minore – dal rumore. Particolarmente sensibile a questi temi è chi, come Francesca, arriva da fuori città:

“(…) beh la qualità dell'aria non è molto buona; adesso me ne rendo conto arrivando dalla campagna si sente proprio il [fa verso che imita il soffocamento], l'aria pesante”. (Francesca)

Quel che piace è invece la presenza di parchi ed aree verdi oltre che del fiume Po (unico nome proprio di fiume espressamente citato più volte).

Sul piano dello *spazio fisico* sono maggiori i motivi di apprezzamento, tra tutti le forme architettoniche della e nella città “che se giri tre volte a destra, o a sinistra, torni al punto di partenza”; piacciono “le strade larghe” ma anche “quando d'estate la città è vuota e il traffico è meno opprimente”. Tanti citano la *dimensione* della città, forse una delle parole più usate ma con significati diversi: c'è chi la apprezza perché così “puoi andare ovunque in bici” o perché “è concentrata, è una via di mezzo fra una grande e una piccola città”. Anche il paesaggio ha il suo ruolo nel far apprezzare la città, non solo il “paesaggio urbano” ma anche “le viste mozzafiato” verso le montagne, spesso citate tra le risposte. Le forme della città attraverso le parole degli intervistati parlano, oltre l'estetica, di una città che “si lascia scoprire piano oltre il proprio rigore”, lo stesso rigore che però è anche più volte citato a separazione di un'immagine – “una vetrina, una parvenza di perfezione” ordine e

pulizia – da una realtà di vita quotidiana diversa e “difficile da esplorare veramente”. E così emergono tra le ragioni di sgradimento l’accentramento di tutto ed il grande tema del divario tra centro e periferia, spazio quest’ultimo in cui sono denunciate problematiche quali “la pessima qualità dell’ambiente costruito o la mancanza di spazi per lo studio e lo svago dei giovani”.

A giocare il primato di “non mi piace” insieme alla categoria ambiente c’è quella dei *servizi*, come accennato in precedenza si tratta quasi esclusivamente di indicazioni relative ai servizi di mobilità in senso ampio, comprendenti quindi le condizioni delle infrastrutture e la qualità dell’offerta di trasporto pubblico. Su tutti la risposta più frequente è “il traffico” seguito da criticità rispetto al servizio di trasporto pubblico quali “la lentezza o l’orario dei mezzi la sera”. Molto criticate anche “le (poche e mal fatte) piste ciclabili”. La citata “facilità nel spostarsi”, specialmente in bicicletta è infatti una libertà che piace agli studenti ma come dice una studentessa perugina “pur rischiando di morire”.

La domanda “Cosa ti piace di Torino?” per una settantina di intervistati ha significato pensare alla loro esperienza sociale e relazionale con la città, evidentemente ricca di stimoli. Volendo sintetizzare le molte risposte, Torino piace per il suo essere a “misura d’uomo” (richiamando in causa di nuovo le dimensioni), viva ma “tranquilla e vivibile”, “che offre opportunità di svariati tipi”, “multiculturale” e dalle “diverse sensibilità”, in cui ci si può sentire a casa ma anche liberi di sperimentare la propria indipendenza. Inoltre è apprezzata per il suo essere una città giovane (percezione contraria alla realtà dei fatti, se si leggono ad esempio i dati dell’ultimo Rapporto Rota) e universitaria; sull’utilizzo dell’aggettivo universitaria mi soffermo perché credo sia rilevante per il tema di questa ricerca sottolineare come assuma valenza qualificativa più che determinativa. L’attribuzione di questo significato pone quindi il quesito su quali attributi rendano “universitariamente” piacevole la città; rimando a riflessioni successive la risposta alla domanda.

Fanno da contraltare le – seppur meno numerose – risposte alla domanda “Cosa non ti piace di Torino?” che si riferiscono ad un rapporto negativo con la sua popolazione, definita ad esempio triste, ignorante, bigotta, stressata, frustrata, fredda ed ostile. C’è tra i rispondenti chi rileva dei “*problemi di sicurezza*” ma anche

di emarginazione sociale e *“gentrification”*. Anche sul piano delle opportunità indicate come motivo di apprezzamento nella domanda precedente ci sono delle voci discordi, come quella di uno studente torinese che scrive: *“è una città (sia le istituzioni sia i cittadini) ossessionata dall'ordine e dal controllo su ciò che succede al suo interno, non lascia che le cose succedano”*.

Nella quinta ed ultima categoria per le cose che piacciono (come se fosse un po' il quinto elemento della situazione), la parola *“cultura”* compare spesso ed in diverse forme, in abbinamento al prefisso *“contro”* o a *“politica”* ma anche ad *“eventi, mostre musei musica sport”*, a testimoniare l'aspetto che più accomuna le risposte degli intervistati: l'apprezzamento per la vivacità delle iniziative e l'offerta di attività culturali della città. Anche i *“locali”* e *“la movida”* figurano in questo insieme perché considerati parte dell'offerta di intrattenimento dei giovani studenti, tuttavia è fondamentale tenere in considerazione la loro natura di spazi di consumo (solo alcuni di essi hanno una programmazione di eventi culturali) che li distingue dalle finalità di luoghi di produzione culturale come possono essere teatri, cinema o festival musicali.

In fine una trentina di risposte alla domanda *“Cosa non ti piace di Torino?”* vanno a comporre l'insieme della categoria *“politiche”*, in cui gli intervistati manifestano la loro contrarietà nei confronti dell'operato delle amministrazioni cittadine in generale (in un caso è citata espressamente la passata giunta ed in diversi casi la presente) e in particolare riferendosi ad ordinanze definite *“anti giovani”*; segnalato anche un *“clima repressivo”* e delle carenze nel settore delle politiche sociali.

*“Cosa mi piace è la possibilità di cambiare atmosfera in veramente poco, cioè se sono più in clima da aperitivo tranquillo d'estate Vanchiglia è fantastico, se ho voglia di solitudine, abbiamo il Po - questa grande scoperta, riscoperta - se invece voglio sentirmi a casa e girare praticamente in ciabatte c'è Campidoglio, quindi questa è una cosa. Un'altra cosa che mi piace è il fatto che sia piatta e quindi girare in bicicletta è magnifico. Insisterei comunque sulla varietà della città in sé. Cose che non mi piacciono sempre riguardo all'andare in bici, proprio ultimamente mi sto un po' prendendo male perché continuo a pensare che sia pericoloso perché non c'è rispetto tra i vari mezzi e quindi mi sento un po' insicura, molto insicura; da*

questo punto di vista, se avessimo uno spazio dedicato o se tutti avessero idea di cosa vuol dire andare in bicicletta sarebbe meglio. Cos'altro non mi piace...che la metropolitana chiude troppo presto. Non lo so, come tipo di persone che la abitano ci sono i quartieri e boh, in realtà che dividono abbastanza la gente per tipologia ma non penso che ci siano dei problemi seri ad abitare in una certa zona qualunque tipo di persona tu sia quindi in realtà questa è una cosa buona". (Stefania)

Alla richiesta di indicare qualcosa che si trova solo a Torino, fatta con l'ambizione di scovare eventuali elementi emblematici della città per l'immaginario dei rispondenti, più volte sono citati (in ordine per numero di citazioni): la Mole, Porta Palazzo e il Balon, i turet, il parco del Valentino, i controviali, il tamango, il San Simone e il Po. Alcune risposte parlano del paesaggio urbano e di esperienze personali fatte nella città, di sensazioni provate ricalcando temi emersi nelle precedenti domande e poi c'è chi scrive di "atmosfera sabauda" e chi fa riferimento alla cultura popolare locale scrivendo che solo a Torino si trova "la gente che risponde "finche ci vediamo va bene", oppure "si tira a campare" alla domanda "come va?" o chi dice "il cicles e il non mi oso".

Per quanto riguarda "Qualcosa che manca a Torino" ritorna il grande tema della mobilità, già segnalato nei suoi punti deboli in precedenza, questa volta in un'ottica propositiva che suggerisce due grandi necessità: una rete ciclabile efficiente ed un servizio di trasporto più solido nell'offerta notturna e sulle linee (future) di metropolitana. Undici studenti segnalano la carenza di luoghi di aggregazione per lo studio come per il tempo libero, vorrebbero che in città ci fosse "un quartiere per trovarsi con gli amici e bere qualcosa insieme" e la - sempre verde - riapertura dei Murazzi. Da segnalare anche se già comparsa, una certa sensibilità ai problemi di integrazione sociale. Per la prima volta tra le risposte compare il cibo (sintomatico di un legame interrotto con le tradizioni del luogo di nascita?): si sente la mancanza della "ricotta buona", "il fagotto con frittata maionese e prosciutto cotto", "la focaccia genovese", il cibo di giù".

In fine sono segnalati come grandi assenti anche un Po pulito e balneabile ma soprattutto il mare.

Non contenta delle domande precedenti, ho richiesto un ulteriore sforzo di sintesi, accolto dal 90% degli studenti, che è consistito nel provare a definire Torino con una sola parola. Alcuni termini sono stati citati più volte (segnalati nell'elenco con il numero di volte) altri solamente una, per un totale di 67 termini differenti, ognuno evocante un'immagine diversa nella mente di chi l'ha scritta, ragione per cui la sintesi più spinta che ho tentato consiste nel seguente elenco, ordinato in base a ipotetici gruppi di significato delle parole.

Europea, mitteleuropea, italiana, la terrona del nord, culturale<sup>(4)</sup>, dell'arte<sup>(2)</sup> e del divertimento, illuminata, dell'auto, dei viali, regolare, centralizzata, squadrata. Magica<sup>(5)</sup>, accattivante, bella, molto bella, stupenda<sup>(2)</sup>. Inesauribile, viva<sup>(2)</sup>. Aperta<sup>(3)</sup>, accogliente<sup>(3)</sup>, sorprendente, stimolante<sup>(2)</sup>. Studentesca, universitaria<sup>(3)</sup>, giovane<sup>(3)</sup>. Mutevole, innovativa, in divenire, Torino città dalle mille facce, di multi visioni, rinata, laboratorio/in transizione, dinamica, cantiere di iniziative, polifunzionale. Immigrata, multiculturale, delle persone, di frontiera, per tutti i gusti, patchwork, variegata, a misura d'uomo. Signorile, città sabauda, sobria<sup>(2)</sup>, pesata, nobile, elegante<sup>(3)</sup>, intima, Torino città easy, rilassata, petalosa. Timida, sporadicamente propositiva, che poteva essere d'esempio, dalla doppia faccia, del vorrei ma non posso, di contraddizioni, agrodolce, incerta, incompleta, triste, dei semafori (rossi), inquinata, lercia.

“Pensi che Torino sia una città a misura di studente? Perché?” l'80% delle risposte è positiva. Le ragioni addotte sono molto simili a quelle relative ai motivi di gradimento della città e si possono sintetizzare in tre ordini: l'attuazione di politiche di sostegno economico al diritto allo studio, l'offerta di servizi della città, l'offerta di attività e luoghi per lo svago e il tempo libero.

Dalle interviste in profondità, dalle risposte alla domanda “Pensi che Torino sia una città a misura di studente? Perché?” emerge anche il tema dell'adeguatezza degli spazi per gli studenti nelle diverse sedi delle università e la dislocazione di queste ultime sul territorio cittadino, quindi la relativa questione delle connessioni con esse.

“Sì, perché le varie facoltà mi sembrano distribuite su tutta la città. Io sono molto comoda con i servizi, con le biblioteche, le aule studio. Forse in confronto al

campus, palazzo nuovo è un po' più scomodo perché non c'è un'aula dove mangiare, non c'è...l'aula studio sì però è un po' scomoda". (Francesca)

"Sì. Perché sei in grado di, beh allora non so, dal punto di vista delle università - che sia Politecnico o che sia Unito - sono dislocate in modo che tu possa vivere l'università insieme alla tua casa, non sei tipo a Parigi per cui devi trovarti la casa a tot km dall'università per poter sopravvivere economicamente e al tempo stesso puoi uscire, fare sport, hai tutto nel raggio chilometrico che ti permette di essere tranquillo ma neanche di vivere nella tua pozza ecco. E poi anche le offerte culturali ci sono per gli studenti, no? Abbiamo il teatro, il cinema, appunto tutte le iniziative sportive immaginabili". (Stefania)

"Secondo me sì, perché alla fine secondo me è abbastanza vivibile ma, a parte va beh a piedi se vivi un po' anche distante in fin dei conti è fattibile, con una bicicletta secondo me risolti ogni tipo di problema e poi volendo comunque la GTT di quello che ti pare ma poi in realtà funziona nel senso che collega abbastanza bene un po' tutto, quindi per me sì". (Vanessa)

Le ultime tre domande di questo blocco sono pensate per approfondire in termini spaziali le ragioni di apprezzamento della città di Torino: in che tipo di spazi gli studenti intervistati si sentono bene? Quali quartieri della città ritengono più degni di altri di essere visitati e mostrati?

Sentirsi a proprio agio, come a casa, è una sensazione che viene collegata spesso a spazi verdi, che siano parchi, giardini o il lungo Po. In generale gli spazi pubblici prevalgono, sotto forma di piazze (più volte citate quelle della vita notturna come piazza Santa Giulia), di strade o vicoli, o di interi quartieri. C'è poi chi si sente a casa in Università e in alcuni locali e centri di aggregazione. Fuori dal coro e dalle possibili sintesi chi si sente a casa sui "mezzi pubblici affollati" e "in una barca di canottaggio sul fiume Po".

Le risposte alla domanda "Che caratteristiche deve avere un luogo perché tu ti ci senta bene, a tuo agio?", di non facile sintesi, descrivono in generale un luogo tranquillo, poco rumoroso né trafficato che faccia sentire sicuri ma anche frequentato e vitale, aperto, a contatto con la natura informale e frequentato da una comunità inclusiva; in breve tutti i caratteri chiave per definire uno spazio (aperto) come pubblico.

Per quanto riguarda i quartieri che mostrano o mostrerebbero più volentieri a propri amici o parenti in visita, il maggior numero di scelte si distribuisce tra pochi quartieri molto centrali: regna come opzione quasi indiscussa il Centro seguito da San Salvario, Aurora e Vanchiglia tutti da visitare per almeno il 50% degli intervistati. L'elenco di preferenze (tabella XX) segue un ordine spaziale che potrebbe definirsi radiale, dal centro verso la periferia con l'eccezione dei quartieri della circoscrizione tre che sono tra i meno citati in assoluto. Osservando invece i quartieri che gli studenti stessi vorrebbero visitare o conoscere meglio, le preferenze si distribuiscono omogeneamente su un numero maggiore di scelte (come visibile in tabella XX) e ai primi posti compaiono anche quartieri meno centrali come Barriera di Milano, Regio Parco e Falchera (tutti quartieri della Torino nord) in continuità con la sensazione già espressa nelle risposte precedenti da alcuni studenti per cui il proprio raggio di conoscenza della città sia piuttosto limitato. Unendo le risposte a questa domanda con quanto emerso dalle interviste in profondità si potrebbe quindi disegnare una mappa, dalla quale risulterebbe una Torino con un'estensione territoriale decisamente inferiore all'effettiva, i cui confini sarebbero definiti a nord dalla linea della Dora, ad est da quella del Po, a sud - sud ovest non ci sarebbe nulla oltre l'asse immaginario Lingotto - Politecnico e ad ovest non si andrebbe oltre la linea di Porta Susa. Gli studenti identificano le zone conosciute della città in parte con i nomi effettivi dei quartieri, tra questi Centro, San Salvario, Quadrilatero, Crocetta, Lingotto. In altri casi con una nomenclatura tratta dal linguaggio comune riferita a luoghi di aggregazione; ciò avviene ad esempio per le più volte citate zone Santa Giulia con cui si intende la parte tra piazza Santa Giulia e dintorni del quartiere Vanchiglia, Dora-Campus che fa riferimento al lungo Dora in cui si colloca il Campus Einaudi o Porta Palazzo, nome dello storico mercato utilizzato per identificare anche l'area circostante, amministrativamente parte del quartiere di Aurora.

C'è poi un altro quartiere che nelle interviste in profondità viene citato da più studenti a proposito di quelli che non frequentano, si tratta di Barriera di Milano. Questo lascia pensare che pur non essendo ancora frequentato, a

differenza di altri quartieri fuori dalla “mappa degli studenti” sta assumendo una maggiore rilevanza.

Titolo alla scheda

*Quando vengono a trovarti amici o familiari che non conoscono bene Torino, non puoi non fargli vedere:*

*Uno o più quartieri di Torino che ti piacerebbe visitare o conoscere meglio:*

Centro	90	Aurora	25
San Salvario	66	Barriera di Milano	24
Aurora	51	Regio Parco	20
Vanchiglia	49	Vanchiglia	18
Crocetta	17	Falchera	16
Cit Turin	16	San Paolo	14
Regio Parco	15	San Salvario	14
Borgo Po - Cavoretto	14	Cit Turin	13
Santa Rita	7	Crocetta	13
Barriera di Milano	6	Borgo Po - Cavoretto	13
San Donato	5	San Donato	12
Mirafiori Sud	5	Mirafiori Sud	12
Nizza Millefonti	4	Centro	10
Mirafiori Nord	3	Madonna di Campagna	10
Borgata Vittoria	3	Vallette Lucento	10
Falchera	2	Mirafiori Nord	8
Madonna del Pilone	2	Parella	7
San Paolo	2	Borgata Vittoria	7
Vallette Lucento	2	Madonna del Pilone	7
Cenisia	1	Lingotto	6
Madonna di Campagna	1	Pozzo Strada	6
Pozzo Strada	1	Nizza Millefonti	5
		Cenisia	5

#### V.IV.IV Tempi e modi

Un'altra sezione del questionario è dedicata all'indagine su come gli studenti organizzano le proprie attività in base al tempo, ovvero nei diversi momenti della giornata e della settimana.

Innanzitutto, il racconto della giornata tipo degli studenti permette di capire che non esiste una giornata tipo per gli studenti universitari. Che i luoghi frequentati per le diverse attività sono spesso gli stessi ma i tempi con i quali sono frequentati non sono altrettanto prevedibili e dipendono da un insieme di variabili complesse. In somma il racconto della giornata tipo diventa un elenco ragionato di attività che può capitare o meno di svolgere.

Per Vanessa tutto dipende dai tempi imposti dai turni del lavoro (in un pub), in base a questi si organizza il resto della giornata, tra studio e tempo libero, tra le aule studio "come l'Opera che comunque non è tanto distante da casa quindi fa comodo" e le zone di San Salvario (dove abita), Santa Giulia o Porta Palazzo per uscire la sera, quando non lavora. Nei mesi in cui si svolgono le lezioni, sono queste a scandire con maggiore regolarità le giornate degli studenti, come raccontano Sara Stefania e Alessandro<sup>48</sup>, nel tempo rimanente si alternano con cadenze non regolari le altre attività di studio e - in serata - di sport "Poi ad un certo punto andavo ad arrampicare la sera con i miei amici, vicino al Tazzoli, e c'erano i miei amici che abitavano lì vicino, poi adesso stiamo andando in piscina al pomeriggio alla Colletta." (Sara) ed altre forme di svago "o torno a casa oppure esco ed è sempre o San Salvario o l'inizio di Vanchiglia o il Quadrilatero" (Vanessa).

In linea generale il 70% degli intervistati dichiara di passare la maggior parte del proprio tempo durante la giornata (intesa come giornata lavorativa) in luoghi legati alle attività universitarie, quindi in ateneo, a lezione, in aula studio o in biblioteca; un 20% risponde "a casa" e il restante 10% si divide tra chi passa per lo più la giornata in spazi gestiti da studenti o "in giro". Un ulteriore approfondimento mostra che anche luoghi meno formali come le alette gestite dagli studenti o le aule trovate libere in università sono scelti come spazi per

---

<sup>48</sup> Regolarità anch'essa relativa, se si considera che ogni anno di ogni corso di studi ha orari differenti in mesi dell'anno differenti (ad esempio all'interno degli stessi semestri corsi diversi hanno durate diverse, dai due ai quattro mesi).

studiare da molti studenti. In generale ogni studente segnala più di un luogo contemporaneamente, come a suggerire un'elevata mobilità giornaliera degli studenti, i cui spostamenti nella città anche tra i luoghi dedicati allo studio, sono frequenti e difficilmente prevedibili.

Dalla giornata nel suo insieme, sono passata poi a chiedere come siano organizzate le abitudini degli studenti nei tre momenti di "mattina" "pomeriggio" e "sera". Se le risposte alla domanda "In quale momento della giornata esci più frequentemente?" si distribuiscono piuttosto equamente tra le tre opzioni date, emergono invece differenze nelle risposte alla domanda "Con quali mezzo ti sposti con più frequenza nei vari momenti della giornata?" come rappresentate nel grafico 7.

La bicicletta privata risulta essere in generale il mezzo più utilizzato insieme agli spostamenti a piedi, le due modalità hanno però delle tendenze opposte: lo spostamento a piedi è più frequente al mattino e cala la sera mentre per la bicicletta avviene il contrario. La terza tipologia di spostamento per frequenza di utilizzo dichiarata è quella del servizio di trasporto pubblico nelle ore centrali della giornata, con un calo nella fascia serale; prevale l'uso dei bus su quello della metropolitana<sup>49</sup>, seguito dal servizio di bike sharing comunale. L'auto, usata da non oltre il 4% dei rispondenti nel periodo diurno, è scelta dall'11% per spostarsi la sera e il car sharing compare come opzione esclusivamente serale. L'uso del mezzo privato o individuale in questa fascia oraria potrebbe essere in parte motivato se letto insieme alle critiche espresse in precedenza sulle carenze del servizio di trasporto pubblico in orario serale.

La domanda successiva ha la funzione di approfondire eventuali problematiche legate alla mobilità individuale: "Tra i mezzi che usi meno frequentemente o che non usi, quali vorresti poter usare e perché oggi non puoi?". La bicicletta (20%)<sup>50</sup> ed il trasporto pubblico (21%) risultano quindi non solo i mezzi più usati attualmente ma anche quelli che si vorrebbe utilizzare di più in uno

---

<sup>49</sup> A questo proposito è opportuno considerare che la metropolitana torinese ha attualmente una sola linea con l

<sup>50</sup> Percentuale rispetto al totale degli intervistati; si tenga conto che a questa domanda ha risposto solo il 59% degli intervistati.

scenario ipotetico, qualora fossero superati quelli che gli studenti-utenti vivono come ostacoli alla mobilità. In particolare le ragioni addotte come limitazione agli spostamenti in bicicletta riguardano le condizioni dei percorsi ciclabili, l'insicurezza nel circolare, il rischio di furto del mezzo; mentre per i mezzi di trasporto pubblico sono citati i prezzi elevati, l'esigua frequenza di passaggi anche la notte, l'estensione della rete in particolare per quanto riguarda la metropolitana.

Partendo dalla considerazione che i giovani studenti universitari siano una parte consistente della popolazione che vive la città negli orari serali e notturni, ho dedicato tre domande alla loro esperienza di questo particolare momento della giornata. Innanzi tutto ho chiesto in quale quartiere di Torino si concentrano – prevalentemente – le loro uscite serali. I risultati elencati nella tabella seguente, per chi come me vive a Torino, non sono sorprendenti e mostrano un'elevata concentrazione in pochi – tre – quartieri centrali. Tuttavia, oltre ai quartieri più notoriamente frequentati, sono più volte indicati quartieri come Aurora, Cit Turin, Crocetta e San Donato non (ancora) riconosciuti come aree di particolare attività serali dei giovani, ma adiacenti ai centrali e molto frequentati San Salvario, Vanchiglia e Centro. Seguono, in coda, i più esterni Santa Rita, Regio Parco, San Paolo, Barriera di Milano, Lingotto, Borgata Vittoria, Borgo Po – Cavoretto, Cenisia, Nizza Millefonti.

Un distinguo tra i due quartieri più popolari emerge dalle prime interviste in profondità, in cui gli studenti sottolineano una perdita di attrattività di San Salvario per via dello stile di vita notturna che vi si trova, come evidenziano Alessandro e Stefania:

“San Salvario non mi piace tantissimo andarci, per lo meno la gente con cui ci vado è sempre gente che vuole stare in piedi in mezzo alla strada con una birra in mano, non è il mio tipo di serata, San Salvario è tipico per questo anche se ci sono locali.” (Alessandro)

“Sicuramente prediligo i luoghi poco affollati, quindi è penso dall'estate scorsa che non vado un giovedì venerdì o sabato sera in San Salvario perché non so, non mi piace.” (Stefania)

Il calo di gradimento può giocare allo stesso tempo a favore di altre zone della città, come afferma Vanessa: “devo dire che ultimamente esco più a Santa

Giulia e centro perché di là trovo più localini, non so mi dà la sensazione di una cosa un po' più easy, tipo il Margot.”

Anche il momento individuato genericamente come sera, nelle pratiche della popolazione può essere a sua volta suddiviso in tre parti: prima di cena, per la cena e dopo cena. Ho ritenuto quindi utile capire se vi fossero delle tendenze ad uscire<sup>51</sup> con maggiore frequenza in uno di questi momenti; quel che emerge dalla domanda dedicata è che quella di maggiore frequenza è l'uscita “dopo cena”, anche se con un distacco lieve con gli altri momenti della serata, con una frequenza che supera i soli giorni del weekend e arriva alle 3 e le 4 volte a settimana. A prescindere dal momento della serata, l'uscita serale ha una frequenza di una o due volte a settimana per oltre la metà degli studenti intervistati, come indicato dal grafico.

La terza ed ultima domanda sulla vita notturna degli studenti riguarda il dove andare e cosa fare; emerge una generale tendenza (per oltre il 60%) a prediligere momenti di ritrovo che non prevedano particolari attività di intrattenimento ma invece il più semplice incontro per passare del tempo in compagnia a casa propria o di amici, in uno spazio pubblico o in un locale. Non mancano in ogni caso le persone che segnalano attività culturali di diverso tipo, come indicato nella tabella seguente.

L'elevata mobilità degli studenti si manifesta anche nelle abitudini di vita serale e notturna. Piuttosto comune è la pratica dell'andare per locali, “non in locali particolari ma a caso” certamente facilitata dalla concentrazione di un elevato numero di locali in alcuni quartieri. “Del perché scelgo un posto piuttosto che un altro boh, mi viene abbastanza casuale nel senso che non mi piace poi tanto programmare quindi di conseguenza uscendo con persone che la pensano più o meno come me, facciamo delle serate in itinere e a seconda di dove siamo, un po' come ci viene, ci muoviamo e andiamo” dice Vanessa. In tale casualità sembrano tuttavia emergere dei criteri di scelta: “gira e rigira tanto si scelgono sempre gli stessi soliti dieci posti e si gravita intorno a quelli e si fa il tour”. (Alessandro)

---

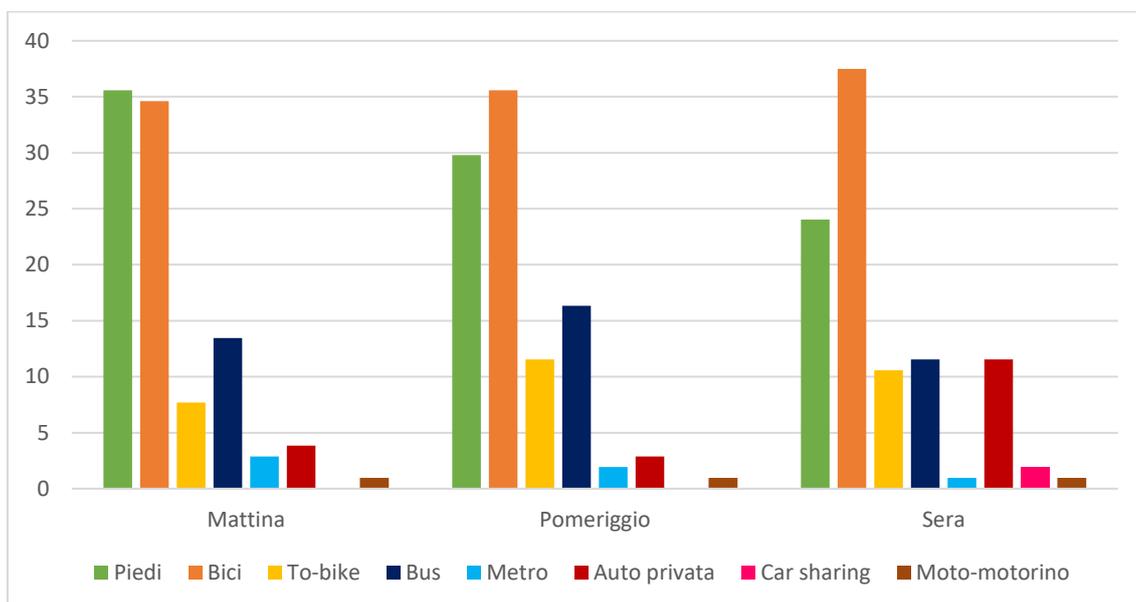
<sup>51</sup> Con il verbo “uscire” indico, come solito fare nel linguaggio (giovanile) comune, l'atto di svolgere attività di svago spesso in compagnia di altre persone e in molti casi fuori dalla propria abitazione.

#### V.IV.V L'esperienza all'estero e il futuro

Svolgere un periodo di studio all'estero può comportare diversi cambiamenti nella vita di chi fa l'esperienza, compreso il suo approccio alla città in cui vive stabilmente. Da questa ipotesi muovono le tre domande relative alla partecipazione a programmi di mobilità. Un quarto dei rispondenti lo ha già svolto, ritenendola un'esperienza che rifarebbe, una decina è in procinto di partire mentre il 60% non l'ha fatto ma lo farebbe. La valutazione positiva è accompagnata dalla convinzione diffusa di essere cambiati come persone (è positivo l'80% delle risposte alla domanda "Se hai svolto un periodo di studio all'estero, pensi che l'esperienza ti abbia cambiata/o?"). Nel merito di tale cambiamento le argomentazioni riguardano la crescita personale e un migliore rapporto con gli altri "Sono molto più a mio agio nel relazionarmi con gli stranieri" "la mia mente ora, è aperta allo scambio culturale, la condivisione e il mettersi in gioco", la conoscenza più approfondita di altri contesti culturali "più comprensione per cosa sono e cosa non sono differenze culturali" "voglio imparare l'ungherese", la rivalutazione del proprio paese d'origine (visto in confronto a quello di destinazione) "Ho imparato quanto gli italiani siano tutt'altro che capre" "Mi ha fatto capire quanto indietro è la città di Torino sotto molti aspetti", l'apertura di prospettive nuove sull'Europa e sul mondo "Mi ha fatto sentire europeo, parte di qualcosa di più grande (e di dubbia entità ahimè)", la scoperta della dimensione del viaggio.

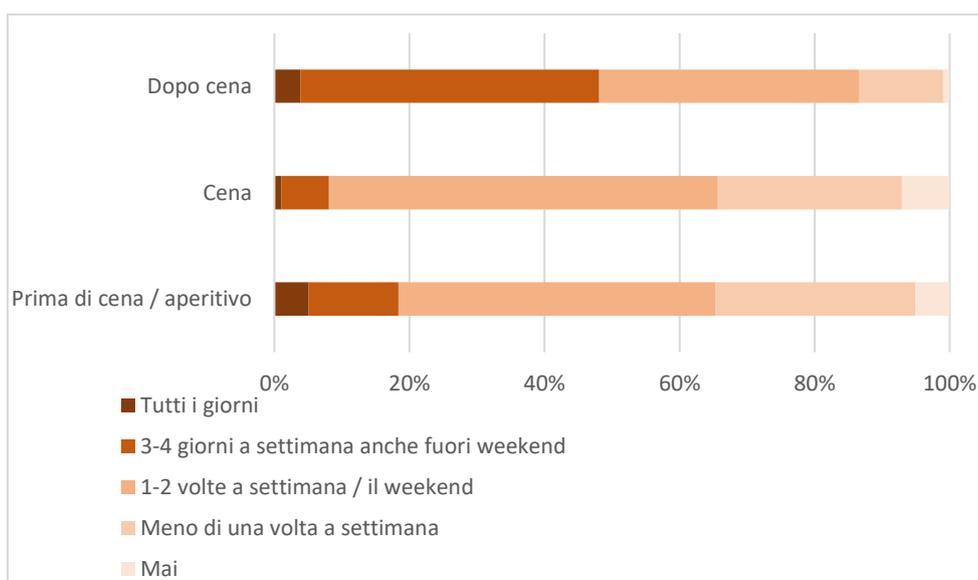
Conclude il questionario una domanda su dove ognuno immagina di vivere in futuro. Tra chi ha vissuto l'esperienza di studio all'estero la tendenza comune è di immaginarsi un futuro anche in altre città oltre Torino, così come in altri paesi e continenti. Delle 92 risposte ricevute 39 parlano del desiderio di rimanere a Torino, dodici delle quali citano lo stesso quartiere in cui vivono attualmente. Diciassette risposte oscillano tra il "non so" e l'"ovunque" che sommate a chi indica genericamente il nome di uno stato, dell'Europa o l'estero (19 in totale) appartengono all'insieme degli indecisi o dei non ancora decisi o degli aperti ed adattabili ad ogni possibilità. Il restante 17% conferma in ogni caso il desiderio diffuso di cambiare città al termine degli studi.

Grafico 6 "Con quali mezzo ti sposti con più frequenza nei vari momenti della giornata?" (Valori percentuali)



Fonte: elaborazione personale dei risultati dei questionari

Grafico 7 "Uscire prima, durante o dopo cena ... con che frequenza?" Valori percentuali



Fonte: xxx

*Uscire la sera ... in che quartiere di Torino?*

San Salvario	81
Vanchiglia	63
Centro	61
Aurora	11
Cit Turin	9
Crocetta	8
San Donato	5
Santa Rita	5
Regio Parco	4
San Paolo	3
Barriera di Milano	2
Lingotto	2
Borgata Vittoria	1
Borgo Po - Cavoretto	1
Cenisia	1
Nizza Millefonti	1
Pozzo Strada	1

*Uscire la sera ... per andare dove? (Max 4 opzioni tra quelle più frequenti)*

*Valori percentuali*

Andare a casa di amici	74
Trovarsi in una piazza	61
Stare in un locale/pub	58
Invitare gli amici a casa mia	38
Andare in un circolo ARCI o altro spazio con programmazione artistica-culturale	34
Andare a ballare / a sentire un concerto	34
Andare al cinema	31
Trovarsi in un parco	28
Andare al ristorante	20
Andare a teatro	5
	0
Passeggiare	2
Fare sport	2

## VI (RI)ELABORAZIONE

Torino città universitaria è – com'è già stato detto – una linea strategica per le politiche di sviluppo della città, frutto delle visioni di più soggetti istituzionali. Al contempo ognuno di essi ha una propria prospettiva che viene, a seconda del soggetto, più o meno esplicitata dai documenti ufficiali. Più difficile da cogliere, ma più importante per comprendere il funzionamento del sistema universitario, è il rapporto che i diversi soggetti o attori tra loro.

La definizione di sistema universitario che ritengo utile adottare non è nuova, viene ad esempio utilizzata più volte nel terzo piano strategico della città di Torino. In ogni caso si tratta di poter vedere gli attori come parte di un insieme organico di interdipendenze, in cui l'efficacia delle azioni di ognuno è data soprattutto dalla natura e dalla forza delle relazioni che intrattiene con gli altri. Pur avendo lavorato sin dall'inizio della ricerca con un'idea generale di tale sistema, o meglio con la convinzione dell'importanza di considerare questo – più che i singoli attori – come agente delle trasformazioni urbane della città universitaria, ho provato anche a tenere quest'idea sottotraccia per essere più libera di analizzare le singole azioni. Solo in un secondo momento, ora, ritengo utile darne una rappresentazione definita, per introdurre e sintetizzare il senso delle indagini svolte.

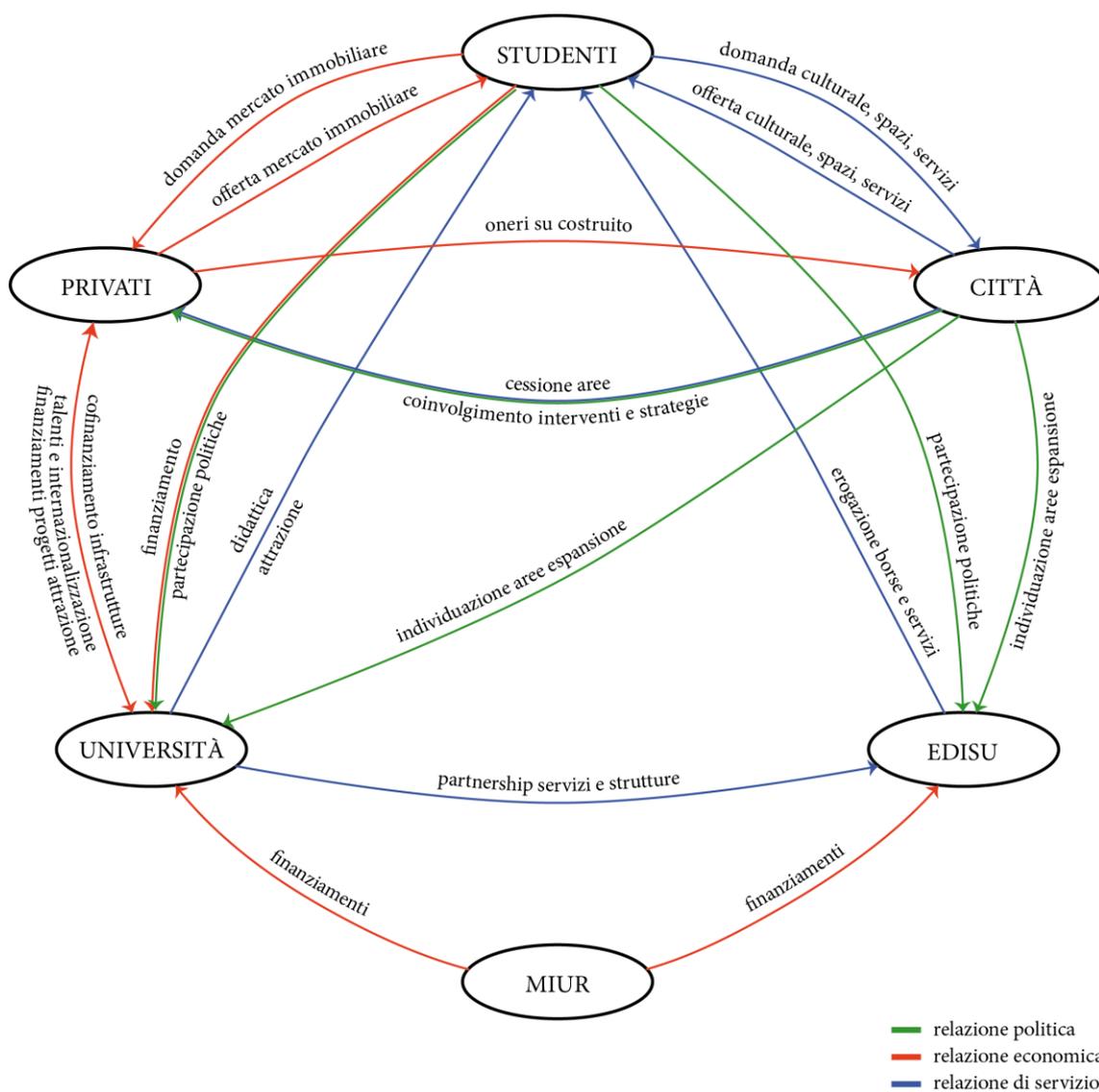
L'immagine racconta, razionalizzandoli fortemente, i sei grandi attori individuati e le relazioni tra loro. La direzione delle frecce indica quella prevalente della relazione: per fare un esempio, tra EDISU e studenti c'è una relazione che dipende dai servizi che il primo eroga nei confronti dei secondi. Non vi sono sistemi di gerarchia tra gli attori o nelle relazioni. I colori rappresentano invece la natura delle relazioni. In verde le relazioni politiche, ovvero atte a perseguire gli obiettivi ritenuti prioritari per il soggetto che le instaura. In rosso le relazioni innanzitutto<sup>52</sup> di natura economico-finanziaria. In blu le relazioni che riguardano un contatto tra soggetti finalizzato all'erogazione di un servizio o al supporto più immateriale che materiale di una particolare azione.

---

<sup>52</sup> Non è escluso che relazioni economiche possano essere legate a ragioni politiche, anzi spesso lo sono e così vale per l'opposto. Tuttavia la schematizzazione richiede di definire una scala di priorità in base alla rilevanza della relazione per il sistema universitario.

Si tratta di fatto di un'estrema sintetizzazione dell'intero lavoro di analisi svolto su Torino, fortemente legato alle domande, sulle politiche urbane, poste in di questa particolare ricerca. Si potrebbe quindi leggere dal basso verso l'alto, partendo dalle relazioni puramente economiche legate ai finanziamenti pubblici erogati, che legano le istituzioni ministeriali all'Ente Regionale e alle Università.

1 Schema di sintesi del Sistema degli attori e delle relazioni di Torino  
 universitaria che emerge dalle indagini (Elaborazione propria)



L'esistenza e l'elevata attività del Sistema Universitario appena raccontato, permettono di affermare che oggi Torino rientra a pieno titolo nella geografia delle città universitarie italiane; come risultato di una trasformazione tutto sommato recente, non immaginabile una ventina d'anni fa. Le immagini evocate da chi ci vive da studente parlano di tutto fuorché della FIAT che ne ha fatto la storia. In verità nessuna immagine nitida prevale tra quelle raccolte, neanche quella di città universitaria. Questa nuova popolazione urbana, una delle tante, sembra vedere la città in una prospettiva molto aperta a scenari ancora non ben definiti. Se da un lato si può osservare come tale punto di vista possa certamente dipendere dalla condizione generazionale di giovani, altamente mobili (dai futuri incerti quando non precari), d'altra parte si tratta di una componente sociale di demograficamente rilevante, considerata come una risorsa positiva da tutti gli attori territoriali intervistati. Dal momento che l'investimento su tale componente è andato crescendo negli ultimi vent'anni, e non sembrano esserci segnali di inversione di tendenza, l'immagine della città che restituiscono gli studenti che la vivono non solo non è trascurabile ma va presa in seria considerazione, per le potenzialità trasformative di cui è portatrice.

Ma non si tratta solo di una questione di rappresentazione della città in un immaginario condiviso, seppure non collettivo (secondo la definizione di Martinotti descritta nel capitolo II.II): ciò che interessa è che tale rappresentazione è il risultato di un'esperienza di vita della città. Lo stile di vita "migrante", ad alta mobilità, che prevede brevi periodi di permanenza sui territori, lascia contemporaneamente segni ben definiti e di lunga durata nello spazio urbano, segni che definiscono i luoghi di vita anche di coloro che risiedono sedentariamente nella città. Se non è possibile definire oggettivamente ed arbitrariamente chi - quale popolazione - possa essere primo intestatario del diritto alla città, al contempo l'obiettivo di assicurare a tutte le popolazioni un equo esercizio delle funzioni di cittadinanza non può prescindere dal riconoscere i differenti e discordanti risultati prodotti dalle diverse popolazioni.

Una tendenza che emerge piuttosto chiaramente dalla narrazione pubblica, quella comune a chi elabora e propone i piani e le politiche come a chi le racconta alla città e al mondo, è quella di considerare gli studenti come generica "risorsa"

per un generico “territorio” o, in alternativa, come la componente imprevedibile e ruomosa di una vita cittadina tranquilla e silenziosa. È invece necessario complessificare il racconto, affrontando il rischio di renderlo meno prevedibile e rassicurante.

Gli studenti sono una risorsa per il territorio. Vero, ma di che tipo? Tutti gli studenti lo sono? In quale momento della loro vita, quella da studenti o quella che si spera intraprendano successivamente, da lavoratori, o entrambe? E per quale territorio?

È rilevante tenere in considerazione che il rapporto studenti-città può, deve, essere letto come relazione reciproca. Quindi parallela alla dimensione del “dare” in cui gli studenti sono risorsa, esiste quella del “ricevere” in cui gli stessi manifestano una domanda. La domanda di città da parte della popolazione universitaria a Torino è in crescita e pone alcune questioni rilevanti per chi, occupandosi di pianificazione, si interroga su come affrontarla adeguatamente:

- essa si forma anche per via di fattori esterni al territorio su cui poi effettivamente si manifesta, assumendo tratti di imprevedibilità;
- si tratta di una domanda di città che ha forti coincidenze con quella del resto della cittadinanza e al contempo importanti discordanze;
- può ricevere risposte più o meno efficaci da parte di una complessità di soggetti, laddove l'efficacia dipende anche dalle risorse disponibili, quindi spesso dalla natura pubblica o privata del soggetto.

Entrando nel merito delle questioni, alcune tematiche emergono dalle analisi come portatrici di trasformazioni determinanti per la città, anche oltre i confini di quella universitaria.

Una prima riguarda la qualità ambientale dello spazio urbano. Sembra infatti possibile definire gli studenti come innovatori nelle pratiche di sostenibilità, svolte singolarmente o in modo organizzato. L'indagine sugli spostamenti casa università realizzata dall'Università di Torino, come sottolineato da Eco dalle Città (11 novembre 2017), mostra chiaramente che sono gli studenti gli utenti con le migliori abitudini in termini di impatto ambientale.

Non che gli studenti compiano in questo senso atti particolarmente straordinari. Probabilmente parte del merito va anche al fatto che gli studenti,

specialmente i fuori sede, difficilmente usufruiscono di un'auto privata nella città in cui studiano. Ma questo non rende meno positivo il loro contributo, utile ad alleggerire un peso – anche quello dell'aria – e a dare esempio di buone pratiche. Certamente non tutti vogliono o possono farlo, molti restano dell'idea che abitare fuori Torino, in cintura o provincia, renda inevitabile l'uso dell'auto a fronte di una carenza perdurante dei servizi di trasporto. Dai questionari emerge la denuncia per l'inefficienza del trasporto pubblico notturno; in tutta risposta i dati sugli spostamenti la sera mostrano un uso del mezzo privato decisamente maggiore in tale fascia oraria. Tuttavia, ci sono dei segnali incoraggianti, tra cui il successo straordinario dei servizi di car sharing e bike sharing<sup>53</sup>; tra le stazioni To-bike più utilizzate figurano infatti quelle nei pressi delle università (Noussan, Jarre, Carioni, 2017). Il protagonismo degli studenti universitari rispetto alla sostenibilità delle abitudini di mobilità non si limita solo al numero di persone che scelgono di spostarsi con mezzi poco inquinanti, per altro spesso dipendente anche dalla maggiore accessibilità economica di tali modalità. Si estende anche all'iniziativa progettuale, istituzionale e politica che in più occasioni ha permesso di raggiungere risultati rilevanti (anche per la città). “Ad esempio, a proposito dei bus notturni la città ha affrontato il tema del trasporto pubblico notturno solo nel momento in cui sono stati gli studenti a fare una richiesta specifica” afferma la Presidente di EDISU Marta Levi, riferendosi al servizio Night Buster attivo a Torino dal giugno 2007. Più recentemente si possono citare: la gratuità dei parcheggi di interscambio per gli studenti con abbonamento alla rete di trasporto pubblico torinese; il rimborso delle spese di viaggio per gli studenti ospiti presso la residenza di EDISU di Grugliasco<sup>54</sup>; la concessione gratuita di abbonamenti annuali GTT del Politecnico

---

<sup>53</sup> Si può parlare di successo per tutte le forme di servizio di bike sharing ad oggi presenti in città; da quella di “To-Bike” a stazione fissa, presente in città da sette anni, a quelle introdotte sul mercato nell'ultimo anno, a flusso libero quindi senza stazione o luogo vincolato per il prelievo e il rilascio della bicicletta. Per queste ultime si tratta del servizio di tre diversi operatori: “oBike”, “Mobike” e “Gobee.bike”.

<sup>54</sup> Dal momento che la residenza si trova fuori dai confini comunali torinesi, per raggiungerla con i mezzi pubblici gli studenti hanno dovuto sostenere fino ad allora spese di viaggio superiori per via dei prezzi più elevati delle tariffe di trasporto extraurbano. Si tratta di un disagio che ha per altro creato forti pressioni su EDISU, che ogni anno si trova a confrontarsi con numerose richieste di trasferimento da parte di studenti che vorrebbero risiedere in zone più centrali della città.

per i suoi studenti. Si tratta di misure introdotte (spesso in seguito a lunghe contrattazioni con i vari enti) rispettivamente negli anni 2014, 2016 e 2017, in seguito a proposte avanzate dai rappresentanti degli studenti.

Si può riconoscere un terzo tipo di azione studentesca incisiva, o che si pone l'obiettivo di esserlo, in termini di impatto del sistema università sulla città. Si tratta di gruppi studenteschi di diversa natura (associazioni, collettivi, team studenteschi) che da anni si interrogano su temi quali la produzione di rifiuti e il dispendio di energia (Ingegneria Senza Frontiere), le abitudini di mobilità (MAPO), le abitudini alimentari degli studenti (Alter.GAS), l'adeguatezza degli spazi di socialità dell'ateneo (PoliPossibile). A tal proposito è da riconoscere il fondamentale contributo del Politecnico<sup>55</sup> nel finanziare queste attività, attraverso i fondi per la progettualità studentesca stanziati annualmente. Allo stesso tempo l'alto potenziale di tali iniziative è inibito da un'interazione tra le parti non sempre efficace, nella misura in cui le idee proposte dagli studenti non sempre vengono colte nel loro potenziale dall'amministrazione, ma invece rallentate da rigidità burocratiche e scarsa fiducia reciproca. Nota positiva degli ultimi anni è la confluenza di alcune di queste progettualità, o dei temi da esse sollevati, in Green Team (al Politecnico) e UniTo Green Office (all'Università). Si tratta, infatti, di gruppi misti studenti-docenti-personale e multidisciplinari, esplicitamente incaricati di occuparsi delle azioni di sostenibilità e rapporto con il territorio delle due università.

Gli studenti universitari sono una risorsa anche per la domanda abitativa che generano, la cui dimensione può essere immaginata alla luce del 28% di residenti fuori Piemonte tra gli iscritti ai due atenei (in cifre si parla di circa 30 mila persone). Dalle pagine di La Stampa il responsabile torinese per il gruppo Tecnocasa afferma che gli studenti "hanno dato una scossa al mercato, facendo decollare i prezzi in alcuni quartieri. Nonostante la natura stessa del loro tipo di permanenza, a tempo e vincolato agli esami, offrono un continuo ricambio con il passa parola. Io posso solo dire che in certe zone di Torino se avessimo cento

---

<sup>55</sup> Anche all'Università di Torino sono attive simili realtà che beneficiano per alcune progettualità dei fondi messi a disposizione dall'ateneo.

appartamenti in più affitteremmo tutti e cento” (Callegaro, 2017). Emergono quindi due temi rilevanti: la forte pressione esercitata dagli studenti sul mercato degli affitti e l’opportunità di guadagno per chi investe in questo settore. Si tratta in realtà di un fenomeno tipico di molte città universitarie italiane, la cui eventuale gestione sembra ancora difficile da immaginare, se non tramite le esperienze di intermediazione tra domanda e offerta proposte da alcuni soggetti negli anni recenti<sup>56</sup>. Generalmente si tende a pensare che tale pressione sul mercato immobiliare interessi solo alcune aree circoscritte della città. Questo può essere vero ad esempio per quanto osservato dal Vicerettore del Politecnico Borchiellini, quando notifica le positive ricadute sul tessuto urbano circostante al Politecnico in termini di attrazione delle attività economiche, commerciali e dei servizi. Nonostante questo, dalle mappature realizzate si è visto come – almeno per quanto riguarda i fuori sede del Politecnico – gli alloggi in cui gli studenti vivono siano distribuiti in quasi tutte le zone della città. La concentrazione dei domicili intorno ai poli universitari c’è, è fisiologica, ma nel caso torinese non risulta determinante né esclusiva.

La richiesta di abitazioni è resa evidente anche dai numeri delle richieste di borsa di studio ricevute da EDISU ogni anno, che per via della disponibilità limitata delle risorse soddisfa solo una parte residuale della domanda. Di fronte a tale carenza del pubblico e alla saturazione del mercato immobiliare privato, cresce una terza risposta che è quella delle residenze universitarie private. Si tratta di soluzioni abitative rivolte ad un target di studenti in condizioni economiche più agiate, spesso infatti i prezzi delle stanze superano quelli di un appartamento.

A mio avviso è necessario leggere il moltiplicarsi di iniziative private di questo tipo insieme ai risultati delle ricerche citate nei capitoli precedenti, che evidenziano il potenziale economico maggiore degli studenti che scelgono di spostarsi in un’altra città – spesso del nord Italia – per studiare. Fare questo significa individuare nella carenza di risposte pubbliche un’apertura ad un mercato

---

<sup>56</sup> Per citarne un paio: “Cerco alloggio: sportello casa garantito e gratuito per studenti e trasfertisti” (dal sito [www.cercoalloggio.com](http://www.cercoalloggio.com) ) attivato da quest’anno in collaborazione con EDISU, oppure l’esperienza – attiva dal 2008 e finanziata da Compagnia di San Paolo – di “Stesso Piano: dove giovani coabitanti e proprietari si incontrano” (Fonte: [www.stessopiano.it](http://www.stessopiano.it) ).

privato che ha buone probabilità di escludere, per via dei suoi prezzi più elevati, una parte di popolazione già vulnerabile. Chi tra gli studenti è in cerca di un domicilio a prezzi più economici, fa riferimento a quel mercato di alloggi privati che come afferma l'Assessore Montanari pone gli studenti nel rischio di incorrere nel mercato nero della casa. L'università da fenomeno di massa torna ad essere fenomeno elitario, mettendo a rischio di elitarizzazione l'intera città. Se da un lato si verifica una discriminazione, l'altra faccia del fenomeno è quella della presenza di una selezione elitaria degli studenti, che diventano una popolazione nuova, "insistente sui territori di destinazione molto diversa da quella che esisterebbe senza tali flussi" (Casacci, Rocchetti, 2016, p. 41).

Gli studenti universitari come popolazione urbana migrante e altamente mobile, determina anche tipi di trasformazioni. Per molti l'iscrizione all'università significa anche lasciare la casa in cui si è nati e trasferirsi a vivere in un appartamento condiviso con altri studenti o giovani lavoratori, in un monolocale da soli oppure in una residenza universitaria, in ogni caso abitare uno spazio nuovo. Si definisce in questo modo, nella maggioranza dei casi il passaggio da una condizione di sedentarietà ad una di stabilità temporanea/instabilità/nomadismo, valida per un periodo che si estende almeno quanto la durata del corso di studi. D'altra parte, gli studenti che arrivano da fuori, con un "bagaglio di mobilità" non sono necessariamente i più mobili nella città. Fattori come la ristretta cerchia di contatti (soprattutto nei primi anni), la maggiore assiduità negli studi, stare nei tempi per mantenere la borsa di studio e non perdere il servizio abitativo o per non pesare troppo sui genitori che li mantengono fuori casa, li rendono più statici, gravitanti intorno a ristrette aree della città. Se queste sono alcune delle cause possibili della staticità dei fuori sede emersa dalle consultazioni tramite workshop e questionari, anche gli studenti di Torino sembrano avere un ridotto raggio d'azione, affermando di non conoscere la città oltre i quartieri dell'università e della propria residenza e a volte anche questi ultimi sono poco o superficialmente frequentati.

D'altra parte, gli studenti come popolazione urbana che esprime e introduce nuove culture dell'abitare la città, sono tra gli attori protagonisti di altre forme di cambiamento e mobilità, in primis quello sociale alla scala dei quartieri. Come

scrive Semi: “la città è da sempre sede ed elaborazione di conflitti sociali e quelli che riguardano e si strutturano attorno alla condizione di alterità culturale sono tra i più diffusi e visibili oggi, benché controversi e profondamente ambigui. Il quartiere, ci ricorda Marzorati, è una sede fondamentale per osservare questi conflitti e per cogliere i mutamenti futuri che le città elaborano e rendono visibili” (2010, p. XX).

Se la scala d’osservazione è quella del quartiere, resta da capire di che tipi di cambiamenti si tratta, che forme spaziali e relazionali assumono? I nuovi spazi prodotti dalla presenza della popolazione studentesca e giovanile si caratterizzano sia per l’introduzione di nuove funzioni, ad esempio lo studio e il coworking, che per le sembianze, che esprimono la forma, i gusti, le mode di una cultura globale. In tal senso, il concetto di “translocalismo” è utile per ragionare sul rapporto duale che gli studenti hanno con i luoghi che vivono temporaneamente, per comprendere come la tendenza a spostarsi spesso e volentieri non sia in contrasto con la ricerca – nei luoghi di domicilio - di una dimensione locale di comunità. Ciò non significa per forza entrare in contatto con chi già risiede da tempo sul territorio ma più facilmente tendere alla creazione di una rete di relazioni con altri soggetti che condividono la stessa esperienza di vita “fuori sede”. Come riportato da Datta (2016) la translocalità è intesa come la compresenza, nella vita delle persone, della moltiplicazione delle forme di mobilità e dell’alto valore attribuito all’esperienza quotidiana della dimensione locale<sup>57</sup>. Tornando quindi a Torino, tale cultura translocale produce degli esiti spaziali sul territorio con alcuni caratteri particolari ed inediti. L’elevata mobilità rende i movimenti delle nuove popolazioni urbane talvolta difficilmente prevedibili. Si tratta inoltre di luoghi al contempo inclusivi ed esclusivi rispetto a chi vive sul territorio in cui si producono.

Malet Calvo propone di vedere gli studenti terziari attraverso le lenti della definizione di Florida (2003) di *creative class*, ovvero come una componente sociale transnazionale accomunata da particolari ed esclusive pratiche di consumo e produzione di cultura urbana (Malet Calvo, 2017). Lo studio di Malet Calvo

---

<sup>57</sup> Traduzione propria dall’inglese: “Translocality draws attention to multiplying forms of mobility without losing sight of the importance of localities in peoples’ lives” (Oakes and Schein, 2006, in Datta, 2016, p. 3).

analizza il ruolo degli studenti internazionali nelle pratiche d'uso e consumo dello spazio urbano di Lisbona, attribuendo a questa "classe sociale" una parte della responsabilità per il verificarsi di dinamiche di *gentrification*, definite in tal caso *studentification*, nel centro delle città. Questo perché gli studenti internazionali – questo il target della ricerca – sono parte dell'economia della conoscenza come studenti, di quella del turismo in quanto stranieri, dell'economia del tempo libero in quanto giovani ed in tutti questi casi partecipano attivamente da posizioni socioeconomiche più favorevoli rispetto alla media dei coetanei (Malet Calvo, 2017). Si tratta di una definizione che anche la presente ricerca può assumere ed attribuire alla popolazione studentesca oggetto di studio. Anche secondo Mela (2014), che svolge la sua ricerca con particolare attenzione al caso torinese, tra i protagonisti relativamente recenti della vita delle città italiane sono individuati "i giovani 'consumatori' delle opportunità che la città mette a disposizione, specie per lo svago serale e notturno" (Mela, 2014, p.14). Le tre "popolazioni mobili", insieme ai giovani vi sono infatti gli stranieri ed i turisti, sono descritte appunto in base al tipo di mobilità e all'azione – sotto forma di "carica trasformativa" - sullo spazio urbano, evidenziando come vi siano oltre a quelli distintivi numerosi elementi in comune. In accordo con Malet Calvo, quindi, ritengo che la popolazione studentesca si possa prestare per una sintesi delle tre proposte da Mela, essendo composta da una varietà di soggetti con comportamenti assimilabili a tutti quelli descritti.

In questo senso il passaggio – inconsapevole – che avviene da uno stile di vita all'altro si può ricondurre ancora ad un concetto di mobilità, anche se sempre più tendente a quelli di ibridazione e fluidità. Questa prospettiva sulle pratiche ibride di uso dello spazio che avvengono tra le nuove popolazioni urbane, apre la strada ad altri aspetti che pur non essendo oggetto di approfondimento in questa tesi, credo sia importante citare e tenere a mente. Esiste e di che natura è il rapporto tra i nuovi spazi del turismo, dei giovani, degli stranieri? I luoghi di riferimento per la popolazione giovanile a Torino, hanno un potenziale turistico elevato o un'attrattività turistica maggiore di altri pensati, ad esempio, per i soli turisti?

Rispetto al ruolo degli studenti nei fenomeni di gentrification, credo che sia ancora importante aggiungere alcune considerazioni circa il loro protagonismo. A mio avviso non si tratta, infatti, di attribuire loro la completa responsabilità rispetto ai fenomeni di gentrification che risultano verificarsi anche a Torino (Semi, 2015). Dalle indagini emerge l'interesse degli intervistati per quartieri della città ancora poco frequentati dalla cittadinanza nel tempo libero, o conosciuti in città più per situazioni di disagio sociale, come ad esempio i quartieri di Aurora e Barriera di Milano. Questo fa degli studenti universitari dei pionieri rispetto alla scoperta di nuove parti di città. Se si fa riferimento ai quartieri citati, in tale azione pionieristica gli studenti non sono soli ma accompagnati dall'Università, ad esempio con la recente sede del Campus Einaudi che dal più centrale quartiere di Vanchiglia si affaccia proprio su Aurora, al di là del fiume Dora. Ci sono poi gli investitori attratti dai prezzi a basso costo di queste aree ma che ne colgono le potenzialità: dai locali sempre più numerosi aperti nei dintorni di corso Regio Parco alla nuova sede della Lavazza, passando per il progetto di riqualificazione – da tempo in attesa di essere avviato – sull'area dell'ex Scalo Vanchiglia in cui, tra le altre destinazioni è prevista la realizzazione di residenze per studenti (Urban Center Metropolitano, 2012). Si tratta di attività che, più o meno direttamente, hanno nei giovani il loro target principale. Si potrebbero quindi definire gli studenti come pionieri vulnerabili: tra i primi estimatori di quartieri “di tendenza” ma anche sfruttati per il mantenimento del mercato degli affitti e per l'economia che li riguarda, non solo dei consumi diretti ma anche quella dei “lavoretti” utili a mantenersi.

In conclusione, la volontà di realizzare un progetto di “Torino universitaria” risulta abbastanza chiara dagli strumenti di pianificazione strategica della città finora resi pubblici. Quel che non è altrettanto chiaro è quali forme dovrebbe assumere tale progetto. In termini spaziali, le forme future della città universitaria ad oggi sono state definite in autonomia dai due atenei e per far fronte ai numeri di iscritti che sovraffollano le aule. L'attività di redazione di master plan che accompagnino la razionalizzazione delle sedi intrapresa da entrambe le università, permette oggi di ricostruire un quadro abbastanza chiaro dello stato di fatto e dei progetti previsti sul breve periodo, un breve periodo che rimane quello scandito

dai tempi di realizzazione di opere pubbliche e che – ad esempio per quanto riguarda le stime di realizzazione dei nuovi insediamenti della Cittadella Politecnica – non vedrà terminare i lavori prima del 2025.

Per quanto riguarda il modo in cui gli atenei prospettano di svilupparsi sul territorio, il modello urbano della città universitaria che prevale oggi sembra essere, al di là delle forme, quello atto a perseguire la maggiore razionalizzazione delle sedi – quindi delle risorse – possibile. Ogni attore intervistato sembra avere a mente un proprio modello, dal campus “all’americana” alla città universitaria diffusa e policentrica, non sembra esserci una progettualità condivisa a monte, ma soprattutto lo sviluppo urbano degli atenei pare – dopo l’analisi e le interviste – essere guidato più dalle contingenze e dalle disponibilità economiche e di spazi che dalla persecuzione di un modello fisico particolare.

Non è facile prevedere oggi con precisione come evolverà la richiesta di spazi nei confronti degli atenei. Si può però proporre un bilancio delle strategie di attrazione degli studenti messe in campo sia dalla città sia dai singoli atenei, di fatto si potrebbe dire che abbiano ottenuto risultati positivi per quanto riguarda l’afflusso di studenti, se non fosse per le evidenti carenze sull’organizzazione parallela delle attrezzature e degli spazi per accogliere tale flusso. Le ragioni di tali carenze, come già accennato, sono imputabili anche a fattori esterni al sistema torinese, ma non per questo estranei a chi governa gli atenei e la città.

Si è visto come le migrazioni per studio verso le regioni italiane, del centro e del nord, siano anche il risultato delle politiche di definanziamento dell’università meridionale. Questo non solo spiega le ragioni della presenza di numeri sempre maggiori di studenti che bussano alle porte delle università piemontesi, ma dovrebbe anche far riflettere sulle modalità di gestione di tali numeri che, come per il Politecnico di Torino, si traducono nella chiusura del numero degli immatricolabili e quindi di fatto nell’esclusione dal percorso di preferenza di una fetta di studenti<sup>58</sup>. Il numero chiuso infatti non è solo una scelta dovuta ad una -

---

<sup>58</sup> Questo non costituisce solo una deliberata forma di discriminazione, ma comporta anche delle conseguenze sull’intero sistema universitario (ad esempio potrebbe creare la possibilità che chi non riesce ad iscriversi ad un corso di Ingegneria o Architettura, scelga un percorso di “seconda scelta” che rischia di lasciare lo studente insoddisfatto e di conseguenza rallentarlo).

sempre più diffusa - idea di università d'élite, ma anche ad aspetti infrastrutturali di capienza delle aule e adeguatezza degli spazi degli atenei. Non a caso è stato citato il Politecnico di Torino, che negli ultimi anni sta vivendo una vera e propria emergenza spazi per far fronte agli studenti iscritti al primo anno. Questa non è che una delle conseguenze locali e tangibili delle scelte nazionali di politica universitaria. Scelte rispetto alle quali i vertici di due delle maggiori università italiane, come l'Università e il Politecnico di Torino, hanno la possibilità di prendere posizione.

## CONCLUSIONI

Questo lavoro mi ha dato l'opportunità di sperimentare liberamente un'attività di ricerca vera e propria, per la prima volta con la consapevolezza – e la complessità – di cosa sia, appunto, un prodotto di ricerca. La consapevolezza di cui parlo è merito del percorso di studio e di crescita che ho intrapreso in questi tre anni e quattro mesi di corso di laurea magistrale. Con sperimentare liberamente, intendo aver potuto scegliere un tema che mi appassionasse e aver messo alla prova le competenze acquisite fino a oggi per affrontarlo. Ma anche aver potuto scegliere in autonomia come farlo, al contempo sotto lo sguardo attento e mai troppo poco critico di un docente. In questo spazio di libertà, la metodologia che ho scelto di adottare mi ha permesso di raggiungere dei risultati soddisfacenti ma, a conclusione del lavoro, mostra anche alcune debolezze che è utile considerare.

La tesi che ho scritto ha provato a ricostruire cause ed effetti del fenomeno “Città Universitaria” a Torino. L'obiettivo iniziale è stato quello di rendere la complessità di tale fenomeno. Per farlo ho scelto un approccio transdisciplinare, a mio avviso unica strada percorribile per questo tipo di ricerca, al costo però di uno sforzo notevole nel selezionare prima e tenere insieme poi, alcuni tra i molti fattori di influenza, con la speranza di riuscire a far emergere correlazioni tra questi non sempre evidenti e non facilmente evidenziabili. Con la certezza, di fatto, di essere giunta a conclusioni altrettanto complesse.

Un primo insieme di considerazioni finali e critiche riguarda il metodo di ricerca. Si è scelto di mettere insieme informazioni qualitative, quali le interviste semi strutturate ai testimoni qualificati e i questionari con domande principalmente aperte agli studenti, con dati di tipo puramente quantitativo come quelli sulla composizione della popolazione studentesca torinese. Questo è stato fatto nel tentativo di rendere complementari i tre blocchi di risultati raccolti, ma non sempre con successo. Ad esempio, l'alta considerazione nelle premesse della ricerca, dei caratteri socioeconomici degli studenti, quali determinanti di trasformazioni urbane, non si è tradotta con sufficiente efficacia nell'indagare la rilevanza che questi possono effettivamente avere nella vita degli studenti. Rimanendo sulle indagini qualitative, sarebbe stato più utile ampliare

sperimentazioni come quella del laboratorio di mappatura “di comunità”, indagini di questo tipo se svolte sistematicamente permettono di indagare in modo completo l’esperienza quotidiana dello spazio delle persone come dimostrato ad esempio dall’interessante lavoro di Abbona (2016). Tuttavia, quel che è stato fatto ha fatto sì che fossero raccolte suggestioni rilevanti per l’impostazione dell’intero lavoro.

Un risultato pienamente soddisfacente è stato invece raggiunto con la mappatura tramite software GIS dei domicili degli studenti del Politecnico. Le criticità rispetto a questa parte di elaborazione non sono dipese da chi scrive ma, come già accennato, dalle operazioni di pulitura o organizzazione che ho svolto sull’enorme mole di dati fornita dall’ateneo; la necessità di fare questo è dovuta al fatto che questo tipo di informazioni in possesso del Politecnico non vengono utilizzate per tali scopi, per cui il dato non si trova in un formato che facilita il suo utilizzo in campo GIS. Una volta risolta la criticità, il risultato ottenuto può considerarsi soddisfacente per le potenzialità di implementazione che mostra. Si tratta infatti di ottenere un’informazione inedita e preziosa rispetto alla distribuzione delle abitazioni degli studenti torinesi sul territorio cittadino. Infatti, l’unico dato conosciuto e disponibile ad oggi riguarda la collocazione delle residenze universitarie, pubbliche e private, ma queste come visto ospitano una quota minoritaria della popolazione studentesca. Le università sono gli unici soggetti che hanno la possibilità di raccogliere un dato che permette di raggiungere con elevati livelli di precisione la conoscenza dello stato di fatto dei domicili anche sul mercato privato degli studenti. Un’indagine di questo genere svolta sistematicamente, permetterebbe di conoscere geografie finora solo ipotizzabili – o ipotizzate per sommi capi in questo lavoro – e costituirebbe un valido supporto alle politiche.

Entrando invece nel merito dei temi di quel che emerge dalla ricerca, come accennato si tratta di conclusioni complesse come le premesse.

Si è detto che Torino rientra nella geografia delle città universitarie italiane, o meglio è ai primi posti tra le città con le università più attrattive e – se considerata la somma degli iscritti dei due atenei – con più studenti. Per quanto riguarda l’immagine che la città restituisce, verso l’esterno così come per chi la

amministra, Torino universitaria è invece solo una delle città possibili. Questo perché Torino è anche altre visioni di città e l'università coinvolge una parte ampia ma non maggioritaria della popolazione cittadina. Certamente questa linea strategica sembra essere un porto sicuro per una città che sembra aver bisogno in questi anni di “recuperare la rotta”, come suggerisce l'ultimo rapporto “Giorgio Rota” su Torino (2017), ma anche questa come altre trasformazioni avviate, un po' per caso un po' per desiderio, sembra aver bisogno oggi di essere verificata.

Non pianificare la città universitaria pone il rischio che si determinino nuove disuguaglianze. Al contempo farlo non significa soltanto definire una collocazione razionale delle sedi degli atenei sul territorio, ma anche considerare l'esistenza e l'azione della fortissima carica trasformativa, della popolazione studentesca. In questo senso qualcosa a Torino si sta muovendo, si tratta dell'attività del gruppo di ricerca “CLE e territorio” guidato dal professor Dansero dell'Università di Torino. Un'iniziativa con pochi anni di vita ma dall'approccio fortemente trasversale e multidisciplinare, tale da riuscire ad avere una visione ampia e complessa di tutte le trasformazioni che un sistema come quello delle università può muovere in territorio urbano. Per queste ragioni sarebbe da riconsiderare ed estendere per avere una piattaforma comune alle università torinesi, così da poter fornire indirizzi alle scelte di pianificazione e alle politiche urbane. Proprio sul piano delle politiche si pone il tema di equità sociale che costituisce un altro risultato di questa ricerca. L'università è oggi un fenomeno di massa a metà: da un lato esclude ancora troppi soggetti (anche per l'“orizzonte” europeo<sup>59</sup>) e per l'altra metà coinvolge l'élite fatta da chi può permettersi di sostenerne i costi e spostarsi più o meno temporaneamente per studiare. Il riferimento alle politiche nazionali - soprattutto quelle sul taglio dell'FFO all'università - aiuta a capire il perché di tali spostamenti prevalentemente sud-nord. Si rendono così evidenti le disparità territoriali da cui Torino esce “vincente” o meno a seconda del punto di osservazione.

---

<sup>59</sup> Si fa riferimento all'obiettivo posto dalla Commissione Europea nel quadro strategico di istruzione e formazione per il 2020, data entro la quale i paesi membri dovrebbero raggiungere “almeno il 40% dei 30-34enni dovrebbe aver completato un percorso di istruzione superiore”. Fonte: [http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework\\_it](http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework_it)

Non solo le politiche nazionali per il finanziamento delle università e del diritto allo studio risultano determinanti in queste dinamiche, ma anche quelle locali – delle regioni, delle città e degli atenei – di accesso ai corsi di studio e di offerta di servizi. Decidere di intraprendere una strada, di estensione dei diritti ad esempio, o l'altra, di abbandono al mercato privato della gestione dei servizi ad esempio, significa fare delle scelte di selezione della popolazione studentesca. Tale selezione oggi contribuisce anche a determinare quali saranno i cittadini della Torino di domani.

Per chiudere, un ultimo tema che si pone in maniera rilevante riguarda proprio la cittadinanza. Infatti, è ormai appurato come le categorie demografiche classiche che dividono la popolazione urbana tra residenti e non, siano inadatte a descrivere quello che è effettivamente oggi l'insieme dei soggetti che abitano e vivono la città. Eppure, questa distinzione permane in molti aspetti della vita delle città, nella definizione delle sue politiche, nelle narrazioni per questo parziali delle condizioni demografiche, nella considerazione dei numeri e delle tipologie di cittadini per i quali è necessario predisporre i servizi.

Nelle risposte ai questionari raccolte, solo una minoranza di studenti ha indicato la residenza come luogo a cui si sente appartenere. Tra le risposte alla domanda "Di dove ti senti" la città più citata è Torino, seppur la metà dei rispondenti venga da fuori. Alla luce di questo sorgono spontanee due domande. Quanto l'iscrizione ad uno stato di residenza può essere un dato sufficiente su cui contare (nel senso di fare conti e previsioni) per la pianificazione dei bisogni dei cittadini di una città anche universitaria? Chi sono i cittadini della città, oggi?

Se alle ultime due domande non mi è possibile, in questa sede, rispondere, ce n'è invece una che, a questo punto del percorso di tesi, richiede una risposta: come sarebbe oggi Torino senza l'Università? A grandi linee credo che dovremmo immaginare decine di migliaia di alloggi sfitti in più, molte meno bici a solcare i viali, una vita notturna tranquilla e silenziosa, centomila giovani ventenni in meno in giro per la città. Quel che è certo è che io non sarei qui ora, con le occhiaie alle ginocchia, e tutto questo non sarebbe stato scritto né – più importante ancora – tanto meno vissuto.

## BIBLIOGRAFIA

Attanasio Massimo, Enea Marco, La mobilita degli studenti universitari in Italia nell'ultimo decennio, Presentazione al convegno "Popolazione, istruzione e mobilità: il caso italiano", Roma, 2 febbraio 2018

Bignante Elisa, Mela Alfredo, Novascone Roberta, Santangelo Marco, Essere nel posto giusto Pratiche migranti, translocalità e cittadinanza, In Potenziali di città Torino oltre la crisi, Rapporto finale, Eu-Polis, Torino, 2015

Casacci Sara, Rocchetti Gaia, Analisi della mobilità degli studenti nel sistema universitario italiano, in Vivio Roberta (a cura di), Studenti e bacini universitari, Istituto nazionale di Statistica ISTAT, Roma, 2016

Centro Einaudi, Semi di fiducia 2014 Quindicesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino, Torino, 2014

FEDELI, Valeria, and Francesca COGNETTI. "Università come nodo dello sviluppo urbano. Riflessioni a partire dal caso milanese." *XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, 2011

Jahan Selim, Human Development Report 2015-Work for human development, UNDP Human Development Reports, 2015

Klugman Jeni, Human development report 2009, Overcoming barriers: Human mobility and development, 2009

Licata Delfina (a cura di), Rapporto Italiani nel Mondo 2016, Fondazione Migrantes, Tau Editrice, Todi, 2016

Licata Delfina, Perego Gian Carlo, Il Rapporto Italiani nel Mondo 2016. La mobilità italiana tra appartenenze multiple e nuovi spazi urbani, in Licata Delfina (a

cura di), Rapporto Italiani nel Mondo 2016, Fondazione Migrantes, Tau Editrice, Todi, 2016

Vivio Roberta (a cura di), Studenti e bacini universitari, Istituto nazionale di Statistica ISTAT, Roma, 2016

Stanchi Alberto, Il sistema universitario, in Abburrà Luciano, Nanni Carla, Rapporto 2015 - OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE, Ires Piemonte, 2015

Torino Internazionale, Il Piano Strategico delle Città, novembre 2000

Torino Internazionale, Piano Strategico dell'Area Metropolitana di Torino, 2006

Torino Internazionale, Torino Metropoli 2025 Il terzo piano strategico dell'area metropolitana di Torino, 2016

SVIMEZ, Anticipazioni dei principali andamenti economico e sociali del Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del mezzogiorno, Roma, 28 luglio 2017

SVIMEZ, Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia del mezzogiorno, Il Mulino, Bologna, 2016

Dilorenzo Patrizia, Stefani Emanuela, Università e città Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città, Fondazione CRUI, Roma, 2015

Ambrosini, Maurizio. "Cittadinanza formale e cittadinanza dal basso. Un rapporto dinamico." Società Mutamento Politica 7.13 (2016): 83.

Agier, Michel. 2014. De la frontera a la condición cosmopolita: La antropología más allá del multiculturalismo. Frontera norte 26.SPE3: 57-73.

Todaro, Vincenzo. 2016. Transizioni post metropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile. TERRITORIO, 76: 72-77

Savino, Michelangelo. "Università, città, studenti: aspetti complessi di interdipendenze non sempre note." Archivio di studi urbani e regionali (1998).

Colombo Asher, Sciortino Giuseppe. 2004. Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems. *Journal of Modern Italian Studies* 9.1: 49-70.

Sera Livio, Magariello Ilaria, Residenze universitarie pubbliche per il diritto allo studio a Torino: proposta per un "masterplan" alternativo, documento approvato dall'Assemblea Regionale degli Studenti per il Diritto allo Studio Universitario, Torino, 26 aprile 2016

Studenti Indipendenti, Alter.Polis, LaSt, Un nuovo mostro trasforma la città: il masterplan delle residenze universitarie, Link Coordinamento Universitario, 9 ottobre 2015

Ambrosini, Maurizio. "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni." Decimo F. e Sciortino G.(a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Bologna, Il Mulino (2006): 21-58.

Viesti, Gianfranco. "Che ne è della nostra università?." *il Mulino* 65.3 (2016): 408-416.

Garano Stefano, "Università, funzione strategica per il territorio", *Urbanistica Informazioni*, n. 154, INU, (1997): 23-24

Pia Ciamarra Massimo, "Simbiosi", *Urbanistica Informazioni*, n. 154, INU, (1997): 25-26

Cillo, Rossana, and Perocco, Fabio. *Il Lavoro Degli Studenti Universitari: Analisi Di Un Fenomeno Strutturale* Università Ca' Foscari Venezia, Italia, 2017

Dansero Egidio, ""Cantiere aperto" per costruire il luogo e la relazione città-università: il CLE tra contesto e pretesto per pratiche di cittadinanza "Open building site" to make the place and city-university relationship: the CLE between context." A&RT La regola e l'eccezione. Il Campus Einaudi dell'Università di Torino (2014): 159-166.

Demarinis Giacomo, Iaquina Massimo, Leogrande Domenico, Viola Domenico , Analisi quantitativa della mobilità studentesca negli atenei italiani. Confronto territoriale fra domanda e offerta di formazione universitaria, Dipartimento di Scienze Statistiche "Carlo Cecchi", Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2012

De Martin Juan Carlos, *Università futura tra democrazia e bit*, Codice Edizioni, 2017

Barberis Paolo, Allegato Statistico, in Vivio Roberta (a cura di), *Studenti e bacini universitari*, ISTAT, Roma, 2016

Ugo Fratesi & Marco Percoco (2014) Selective Migration, Regional Growth and Convergence: Evidence from Italy, *Regional Studies*, 48:10, 1650-1668, DOI: 10.1080/00343404.2013.843162

Granata Anna, Granata Elena, Grandi Francesco, Centri storici, beni fragili. Il caso di Brescia, in "Rassegna Italiana di Sociologia" 3/2010, pp. 399-427, 2010

Guilherme Manuela, Dietz Gunther, Difference in diversity: multiple perspectives on multicultural intercultural, and transcultural conceptual complexities, *Journal of Multicultural Discourses* 10.1: 1-21, 2015

Malet Calvo, Daniel. "Understanding international students beyond studentification: A new class of transnational urban consumers. The example of Erasmus students in Lisbon (Portugal)." *Urban Studies* (2017): 0042098017708089.

Florida, Richard. "Cities and the creative class." *City & community* 2.1 (2003): 3-19.

Visco Ignazio, Investire in conoscenza, 35° Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai su: Tradizione e innovazione in libreria, Venezia, Fondazione Cini, 26 gennaio 2018

Mountford, Andrew, and Hillel Rapoport. "The brain drain and the world distribution of income and population." (1997).

Perry, David C., Wim Wiewel, and Carrie Menendez. "The university's role in urban development: From enclave to anchor institution." *Land Lines* 21 (2009): 2-7.

Piras, Romano (2017) A long-run analysis of push and pull factors of internal migration in Italy. Estimation of a gravity model with human capital using homogeneous and heterogeneous approaches. *Papers in Regional Science*, 96: 571-602. doi: 10.1111/pirs.12211.

Sheller, Mimi. "Mobility." *Sociopedia. isa* (2011): 1-12.

Semi Giovanni, Presentazione, in "Rassegna Italiana di Sociologia" 3/2010, pp. 361-366, 2010

CID. *Un Profilo Sociologico Degli Studenti Di Architettura*. Torino, Celid, 1988.

Davico Luca, I sistemi del welfare locale, in *Recuperare la rotta Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Centro Einaudi, 2017

Davico Luca, Gullino Viviana, La casa un problema per molti, in *Recuperare la rotta Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino*, Centro Einaudi, 2017

Are, Giuseppe. L'Università nella società globale: sviluppo e culture in conflitto. Marsilio, 2002

Nofre Jordi, Carlos Martins João, The disneyfication of the neoliberal urban night, in Guerra Paula, Moreira Tania, Keep it Simple, Make it Fast! An approach to underground music scenes. Volume 3 2017, Faculdade de letras Universidade do Porto

Castles, Stephen, Hein De Haas, and Mark J. Miller. The age of migration: International population movements in the modern world. Palgrave Macmillan, 2013.

Crosta, Pierluigi. La costruzione sociale del piano. Franco Angeli, Milano, 1984.

Brighenti, Andrea Mubi. Territori migranti. Ombre Corte, Verona, 2009.

Bauböck Rainer, Tripkovic Milena, The Integration of Migrants and Refugees; An EUI Forum on Migration, Citizenship, and Demography, pp. 57-60. Florence: European University Institute 2017

Belloni Maria Carmen (a cura di), Torino. Luoghi urbani e spazi sociali, Rubbettino Editore, Torino, 2011

Datta, Ayona. Translocal geographies: spaces, places, connections. Routledge, 2016.

King, Russel, Migrazioni, globalizzazione e luogo, in Massey, Doreen B., Pat Jess, and Elena Dell'Agnese, eds. Luoghi, culture e globalizzazione. UTET libreria, 2001.

KERR, CLARK. "THE IDEA OF A MULTIVERSITY." The Uses of the University, Harvard University Press, Cambridge; Massachusetts; London; England, 2001, pp. 1-34. JSTOR, [www.jstor.org/stable/j.ctt6wpqkr.5](http://www.jstor.org/stable/j.ctt6wpqkr.5).

Martinotti Guido, *Metropoli, La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993

Mela, Alfredo. *La Città Con-Divisa Lo Spazio Pubblico a Torino*. Milano, FrancoAngeli, 2014. 712.25(450.21) mel

Santangelo Marco, Vanolo Alberto, *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma, 2010

Sassen, Saskia. *Globalizzati e scontenti*. Il Saggiatore, Milano, 2002. (codice biblio: 303.4 sas)

D'Antone Leandra, Miotti Delio, *Le università meridionali in una prospettiva storica*, in Viesti Gianfranco (a cura di), *Universi in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Fondazione Res, Donzelli Editore, 2016

Viesti Gianfranco (a cura di), *Universi in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Fondazione Res, Donzelli Editore, 2016

Semi Giovanni, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna, 2015

Urban Center Metropolitano, *Torino città universitaria*, dicembre 2012

Viesti, Gianfranco. "Università in declino." *Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud* (2016).

Are, Giuseppe. *L'Università nella società globale: sviluppo e culture in conflitto*. Marsilio, 2002.

## TESI

Abbona Lorella, *L'altro spazio. Analisi per una riqualificazione temporanea del cortile della facoltà di Architettura*, Tesi di laurea magistrale in architettura

per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, Settembre 2016 (rel. Alfredo Mela, corr. Andrea Bocco)

Turano, Sara. Lo spazio dei rifugiati nella città europea. Torino. Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città, Politecnico di Torino, 2016. (codice biblio: 15894)

Baravalle C., Buratto M., Castagno N., Cioffi S., Crocitti R., Hamrang Z., Martinetto M., Metro Campus: student housing, sostenibilità ambientale, attrattività di nuovi paesaggi costruiti nell'area metropolitana torinese, Politecnico di Torino, 2017

Bestente Anna Paola, Fassi Davide, Abitare da studenti, Politecnico di Torino, ottobre 2000

Cabodi Cristina, Reti funzionali urbane: università, ricerca e biblioteche, Politecnico di Torino, luglio 1994

Raguseo Paola, La valutazione del distretto universitario urbano: servizi e integrazione con il contesto. Il caso studio del Politecnico di Torino, Tesi di laurea magistrale in architettura costruzione e città, Politecnico di Torino, 2013/2014, rel Lombardi

Tonello Fabrizio, L'università come fabbrica di disuguaglianze, Il Bo Giornale dell'Università degli Studi di Padova, 9 giugno 2017

ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2017, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2017

Strategica, Torino. "Torino Metropoli 2025. Il Terzo Piano Strategico dell'Area Metropolitana di Torino." (2015).

Noussan M., Jarre M., Carioni G., 7 anni di bike sharing a Torino: come lo stiamo usando?, Racconta Dati, 6 giugno 2017

## SITOGRAFIA

Annuario Statistico della Città di Torino 2016

<http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/annuario/2016/>

[ultima consultazione: 26 gennaio 2017]

Federconsumatori

[http://www.federconsumatori.it/news/foto/Rapporto%20costi%20univ II%20parte%202016-2017.pdf](http://www.federconsumatori.it/news/foto/Rapporto%20costi%20univ%20II%20parte%202016-2017.pdf)

[ultima consultazione: 28 novembre 2017]

Iscritti atenei torinesi

<http://statistica.miur.it/>

[ultima consultazione: 23 gennaio 2017]

Atenei Torinesi

<http://www.university.it/>

[ultima consultazione: 23 gennaio 2017]

Study in Torino

<http://www.studyintorino.it/why-turin/why-turin/>

[ultima consultazione: 27 giugno 2017]

Use-it Torino

[https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=12KpPM-Tl6icfVCKM5ec\\_l0dzVOM&ll=45.0693381588013%2C7.631437199999937&z=12](https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=12KpPM-Tl6icfVCKM5ec_l0dzVOM&ll=45.0693381588013%2C7.631437199999937&z=12)

[ultima consultazione: 27 giugno 2017]

Urban Audit per la banca dati del Rapporto Giorgio Rota

<http://www.rapporto-rota.it/demografia/caratteristiche-popolazione.html>

[ultima consultazione: 17 gennaio 2018]

Torino si Progetta [www.torinosiprogetta.it](http://www.torinosiprogetta.it) [ultima consultazione: 18 febbraio 2018]

Rapporto Rota

<http://www.rapporto-rota.it/demografia.html>

[ultima consultazione: 29 giugno 2017]

Osservatorio Regionale per l'Università e il Diritto allo studio universitario

[http://www.ossreg.piemonte.it/doc\\_01\\_02.asp](http://www.ossreg.piemonte.it/doc_01_02.asp)

[ultima consultazione: 3 maggio 2017]

LX NIGHTS

<http://lxnights.hypotheses.org/>

[ultima consultazione: 30 giugno 2017 ]

ISTAT

<http://seriestoriche.istat.it> sezione "Istruzione"

[ultima consultazione: 02 agosto 2017 ]

Study in Piemonte

<http://www.studyinpiemonte.it/>

[ultima consultazione: 04 agosto 2017 ]

OECD

<http://stats.oecd.org/>

[ultima consultazione: 16 agosto 2017] dati su demografia, iscritti università, occupazione giovanile in europa e stati occidentali

Glossario Istat

<http://www3.istat.it/servizi/studenti/binariodie/CorsoExcel/Glossario.htm>

m

[ultima consultazione: 23 agosto 2017]

International Organization for Migration

<http://gmdac.iom.int/global-migration-trends-factsheet>

[ultima consultazione: 14 novembre 2017]

Eurostat, Migration and migrant population statistics, Marzo 2017

[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration\\_and\\_migrant\\_population\\_statistics#Further Eurostat information](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics#Further_Eurostat_information)

[ultima consultazione: 14 novembre 2017]

UNESCO

<http://www.unesco.org/new/en/social-and-human-sciences/themes/international-migration/glossary/migrant/>

[ultima consultazione: 15 novembre 2017]

UNHCR Operational Portal, Refugee Situation

<http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

[ultima consultazione 29 gennaio 2018]

MIUR – Dati generali iscritti e immatricolati anno accademico 2015/2016

<http://statistica.miur.it/scripts/IU/vIU1.asp>

[ultima consultazione: 7 gennaio 2018]

Università di Torino – UniTo Spazio Pubblico, Alta Formazione e Qualità Urbana <https://www.serviziweb.unito.it/media/?content=8892> [ultima consultazione: 14 febbraio 2018]

#### ARTICOLI DI GIORNALE

Eco dalle Città, Come si muovono gli universitari a Torino, 11 novembre 2017

Assandri F., Lavoro più facile per i laureati a Torino, La Stampa, Torino, 17 maggio 2017

Scagni A., Otto studenti su dieci non usano l'auto, La Stampa, Torino, 17 maggio 2017

Poletto Ludovico, In città 60 mila appartamenti fantasma, La Stampa, Torino, 16 gennaio 2018

Callegaro Federico, La grande corsa al posto letto "Oltre mille rischiano la beffa", La Stampa, Torino, 31 agosto 2017

Montalbano Giuseppe, L'Università è un bene pubblico?, MicroMega on-line, 5 gennaio 2018 <http://temi.repubblica.it/micromega-online/universita-e-un-bene-pubblico/> IN BIBLIOGRAFIA